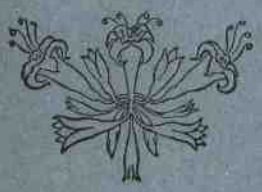
ATTILIO GARINO CANINA

LA FINANZA DEL PIEMONTE

NELLA

SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO



LABORATORIO DI
ECONOMIA POLITICA
S. COGNETTI DE MARTIIS
Dep. J.
Opusc.
767

DI ECONOMIA
ETTI DE MARTIIS"

TORINO
TIPOGRAFIA COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI
—
1924

ATTILIO GARINO CANINA

LA FINANZA DEL PIEMONTE

NELLA

SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO

N.ro INVENTARIO
PRE 13513

TORINO
TIPOGRAFIA COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI
1924

Estratto dalla *Miscellanea di Storia Italiana*
Serie III., T. XXI (*LII della Raccolta*)

ALLA MEMORIA

DI

MIO PADRE

PREFAZIONE

In quel primo albore della vita economica e politica del Piemonte, che si schiude dopo la pace di Castel Cambresi, la quale sì vaste e profonde ripercussioni doveva esercitare sul piccolo Stato, restituito all'indipendenza ed alla libertà sotto il regime della Casa di Savoia, si disegnano, indistinti ancora su uno sfondo di ricordi vivi e di recenti tracce delle lunghe guerre passate, i primi indizî di un tentativo di ricostruzione che, pur attraverso all'ancor semplice assetto economico ed all'imperfetto ordinamento finanziario di quel tempo, tende verso forme più progredite, così come il Piemonte, quasi rinnovellato sotto Emanuele Filiberto, inizia il suo cammino verso più alti destini.

Il periodo infatti che dalla pace di Castel Cambresi corre fino alla morte di Emanuele Filiberto (1559-1580), *presenta una speciale importanza, non soltanto per gli eventi politici, ma anche per quel che riguarda la situazione economica e finanziaria del Piemonte.*

Il presente lavoro è soltanto l'inizio di più vaste indagini, le quali abbracciano tanto il periodo di Emanuele Filiberto quanto quello di Carlo Emanuele I (1580-1630). *Le ricerche fatte negli Archivi di Stato torinesi, per quanto iniziate da tempo, non poterono sinora essere interamente compiute, anche a motivo del non breve periodo, sempre vivo e caro nella mia memoria, vissuto al fronte. Appare ora pertanto solo questa prima parte, la quale riguarda le finanze del Piemonte sotto Emanuele Filiberto, mentre l'altro materiale raccolto, frutto di lunghe indagini, attende ancora di vedere la luce.*

Questa prima parte, dopo un rapido sguardo sommario alle condizioni economiche generali, nelle quali si trovava il Piemonte allorchè il Duca di Savoia ricuperava gli aviti Stati, si propone di considerare in modo più particolareggiato l'ordinamento tributario, le pubbliche entrate ed il progresso, che nel campo finanziario si veniva compiendo sotto il vigile e saggio regime instaurato da Emanuele Filiberto. L'ordinamento finanziario del Piemonte in quell'epoca, per quanto semplice, ci parve interessante e degno di particolare esame, in quanto segna il primo inizio di una rinnovellata vita del piccolo Stato, tendente verso un più progredito

assetto economico e finanziario. Pur troppo alquanto scarse sono in genere le fonti, alle quali si potè ricorrere per il presente lavoro. Qualche opera di carattere generale reca notizie sommarie sulle finanze piemontesi di quell'epoca, ma invano si potrebbero in esse rintracciare dati precisi e particolareggiati sull'ordinamento finanziario e sulle entrate e sulle spese pubbliche relativamente al periodo da noi considerato. Mentre per il secolo XVIII *abbiamo la pregevole opera dell'Einaudi « La finanza sabauda all'aprirsi del secolo* XVIII *e durante la guerra di successione spagnuola », e gli scritti del Prato, tra i quali è degna di particolare menzione « La vita economica in Piemonte a mezzo del secolo* XVIII », *per il periodo di Emanuele Filiberto, sebbene pure tanto notevole nella storia piemontese, mancano studî precisi e particolareggiati sulle finanze e sull'economia del Piemonte. Alcune opere, assai pregevoli dal punto di vista storico generale, presentano scarso interesse per il nostro studio, sia perchè riguardano di preferenza il lato politico, sia perchè, anche se talora considerano l'aspetto economico e finanziario del Piemonte, si limitano ad un sommario esame. Abbiamo tuttavia consultato con speciale interesse le opere del Ricotti, del Cibrario, dello Sclopis, del Caprè, del Gabotto, del Raulich, del Segrè, del Carutti, del Claretta, del Bianchi, per quanto da questi ultimi scrittori il secolo* XVI *sia stato considerato assai di sfuggita. Alcune storie locali ci hanno fornita qualche interessante notizia, come quella del Tillier, del Carutti, del Muletti, del Grassi, del Dionisotti; ma sono spesso notizie vaghe e frammentarie, che gettano scarsa luce sull'ordinamento finanziario del Piemonte nel nostro periodo, come pure quelle che abbiamo potute rintracciare negli scritti sulla vita di Emanuele Filiberto del Botero, del Tonso e di altri storici.*

Presentano invece maggiore interesse le relazioni degli ambasciatori veneti presso la Corte di Savoia, documenti certo notevoli sulle condizioni economiche generali del Piemonte, ma che, per quanto riguarda la finanza, contengono soltanto qualche saltuaria notizia. D'altra parte, queste relazioni recano anche impressioni di carattere soggettivo, e talora esageratamente pessimiste; di guisa che le informazioni da esse attinte dovettero essere vagliate e messe in rapporto con le notizie e con i dati che abbiamo potuto rintracciare negli Archivi o ricorrendo ad altre sicure fonti.

La raccolta di editti del Borelli, e specialmente quella del Duboin, sono le migliori fonti edite sulla legislazione tributaria ed economica piemontese per il periodo di Emanuele Filiberto come per quello posteriore, ma non ci dànno un'idea adeguata, nè abbastanza precisa dell'ordinamento tributario, e tanto meno della situazione finanziaria generale.

I documenti di archivio hanno quindi costituito la base essenziale, sulla quale abbiamo cercato di ricostruire i caratteri principali e le particolarità della finanza piemontese sotto Emanuele Filiberto. Oltre agli ordini, alle relazioni delle sessioni camerali e ad altri interessanti documenti consultati negli Archivi di Stato torinesi, abbiamo largamente attinto sicure notizie e

dati precisi, ricorrendo all'esame particolareggiato dei conti dei Tesorieri, e specialmente di quelli dei Tesorieri generali. I numerosi e grossi volumi, fitti di cifre e di dati, hanno costituito un documento di essenziale importanza per il nostro studio, non soltanto perchè in essi sono raccolte tutte le informazioni relative al gettito delle diverse imposte, come quelle riguardanti le varie categorie di spese, ma anche perchè vi sono contenute molte notizie spesso assai interessanti, le quali gettano luce su aride cifre e su numerosi dati, che altrimenti sarebbe stato assai difficile interpretare.

Sfortunatamente questi conti erano tenuti con poco ordine, usando il Tesoriere segnarvi le entrate come le spese senza fare una distinzione costante e ben netta tra i vari redditi e le diverse passività; sì che assai complicato ed arduo è stato il lavoro di riordinamento della contabilità nella congerie delle numerosissime cifre. Più d'una volta fu necessario rifare i calcoli per mutare la classificazione delle entrate, allo scopo di dare un migliore ordinamento al nostro studio. Ma questo lavoro, come tutte le più minute indagini, che con particolare cura volli personalmente compiere, non possono dirsi perfetti, dato il criterio, secondo il quale erano redatti i conti dei Tesorieri — criterio che abbiamo esposto in altra parte del presente studio (1).

La ricostruzione dell'ordinamento finanziario del Piemonte sotto Emanuele Filiberto, che cercai di compiere attraverso vari documenti e dopo ricerche durate per parecchi anni, per quanto possa presentare qualche manchevolezza, è però il primo tentativo di speciali indagini di questo carattere per il periodo della restaurazione del Piemonte. Il presente studio, lungi dall'avere la pretesa di esaurire l'argomento, potrà, anzi, essere integrato da ulteriori ricerche da compiersi in altri Archivi del Regno, e specialmente in quelli delle città minori del Piemonte.

Se è vero che una gran parte delle umane indagini altro non è se non un approssimarsi al vero, a maggior ragione ciò potrà dirsi di quelle storiche, sulle quali nuova luce può venire da documenti prima inediti, che per avventura siano più tardi rintracciati.

Mi è grato porgere i più vivi ringraziamenti al Prof. Senatore Luigi Einaudi ed al Prof. Giuseppe Prato, che per primi mi additarono queste ricerche, ed alla Direzione delle varie Sezioni degli Archivi di Stato torinesi e della Biblioteca del Re di Torino, per la cortese ospitalità della quale ebbi agio di godere nel compiere queste indagini serene.

ATTILIO GARINO CANINA.

Torino, 4 novembre 1923.

(1) Si veda al Capitolo II della Parte II a pag. 96 e segg.

SOMMARIO

PARTE I.

L'ordinamento tributario e le entrate pubbliche del Piemonte.

CAPITOLO I.

Sguardo generale alle condizioni economiche e finanziarie del Piemonte dopo la pace di Castel Cambresi.

Le depresse condizioni finanziarie dei principali Stati d'Italia. - L'incerta e difficile situazione del Piemonte risultante dai documenti d'archivio del tempo e dalle relazioni degli ambasciatori veneti presso la Corte di Savoia. - La grave pressione tributaria. - I propositi del Duca Emanuele Filiberto. . . *Pag.* 15

CAPITOLO II.

Il bilancio del Piemonte dal 1559 al 1580.

Esame sommario delle entrate e delle spese della Tesoreria generale, della Tesoreria della Milizia, della Tesoreria della Casa di S. A., della Tesoreria dello Studio e dell'Università di Torino. - Miglioramenti della situazione finanziaria del Piemonte verso la fine del secolo considerato. . . . *Pag.* 24

CAPITOLO III.

Le entrate pubbliche e le principali imposte del Piemonte.

I. — ***Le entrate ordinarie.***

1. *Tasso*

Origini. - Carattere ed importanza di questo tributo. - Varie vicende dell'imposizione del tasso. - Alienazione del tasso. - Gettito di questa imposta. *Pag.* 29

2. *Gabelle*

Loro importanza e gettito complessivo. - La gabella del sale. - Sua origine ed evoluzione. - Severe disposizioni sull'imposizione di questo tributo. - Necessità di ricorrere a tale imposta.

La gabella della carne e del vino. - Origine della gabella del vino. - Gettito di questa imposta. - Il consumo del vino in Torino.

Origine della gabella della carne. - Suo rendimento. - Consumo della carne in Torino.

La gabella del salnitro, della polvere e del piombo. - La gabella dei corami. *Pag.* 34

3. *Dazi e pedaggi*

La tratta foranea o dazio del testone. - Suo reddito. - Speciale tariffa del dazio. - Dacito di Susa. - Sue vicende. - Il rendimento.

Il diritto di Villafranca. - Il diritto del mezzo per cento. - Il dacito di Vercelli. - Il pedaggio di Poirino. - Il dacito di Riva presso Chieri. - Il contributo del comparto dei grani . . . . . *Pag.* 48

4. *Giuridico*

Redditi derivanti dagli emolumenti delle Segreterie, dalla concessione di privilegi, grazie ed ammende, dall'esenzione della legge ubena, dal conferimento di titoli di nobiltà, ecc. . . . . *Pag.* 54

5. *Tributi feudali*

Il sussidio delle cavalcate Antichità e vicende di questi tributi. - Le decime, i laudemi ed i quos. . . . . *Pag.* 56

6. *Tributi minori*

Focagi. - Censi. - Donativi. - Il tasso degli ebrei. - Beni demaniali e demani uniti ai feudi. - La privativa della fabbricazione e della vendita delle carte e dei tarocchi. - Le zecche. . . . . *Pag.* 57

7. *Le entrate delle singole Tesorerie e Riceverie*

La Tesoreria del Piemonte. - La Tesoreria di Cuneo. - La Tesoreria di Asti. - La Tesoreria di Vercelli. - Redditi saltuari della Tesoreria di Aosta, di quelle della Bressa, dei criminali e delle partite causali, della Casa di S. A. e dei bailivaggi di S. A. - Le Riceverie di Santhià, Andorno, Oneglia, Marro, ecc. *Pag.* 59

II. — ***Le entrate straordinarie.***

1. *Alienazioni, concessioni di privilegi ed infeudazioni.*

Carattere ed importanza delle alienazioni e delle vendite di terre, proprietà varie, giurisdizioni e privilegi. - Mancanza di una netta separazione tra la finanza pubblica e quella privata di S. A. - Le infeudazioni. - La vendita delle cariche pubbliche. - Scarsa importanza di questo mezzo straordinario per accrescere le entrate dello Stato . . . . . *Pag.* 60

2. *Rimborsi e riscossioni di crediti*

Carattere di queste entrate saltuarie . . . . . *Pag.* 62

3. *Anticipazioni e prestanze*

Importanza di questa categoria di entrate straordinarie all'inizio del periodo considerato. - Il prestito di 100.000 scudi d'oro del sole per lo sgombero delle cinque piazze occupate dai Francesi. - Spontaneità delle offerte delle comunità e dei privati. - Caratteri del prestito. . . . . *Pag.* 63

4. *Entrate straordinarie di minore importanza*

Assegnazioni. - Diffalchi. - Fondi vari . . . . . *Pag.* 66

CAPITOLO IV.

Il sistema tributario piemontese.

1. Affinità che il sistema tributario piemontese presenta con quello di altri Stati. - Rapporti intercedenti tra le imposte dirette e quelle indirette. - Le entrate straordinarie. - Prestiti liberi e prestanze forzose. . . . . *Pag.* 67

2. Le esenzioni tributarie. - Sperequazioni derivanti, oltre che dalle immunità tributarie, dagli imperfetti sistemi di accertamento dei redditi. - Mancanza di un catasto in Piemonte. - Le indagini sul numero dei « fuochi » e la consegna delle bocche. - Lagnanze per l'imperfetta distribuzione di carichi tributari. . . . . *Pag.* 69

3. Prevalenza delle imposte immobiliari sotto forma di « tasso ».

I frequenti dazi e pedaggi. - I principî mercantalisti prevalenti in Piemonte e negli altri Stati. . . . . *Pag.* 71

4. Contrasto tra le idee mercantiliste e le prime tendenze verso minori restrizioni della libertà economica. - Le idee di Giovanni Botero circa il vincolismo economico e sull'unicità dell'imposta incidente specialmente sul red-

dito della proprietà terriera. - Attenuazioni del sistema restrittivo prevalente attuate da Emanuele Filiberto. . . . . *Pag.* 73

5. Raffronto tra il sistema tributario piemontese e quello vigente nella Repubblica veneta, nella Repubblica di S. Giorgio, e nel Reame di Napoli e di Sicilia. . . . . *Pag.* 75

CAPITOLO V.

Il progresso della finanza piemontese sotto Emanuele Filiberto.

1. - Il lento risollevarsi della finanza come di tutta l'economia del paese, la migliorata situazione risultante dai conti della Tesoreria generale e della Tesoreria della Milizia, sensibili diminuzioni delle entrate straordinarie, variazioni avvenute nel reddito delle principali imposte e dei proventi delle Tesorerie . . . . . *Pag.* 80

2. - L'abile e saggio governo della cosa pubblica sotto Emanuele Filiberto. Severo controllo delle entrate e delle spese. Previdente e saggia amministrazione imposta dal Duca. Il programma di restaurazione finanziaria di Emanuele Filiberto e la migliorata situazione del bilancio . . . . . *Pag.* 84

PARTE II.

I conti di Tesoreria ed il sistema di contabilità pubblica.

CAPITOLO I.

1. - Importanza e caratteri dei conti della Tesoreria generale in confronto coi bilanci e con gli altri conti.

I primi tentativi assai imperfetti di formazione del bilancio. Dati saltuari sui bilanci delle entrate e delle spese pubbliche. . . . . *Pag.* 88

2. - I conti della Tesoreria della Milizia. Speciali norme per il controllo delle entrate e delle spese del Tesoriere della Milizia.

I conti della Tesoreria dei criminali ed istruzioni date al contabile di detta Tesoreria.

I conti del Tesoriere dello Studio e dell'Università di Torino.

I primi conti del Tesoriere della Casa di S. A. . . . . *Pag.* 90

3. - Dati saltuari e scarsa importanza per il presente studio dei bilanci e degli altri conti delle Tesorerie, all'infuori di quelli della Tesoreria generale.

Sistemi di contabilità pubblica adottati dal Tesoriere generale. - I conti del debito o « caricamento », i conti del credito o « scaricamento ». - Deficienza d'un criterio costante nella classificazione delle diverse entrate. - Pagamenti arretrati. - Anticipazioni sul reddito futuro delle imposte. . . . *Pag.* 93

CAPITOLO II.

Criteri coi quali erano redatti i conti della Tesoreria generale.

1. - I conti del Tesoriere generale Negron di Negro (1559-64). . . . *Pag.* 96

2. - I conti del Tesoriere generale Raynero Fauzone (1565-1575) . . *Pag.* 99

3. - I conti dei Tesorieri generali Bruno e Fauzone (1576-80). . . . *Pag.* 100

CAPITOLO III.

Criteri adottati per la classificazione delle varie entrate.

I criteri adottati per la classificazione delle entrate ordinarie e di quelle straordinarie. - Il debito residuo del conto precedente. - Difficoltà per un'esatta classificazione delle varie entrate. . . . . *Pag.* 101

CAPITOLO IV.

Sistema di controllo delle pubbliche entrate.

Compiti ed autorità del Tesoriere generale. - Norme stabilite da Emanuele Filiberto per il controllo della finanza. - Rigide disposizioni introdotte nell'amministrazione finanziaria. . . . . *Pag.* 104

PARTE III.

Le entrate della Tesoreria generale.

I conti della Tesoreria generale dal 1559 al 1561 . . . . . *Pag.* 113
» » » » » 1562 » 1565 . . . . . » 115
» » » » » 1566 » 1570 . . . . . » 120
» » » » » 1571 » 1575 . . . . . » 125
» » » » » 1576 » 1577 . . . . . » 130
» » » » » 1578 » 1580 . . . . . » 133
Quadro riassuntivo delle entrate della Tesoreria generale dal 1559 al 1580.

Appendice.

Note sul sistema monetario, sul sistema dei pesi e delle misure nel periodo considerato . . . . . *Pag.* 139

PARTE PRIMA

L'ordinamento tributario e le entrate pubbliche del Piemonte

CAPITOLO I.

Sguardo generale alle condizioni economiche e finanziarie dopo la pace di Castel Cambresi.

Il periodo, che dalla pace di Castel Cambresi corre alla morte di Emanuele Filiberto, rientra nella fase di generale decadimento, che si era venuta lentamente svolgendo dopo la grande floridezza di cui specialmente alcune città italiane avevano goduto, ed alla quale gli immortali splendori dell'arte, della letteratura, della cultura si erano associati nella meravigliosa rinascenza della nostra vita. La prosperità ed il progresso, che, nonostante le frequenti guerre, in varia guisa si svolsero a Venezia, Firenze, Roma, Genova, Mantova, Ferrara, cominciavano a declinare colle mutate condizioni economiche e politiche.

Il trattato di Castel Cambresi inizia, anzi, un periodo triste per l'Italia. Prevaleva la dominazione straniera su gran parte della popolazione. La Spagna, con rovinoso governo su vasti dominî, teneva soggetti importanti Stati e varie provincie nostre; Roma stessa, turbata da fazioni, da dissidî interni e da invasioni esterne, era mal retta da Papi nepotisti; la Toscana, per quanto libera dalla dominazione straniera, era asservita alla tirannide di Cosimo I; mentre mal reggevano all'influenza straniera i deboli Principati e le Repubbliche superstiti nel generale decadimento politico ed economico dell'Italia. Restavano soltanto Venezia ed il Piemonte, simboli dell'indipendenza e della libertà italica; ma, mentre la prima lentamente seguiva la fase di decadenza già da tempo iniziata, il Piemonte, quasi rinnovellato, iniziava allora un periodo di progressiva ascensione economica e politica — foriero di ben più grande avvenire per il piccolo Stato, che Emanuele Filiberto ricuperava in assai tristi condizioni dopo le lunghe guerre e la non breve dominazione straniera subìta, ma che egli, con saggio governo ritemprandolo, sapeva guidare verso più alti destini.

Ai gravi conflitti ed alle lotte vivissime — che i dissidî di origine religiosa, da cui fu dominata quasi tutta la politica europea di quel tempo, resero ancor più frequenti, e che profondamente sconvolsero l'Italia e gran

parte dell'Europa turbandone l'economia e dissestandone assai le finanze — non si era sottratto il Piemonte, il quale, allorchè per fausti eventi Emanuele Filiberto ricuperava gli aviti dominî, usciva da lunghe guerre che lo avevano gravemente travagliato; sì che quasi come un velo di tristezza si stendeva su quegli Stati, stanchi ormai della dominazione straniera e delle continue lotte.

Era un'epoca di vive agitazioni e di generale decadenza economica, come appare anche da un rapidissimo sguardo della situazione di alcuni tra i più importanti Stati dell'Europa. Era l'epoca all'incirca, della quale il Forbonnais, parlando della vicina Francia, scriveva: « Il danno e la desolazione della campagna durante le guerre civili, l'interruzione del commercio esaurirono le fonti della finanza », aggiungendo che « la miseria del popolo era estrema » (1); mentre il Sully descriveva con molti particolari la carestia e la povertà che rattristavano quel paese, un tempo fiorente, mettendo in luce le vessazioni e l'imminente rovina della nazione in seguito alla precedente amministrazione di rapina, di concussioni e di abusi (2).

In Inghilterra, durante quel periodo sconvolto da frequenti guerre religiose, il breve ma disgraziato regno della Regina Maria era turbato dalla miseria del paese e da disavventure nei rapporti esteri (3); di guisa che la Regina Elisabetta poscia era obbligata a porre riparo alle depresse condizioni finanziarie nazionali, accrescendo gli oneri tributari colla legge sulle esazioni dei « sussidi », con nuovi dazi sulle merci che giungevano ai porti, con « benevolenze » o donativi, con l'imposizione di speciali tasse per la concessione di diritti di privativa, ecc. (4). Era pure necessario ricorrere a prestiti forzosi; ed era tanta la fiscalità del regime finanziario di allora, che il Burleigh, riputato il più abile uomo di Stato di quei tempi, proponeva che si creasse un Consiglio speciale, dotato di poteri inquisizionali su tutto il Regno, per ritrarre un più ingente gettito dall'esazione dei non lievi tributi (5).

Anche la Germania attraversava allora un periodo di vive agitazioni religiose e di lotte continue, e vedeva aggravarsi la situazione finanziaria, ciò che rendeva necessario allargare la base delle imposte dirette ed indirette. Verso la metà del secolo XVI (1553) veniva infatti istituita nella Baviera, in aggiunta ai molteplici altri tributi, un' « imposta complessa », combinazione di imposte sul reddito e sul patrimonio e di imposte personali in più; mentre gli oneri tributari si estendevano a tutte le classi sociali, per quanto era naturalmente possibile, date le esenzioni prevalenti

(1) F. FORBONNAIS, *Recherches et considérations sur les finances de la France*, pag. 14.
(2) J. SULLY, *Economies royales*.
(3) J. SINCLAIR, *The history of the public revenue of the British Empire*, pag 202.
(4) H DOWELL, *A history of taxation and taxes in England*, pag. 151 e segg.
(5) J. SINCLAIR, *Op cit.*, pag. 214.

a vantaggio di speciali caste. Queste ed altre disposizioni attuate verso quell'epoca, dimostrano come fosse necessario, per superare le difficoltà finanziarie che la Germania stava attraversando, ricorrere alla generalità delle imposte. I diritti di dogana, notevolmente inaspriti, venivano estesi ad un numero molto maggiore di prodotti. Erano del resto anche generalmente cresciute in quell'epoca le esigenze finanziarie col formarsi dei grandi Stati, ed aumentato era pure, in correlazione coll'incremento dei bisogni finanziarî, il carico delle imposte (1).

Non meno tristi volgevano le sorti dell'Italia, dove, a motivo della dominazione straniera largamente estesa, ed a cagione delle misere condizioni del paese, la pressione tributaria era assai grave e si esplicava nella molteplicità e varietà di imposte caratteristiche di quei tempi. « Ci pare, scrive il De Johannis, che mai l'arte della finanza abbia potuto essere tanto raffinata... la fantasia dei finanzieri del XV e XVI secolo aveva già mietuto il campo fiscale, non lasciando ai moderni nemmeno la consolazione della spigolatura » (2).

Nè ci deve stupire che fosse grave la pressione tributaria in un periodo di decadenza economica e politica. Pietro Verri descrisse con molti particolari le miserie economiche dello Stato di Milano, colpito da nuove e crescenti gravezze sotto il rovinoso dominio spagnuolo (3). Il Bianchini, riferendosi a quell'epoca all'incirca, osservava che la Sicilia di Filippo II « vide crescenti miserie, nuovi debiti, disordinate ed eccessive imposte ». Erasi creduto l'erario esausto fin dal 1563; non vi era modo di soddisfare la svariata mole dei debiti, si ricorreva alla vendita dei dazi pubblici, delle dogane, « segrezie », e di quanto altro apparteneva all'erario; giunse persino da Madrid l'ordine ai Vicerè: « Vendete quanto si può » (4). Verso la metà del secolo XVI, in seguito alle grandi guerre fatte da Carlo V, della cui politica militare ed economica il Blanqui diede sì sfavorevole giudizio (5), ed attraverso alle vive lotte che pur travagliavano il Reame

(1) A. WAGNER, *Traité de la science des finances. Historique de l'impôt*, pag. 115 e pag. 174 e segg.

(2) A. DE JOHANNIS, *Sulle condizioni dell'economia politica nel cinquecento*, in *Vita italiana (Il Cinquecento)*, pag. 192.

(3) P. VERRI, *Memorie storiche sull'economia pubblica dello Stato di Milano* (Custodi, parte moderna), Tomo XVII, pag. 79 e segg.

(4) L. BIANCHINI, *Della storia economica e civile della Sicilia*, pag. 286 e segg.

(5) « Le règne de Charles-Quint a sourtout été contraire aux progrès de l'économie politique, en ce sens qu'il a detourné violemment l'Europe des voies régulières de la production, pour le précipiter dans les hasards de la guerre et dans le vieux système d'exploitation engendré par la féodalité. Tout ce que nous avons aujourd'hui de fausses doctrines et de funestes préjugés à combattre, nous le devons à son gouvernement, continué et empiré par son exécrable successeur. La liberté du commrce allait s'établir dans le monde et rallier en une solidariété commune les intérêts du Midi et du Nord : Charles-Quint y substitua les restrictions et les prohibitions ». *Historie de l'économie politique* (Paris, 1837), vol. 1, pag. 312 e seg.

di Napoli, il quale aveva avuto invase e saccheggiate alcune città dai Turchi — il vasto dominio, che Filippo II possedeva in Italia, trovavasi in una situazione finanziaria difficile ed in depresse condizioni economiche; alto era il saggio dell'interesse (1), tesi erano i cambi (2); le gabelle, spesso date in « arrendamento » ossia affittate, venivano estese a più numerose merci, mentre ne veniva accresciuto l'onere, e nuove imposte aumentavano la già non lieve pressione tributaria (3).

Lentamente Venezia, minacciata dai Turchi, privata di molte terre, stanca della guerra cogli Uscocchi, insidiata dalla Spagna, spesso in lotta con Roma, volgeva alla fine della sua prosperità. La decadenza generale, che il Molmenti (4), il De Johannis (5), il Romanin (6) ed altri storici descrissero, iniziatasi da tempo, si era accentuata dopo la pace di Castel Cambresi. Ed alla depressione economica si associava una politica tributaria progredita e raffinata, ma assai onerosa, nella quale la fantasia dei finanzieri, come scriveva il De Johannis, aveva già largamente mietuto in gran parte il campo fiscale.

Tristi anni volgevano pure per il Piemonte, il quale usciva dissanguato ed impoverito da lunghe guerre, allorchè il Duca Emanuele Filiberto, colla pace di Castel Cambresi, rientrava nei suoi antichi Stati (7).

Quanto fossero misere le condizioni del Piemonte risulta, oltre che da molti fatti e da molti dati, che verremo esponendo, anche dalla testimonianza di storici e scrittori di quei tempi; e lo apprendiamo pure dalle parole stesse del Duca Emanuele Filiberto, che nel 1559, appena rientrato nei suoi Stati, eleggendo Negron di Negro a Tesoriere generale, così si esprimeva: « Con ciò che sia per singolare gratia del nostro Signore Iddio, habbiamo, col mezzo della Santa pace stabilita fra le Loro Maestà, ricuperati gli antichi Stati nostri, et che per ragione delle longhe et atrocissime guerre passate, gli troviamo insieme col patrimonio nostro rovinati et di-

(1) « Documenti sulla storia economica e civile del Regno cavati dal carteggio degli agenti del Granduca di Toscana in Napoli », in *Archivio storico italiano* (1ª serie, vol. IX). Da tutto il carteggio si rivelano le depresse condizioni economiche del Regno di Napoli, ma, per l'epoca considerata, specialmente dalle lettere a pag. 204-215.

(2) Id. id., pag. 504.

(3) L. Bianchini, *Storia delle finanze del Regno di Napoli*, pag. 286 e segg.

(4) P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata. La decadenza.*

(5) A. De Johannis, *Delle condizioni dell'economia politica nel cinquecento* in « *Vita italiana* » *(Il Cinquecento)*, pag. 192.

(6) S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*. Vol. 6, capo X.

(7) Gli Stati appartenenti ad Emanuele Filiberto nel 1559 erano divisi in due parti, cioè nel Piemonte e nella Savoia. Appartenevano al Duca Emanuele Filiberto, oltre al Piemonte, il Nizzardo, ed oltre alla Savoia, anche la Bressa. Non erano ancora sotto la Casa di Savoia nè il Monferrato, nè il Marchesato di Saluzzo, nè il Marchesato di Oneglia e Tenda. Truppe francesi occupavano Torino, Chieri, Villanova d'Asti, Chivasso e Pinerolo; truppe spagnuole erano in Asti e Santhià; mentre i Svizzeri tenevano parte del Chablais e le baronie di Gex e Vaud.

strutti, in maniera che non ci conviene usare minor vigilanza et solecitudine nel restaurarli et conservarli di quel che siamo faticati per ricuperarli...» (1). Inoltre parecchie lettere di Emanuele Filiberto, posteriori al 1559, mettono pure in luce le depresse condizioni del paese e le intenzioni del Principe, volte a conseguire la restaurazione economica de' suoi Stati (2).

Tra i vari altri documenti, ricorderò ancora una lettera del Duca Emanuele Filiberto diretta ai vassalli, nella quale, avvertendoli di tenersi pronti a prestargli il servizio delle cavalcate, per poter così reprimere i torbidi e le imminenti rivoluzioni, descrive la situazione incerta e difficile, in cui trovavasi il Piemonte. In questa lettera, in data 2 novembre 1562, il Duca Emanuele Filiberto così si esprime: « Adesso veggendo diverse mutationi di cose, persecuzioni, sollevamenti di popoli, ribellioni et simili avvenimenti contrarii et altre tribulationi, nelle quali necessariamente ci conviene procedere cautamente et con molta desterità, ma apparecchiarci al riparo et resistenza con le maggiori e più sicure forze che abbiamo, ci è parso dover avvertire li detti vassalli nostri, che in tempo sì dubbioso et per causa così legittima vogliano porsi in ordine con dette cavalcate» (3).

Inoltre in un editto del 1561 Emanuele Filiberto affermava che « la lunga guerra ha causato infiniti danni alli popoli... fuga di molti abitanti, artieri ed agricoltori in altri Stati e lontani paesi per schivare i colpi crudeli della guerra, gli insopportabili carichi militari... La terra e i campi sono rimasti incolti e gli Stati nostri privi di arte e di industria» (4).

Gli Stati che Emanuele Filiberto ricuperava, erano infatti divisi in partiti, sprovvisti d'industrie, travagliati dalla miseria e dalle carestie, in tristi condizioni finanziarie.

Il Cibrario così descriveva il Piemonte in quell'epoca: « Era povero per gli strazî guerreschi, con poca o niuna industria, da general laidezza di costumi contaminato, qua e là macchiato di eresia, diviso in partiti, gli uni essendo inclinati a Spagna gli altri a Francia; molti dei più antichi ed influenti tenendo onori e pensioni dall'una e dall'altra corona» (5). Ed il Carutti diceva « miseranda » la condizione del paese, « spoverito, scostumato, invilito » (6).

Oltre che dalle notizie sin qui riportate, la depressa ed incerta situazione del Piemonte appare anche da un documento conservato negli Archivi di Stato torinesi, il quale, nella sua ingenua semplicità, sinceramente

(1) *Archivio di Stato torinese* - Sezione III (Finanze). Conti del Tesoriere Negron di Negro 1559-61.

(2) E. Ricotti, *Degli scritti di Emanuele Filiberto Duca di Savoia*, pag. 15.

(3) A. C. Duboin, *Raccolta per ordine di materia delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc., emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798, dai Sovrani della Real Casa* Tomo XXI, pag. 843-844.

(4) D. Carutti, *Storia della diplomazia*, vol. I, pag. 372.

(5) L. Cibrario, *Storia di Torino*. vol I. pag. 433.

(6) D. Carutti, *Storia della diplomazia*, vol. I, pag. 373.

riflette le condizioni generali dello Stato. E' un « breve ricordo, ovvero piano proposto da un certo Lodovico Bruno, ossia Rolando di Ciriè, al Duca Emanuele Filiberto sovra diversi punti di pubblica economia ». Nel fare varie proposte, volte a restaurare l'economia piemontese, non prive di ingenuità e di bonarietà ed espresse con uno stile alquanto curioso, l'autore di questo progetto descrive alcuni lati assai deficienti della situazione generale.

« Prima Soa Altezza si degnasse ordinare che in tutto il suo paese non gli fusse che un pezzo et una mesura del grano et così del vino, perchè ogni villaggio gli è un pezzo et una mesura discordante, et così il paese si deporterà meglio et sarà una cosa laudabile. Più Soa Altezza si degnasse non gli fusse che li pedaggij ordinarij di Soa Altezza, ovvero non gli fusse che un solo la entrata e la uscita di tutte mercantie et vittuaglie, et habbino a pagare una decima o quello che parirà a Soa Altezza e che dentro al suo paese fusse francho et andare libero senza impedimenti, questo saria una grande intrata a Soa Altezza e benefficio alli poveri sudditi ». L'autore di questa memoria si lagna inoltre dei danni derivanti dall'immunità tributaria. « Più Soa Altezza ha da sapere che delli tassi non gli paga solo il puover homo, che delle tre parti del suo dominio le doe sono franche. La nobillità delli gentiluomini che è una, li ecclesiastici che è l'altra maggiore, e sono franchi de tutti carighi et sono come principi non di nome sì bene de utillità; e se fusse di parere a Soa Altezza si mettesse il sale a dieci quarti per libra che fusseno franchi a Soa Altezza et che ognuno lo pigliasse secondo la sua possibillità, che senza non si può stare nè vivere, e credo serìa la mittade de più intrada che il tasso, et così tutti signori temporali, spirituali poveri e ricchi pagherebbero la lor parte et sarìa una grandissima revenuta a Soa Altezza ». L'autore inoltre vede un gran male nell'usura imperversante per la miseria, in cui si sono trovate molte persone, dopo le lunghe guerre. « Li poveri sono stati costretti di vendere ed ingaggiare i loro beni e facultà a mancho di giusto pretio et passare per le mani delli perfidi usaraîj, li quali sono come lupi rapaci nel parco delle pecore » (1). La stessa situazione, incerta e difficile, dell'economia piemontese risulta dalle relazioni degli ambasciatori veneti presso la Corte di Savoia, nelle quali troviamo più particolareggiate notizie.

Andrea Boldù, nella sua relazione del 1561 mette in luce la scarsità di prodotti, eccezion fatta delle cose « che servono alle necessità pure del vivere umano, come biade, vino e carne », aggiungendo « che dell'altro poi manca totalmente esso Piemonte, sì che conviene che se ne vada a prendere altrove in estranei paesi, e con mediocre interesse di chi se ne ha da servire; onde prometto a Vostra Serenità — continua il Boldù nel suo caratteristico stile — sopra l'onor mio che non si compra cosa in Piemonte,

(1) *Archivio di Stato torinese* - Sezione I^a^ - Materie economiche - Finanze, mazzo I di 2^a^ addizione.

e massime dov'è la Corte, che non costi assai più là che qua (Venezia), cavandone il frumento e la carne» (1). Mediocri erano le condizioni dell'agricoltura, tanto che, come osservava il Boldù, «lo dimostrano molto bene le case loro (degli uomini del contado), nelle quali non si vede tanta roba che basti a formare il valore di quattro scudi, perciocchè neppure hanno letto, sopra il quale dormire» (2). Il paese a quell'epoca era quasi completamente sprovvisto d'industrie, tanto che il Correr ancora nel 1566 osservava nella sua relazione « che fra loro (Piemontesi) non vi è una sola industria, tanto che necessariamente di ogni minima cosuccia convengono passare per le mani di mercanti forestieri, che comprano a Lione, Genova, Milano, e in questa città (Venezia), i quali vendono la roba quanto loro piace; e così segue che poco denaro vi entra e molto è portato fuori; talchè ardisco dire che fra il popolo minuto non vi è un quattrino, e fra i gentiluomini pochissimi danari per non dir scudi» (3). E' vero che più tardi furono introdotte varie arti ed industrie: l'arte di fabbricar sapone, l'arte dei fustagni ad Asti, quelle del sale e dello zolfo, l'industria per la produzione delle macchine ad uso agricolo, quelle di panni in Val d'Aosta, dei coralli, della seta, del salnitro, della carta e dei tarocchi (4); ma all'inizio della restaurazione del Piemonte esistevano ben scarse forme di attività industriale, anche se si vogliono ritenere improntate ad eccessivo pessimismo alcune relazioni degli ambasciatori veneti presso la Corte di Savoia.

Mancavano in gran parte le fonti essenziali tanto della produzione agricola quanto di quella industriale, mediocrissime erano le condizioni dell'erario; non esisteva un vero esercito, molte fortezze erano state smantellate, rovinate, abbattute; deficiente era l'amministrazione della giustizia, trascurati gli studi, mentre era divisa la nobiltà ed il clero ambizioso.

Tristi apparivano pure le condizioni della Savoia, sterile e montuosa, la quale mancava di molte cose essenziali. « Queste tante montagne e così aspere — scriveva l'ambasciatore veneto Morosini, ancora nel 1570 — sono causa che il paese manca di quella comodità, e specialmente di grani, che avanzano al Piemonte: di maniera che, se non fosse una grandissima quantità di castagne che hanno, e la vicinità della Bressa, che è fertilissima, la farìano molto male. Del resto, come vini, ne hanno per lor bisogno, e eccellentissime carni in grandissima quantità, in maniera che delli animali che avanzano, servono i popoli vicini; e questo è il maggior reddito che abbiano. Oltre alle cose dei viveri non produce la Savoia altro che un poco di canavazza, della quale si fanno canavacci e tele, che si mandano poi a vendere in altri paesi; ma per contrario convien servirsi

(1) A. Boldù, *Relazione sulla Corte di Savoia, (1561)*. (Alberi, *Relazione degli ambasciatori veneti*, Serie IIª, vol. 1°), pag. 443.

(2) Id. pag. 444.

(3) Relazione Correr (1566) (Alberi, Serie IIª, vol. 2) pag. 11.

(4) E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, vol. 2°, pag. 389, ed appendice VIII.

di tutte le altre cose per il vestire, i condimenti, e specialmente del sale, dai forestieri » (1).

Il Correr, nella sua relazione del 1566, descrive a tinte più pessimiste la Savoia « per il di più fra monti aspri e sterilissimi, talchè se non fosse una parte di essa, come è la Bressa, la quale non è poi veramente nella Savoia, e la molta diligenza dei paesani in coltivar ogni palmo di terreno, converriano mendicar il viver da questo e da quell'altro luogo » (2).

Specialmente dopo la pace di Castel Cambresi i dominî del Duca Emanuele Filiberto trovavansi in non lievi strettezze finanziarie ed erano soggetti a gravi oneri tributari, resi necessari dall'urgenza di provvedere alla restaurazione del paese. « Peso veramente insopportabile considerava l'ambasciatore Morosini l'onere dei tributi imposti — « insopportabile a questo popolo, che è da sè stesso povero e non ha alcuna industria; in maniera che sarà finalmente necessitato il signor Duca regolarlo con diminuire la sua entrata, se non vorrà far disabitar la maggior parte del paese » (3).

Tra i vari tributi era particolarmente onerosa la gabella del sale, che da principio Emanuele Filiberto accrebbe ancora, provocando malcontenti; tanto che l'ambasciatore Boldù non a torto commentando le ripercussioni della cresciuta pressione tributaria, scriveva con un'espressione alquanto satirica: « Fu mal consigliata Sua Eccellenza quando pensò con cosa così salata di pigliar l'animo delli sudditi suoi ». Per quanto gravi fossero gli oneri tributarî, resi necessari dall'inesorabile necessità del bilancio, è bene ricordare però le cure speciali, colle quali Emanuele Filiberto cercava di risparmiare, per quanto era possibile, le maggiori gravezze al suo popolo, come appare dal suo carteggio e da vari altri documenti. Nella lettera scritta al Signor di Racconigi (in data 8 aprile 1561), colla quale ordinava che fossero pagati 3000 scudi alle truppe inviate contro i Valdesi, raccomandava che ciò si facesse « senza ricercar per ora cosa alcuna ai miei popoli » e ripeteva ancora la raccomandazione: « Questo è da replicarsi che non si ricerchi cosa alcuna dalli sudditi » (4). Preoccupandosi del bene dei suoi popoli, esplicitamente dichiarava « in tutto ciò che conosceremo esser necessario alla quiete, al buon reggimento e anco alla pubblica utilità dei nostri sudditi, non mancheremo mai di soddisfar loro e conservarli a tutto potere, come ce ne conosciamo tenuti, per essere loro natural Signore... » (5).

Ma, nonostante questi ottimi propositi, il Duca Emanuele Filiberto era costretto a ricorrere ai sistemi allora prevalenti, i quali riuscivano spesso gravosi alla popolazione per le varie e multiformi imposizioni indirette e

(1) Relazione Morosini, 1570 (ALBERI, Serie II[a], vol 2) pag. 136 e segg.
(2) Relazione Correr, 1566 (ALBERI, Serie II[a], vol 5), pag. 8.
(3) Relazione Morosini, 1570 (ALBERI, Serie II[a], vol. 2°), pag. 125.
(4) E. RICOTTI, *Scritti di Emanuele Filiberto Duca di Savoia*, pag. 82.
(5) E RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. II, pag. 157.

creavano non lievi ostacoli al progresso economico per le molteplici restrizioni della produzione e del commercio. Durante il saggio regime finanziario attuato da Emanuele Filiberto vennero bensì in parte ridotte le non lievi limitazioni degli scambi commerciali, come pure qualche miglioramento era recato alla situazione generale coll'abolizione di ogni avanzo di servitù (coll'editto del 20 ottobre 1561), essendo proposito del Duca di « trarre i sudditi insieme coi loro beni da ogni condizione servile, dichiararli liberi e franchi per sempre » (1); ma erano certo assai frequenti, specialmente da principio, le varie restrizioni della vita economica. Vietata veniva l'esportazione di materie prime come pure l'importazione di prodotti lavorati, ciò che creava gravi ostacoli alla produzione ed al commercio; mentre gli oneri finanziari e le sperequazioni tributarie rendevano più difficile la restaurazione economica del paese. A ciò si aggiunga ancora la fiscalità dell'amministrazione finanziaria, la quale appariva talora eccessiva, tanto che l'ambasciatore Morosini, parlando dell'ordinamento tributario del Piemonte e dell'opera dei funzionari preposti all'esazione delle imposte, scriveva: « Questi tutti insieme non attendono ad altro che a far odiare Sua Eccellenza da ognuno, non avendo il più delle volte altro in petto che di mettere denaro in cassa a diritto e forse anche a torto; di maniera che non è alcuno che abbia da fare con loro e che non resti malissimo contento » (2).

Nonostante queste ed altre gravi difficoltà, che si opponevano ad un rapido miglioramento delle condizioni economiche del Piemonte, durante il periodo che corre dalla pace di Castel Cambresi alla morte di Emanuele Filiberto, in circa un ventennio, il Duca riusciva però a risollevare notevolmente le sorti del Piemonte, attuando in gran parte quella restaurazione finanziaria del paese, che si era proposta sin da quando, per guerre vittoriose, riacquistava gli aviti Stati.

(1) F. Sclopis, *Gli stati generali del Piemonte*, pag. 11.
(2) Relazione Morosini, 1570. (Alberi, Serie II^a, vol. 2) pag. 147.

CAPITOLO II.

Il bilancio del Piemonte dal 1559 al 1580.

Riservandoci di trattare diffusamente delle condizioni economiche del Piemonte in un altro studio, in special modo dedicato a questo aspetto dello storico periodo considerato, diamo ora uno sguardo generale alla situazione finanziaria, quale risulta dai bilanci, che esamineremo poi più particolarmente nelle seguenti pagine riferendoci alle singole imposte, prima di considerare il sistema tributario piemontese.

I conti del Tesoriere generale, che costituivano il documento contabile di maggior importanza per quell'epoca, rilevano, attraverso notevoli oscillazioni, un sensibile miglioramento della situazione generale, specialmente se si consideri il periodo iniziale in confronto a quello che chiude il saggio regime finanziario attuato sotto Emanuele Filiberto. Si verificò, anzi, negli ultimi anni qualche avanzo, mentre il bilancio era prima assai spesso in deficit. Le entrate medie del Tesoriere generale in Piemonte si aggiravano appena sulle 700.000-800.000 lire all'incirca, anche negli ultimi anni dopo i vari rimaneggiamenti tributari da Emanuele Filiberto introdotti — un ben modesto gettito in confronto alle crescenti, ingenti entrate degli Stati ed anche degli stessi enti pubblici di oggidì. Questi esigui ed oscillanti introiti si possono facilmente spiegare tenendo conto innanzi tutto delle depresse condizioni economiche del paese, abitato appena da 650.000 a 700.000 persone (1) con scarsa attività economica, le cui sorti Emanuele Filiberto cercava di risollevare senza poterne però rapidamente restaurare l'economia; ricordando inoltre il potere d'acquisto della moneta d'allora di circa il triplo della nostra lira, quando questa era alla pari, e tenendo infine presente, per meglio comprendere le oscillazioni delle entrate da un anno all'altro, il sistema di contabilità adottato dal Tesoriere. Erano infatti incluse nei conti del Tesoriere generale anche entrate degli anni precedenti, ed insieme figuravano riuniti i redditi ordinari e quelli straordinari, provenienti da prestiti ed anticipazioni, da confische di beni, da alienazioni di stabili, concessioni di privilegi, rimborsi e riscossioni di crediti vari, ecc.

Notevole appariva la differenza tra entrate ordinarie ed entrate straordinarie a seconda degli anni, come sensibile era pure quella dei redditi

(1) G. Prato, *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII* in *Rivista italiana di sociologia*, fascicolo maggio-agosto 1906, pag. 334 e segg.

normali da un anno all'altro. Nel primo decennio le entrate straordinarie erano assai più elevate che non nel decennio successivo. Nel 1562 l'entrata complessiva, assai considerevole allora per il Piemonte, di L. 1.292.114 s. 2 d. 3, deriva in parte anche dalle entrate straordinarie, che ascendevano a L. 481.759 s. 18 d. 1, costituite per l'ammontare di L. 269.275 s. 4 d. 5 dal ricavo del prestito contratto per la restituzione delle cinque piazze (Torino, Chieri, Chivasso, Villanova d'Asti, Pinerolo) occupate dai Francesi secondo i patti stabiliti colla pace di Castel Cambresi.

La seguente tabella dimostra chiaramente l'importanza che le entrate straordinarie assumevano nei primi anni in rapporto a quelle ordinarie, e la notevole riduzione delle prime verso la fine del periodo considerato.

Per il triennio 1559-61 si fece la riduzione dei fiorini in lire, calcolando l'entrata media di ogni anno in base alle considerazioni ed al sistema in modo particolareggiato esposti a pag. 97.

Le entrate ordinarie e straordinarie dei conti della Tesoreria generale (1).

ANNI	ENTRATE ORDINARIE		ENTR. STRAORD.	ENTRATE TOTALI	
	IN LIRE - SOLDI DENARI	in sacchi ed emine di grano	IN LIRE - SOLDI DENARI	IN LIRE - SOLDI DENARI	in sacchi ed emine di grano
1559	295.060.17.10	—	20 222.— .11	315.282.18. 9	—
1560	295.060.17.10	—	20 222.— .11	315.282.18. 9	—
1561	544.013. 5. 7	—	20.222.— .11	564.235. 6. 6	—
1562	810.354. 4. 3	—	481.759.18.—	1.292.114 2. 3	—
1563	641.794.14. 7	—	124 003.10. 5	765.798. 5 —	—
1564	817.479 13. 7	—	105.639. 3. 1	923.118.16. 8	—
1565	332.544. 4. 9	—	102.459. — . 5	435.003. 5.—	—
1566	694.619. 7. 8	—	65.850.11. 2	760.469 18.10	—
1567	610.221.13. 5	—	42.562. 2. 2	652.783.15. 7	—
1568	558.850. 3. 7	—	53.350.14. 7	612.200.18. 2	—
1569	825.247.17. 4	—	28 006 2.11	853.254.— . 3	—
1570	662.989.14.11	2 220 — 4	35.638.10.11	698.628. 5.10	2.220 — 4
1571	648.701. 6.11	1.329	493.14. 4	649.195. 1. 3	1 329
1572	666.746.15.10	822	23.422.14. 4	690.169.10. 2	822
1573	609.724. 8. 6	882	415.— —	610.139. 8 6	822
1574	573.741. 5. 6	307 e 1/4	88. 9.11	573.829.15. 5	307 e 1/4
1575	658.002. 8. 3	400	22.007.16.10	680 010. 5. 1	400
1576	676.557. 5. 5	512	20.475. 2. 7	697.032. 8.—	512
1577	641.176.—.—	—	3.613.11. 8	644.789.11. 8	—
1578	707.804.19. 9	—	119.10. -	707.924. 9. 9	—
1579	695.498.13. 7	—	—	695.498.13. 7	—
1580	651.115. 4.10	—	44.397.18.10	695.513. 3. 8	—

Per avere un'idea esatta delle entrate nette effettivamente percepite dal Tesoriere, venne dedotto dal reddito di ogni anno l'importo del « debito residuo dell'anno precedente », quando il bilancio erasi chiuso in avanzo (1).

(1) Nelle entrate, considerate nella presente tabella non venne incluso il « debito residuo dell'anno precedente » per avere, per ogni singola annata, i redditi netti, ordinari e straordinari, percepiti dalla Tesoreria generale.

(2) Per quel che riguarda il sistema di contabilità adattato dal Tesoriere generale, e specialmente per quanto si riferisce a questi residui del conto precedente, si vedano i capitoli II e III della Parte II.

Da questo prospetto appare un miglioramento abbastanza notevole, non soltanto per qualche incremento delle entrate ordinarie, ma più ancora per la riduzione di quelle straordinarie, che non di rado rappresentavano una passività.

Dall'esame particolareggiato dei vari tributi e del loro gettito, che faremo più innanzi, meglio appariranno le variazioni del reddito delle diverse imposte e la migliorata situazione finanziaria generale nel periodo considerato. Del resto, anche dalla seguente tabella contenente i dati relativi alle entrate ed alle spese generali, quali risultano dai conti di Tesoreria, senza alcuna speciale elaborazione dei dati, appare un progresso della finanza piemontese.

Occorre ricordare che nel totale delle entrate annuali è, in questa tabella, pure incluso il disavanzo dell'anno precedente, di cui il Tesoriere si addebitava verso lo Stato; come nelle spese sono conglobati anche gli avanzi della precedente annata finanziaria, di cui il Tesoriere si sdebitava.

Per simili ragioni il totale delle entrate, che figura in questo prospetto, non è uguale a quello delle entrate nella precedente tabella, nella quale si è tenuto conto dell'introito netto.

Conti della Tesoreria generale.

ANNI	ENTRATE		SPESE	AVANZI	DISAVANZI
	Lire s. d.	Sacchi ed emine di grano	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
1559-61	(1) 1 194.801. 4 —	—	(2) 1.180.875.13 8	(3) 13 925.10. 4	—
1562	1.292.114. 2. 3	—	1 314.563. 3. 3	—	22.449. 5 —
1563	765.798. 5 —	—	747.217. 5. 7		18.580.19. 5
1564	941.677.16 1	—	956.160.17. 3	—	14.483. 1. 1
1565	435.003. 5 —	—	440.945 — 7	—	5.941.15. 7
1566	760.469 18.10	—	763 445. 1. 8	—	2.975.12.10
1567	652.783.15. 7	—	649.877.17. 7	2.905.18 --	—
1568	614.296 16. 2	—	610.344.10.10	3.952. 5. 4	—
1569	857.206. 5. 7	—	858.069. 4 7	—	816.13. 3
1570	698.628. 5.10	2.220 — 4	700 411. 5. 3	—	1.782.19. 5
1571	649 195. 1. 3	1.329 —	649.795. 6. 9	—	600. 5. 3
1572	690.169.10. 2	822	690.641.11. 6		472. 1.14
1573	610.139. 8. 6	822 —	610.273. 8. 2	—	133.19. 8
1574	573.829.15. 5	307 e 1/4	573.966. 2. 6	—	130. 7. 1
1575	680.010. 5. 1	400 —	676 617. 6. 4	3.392.18. 9	—
1576	(4) 700.424.17. 2	512 —	679.063.12. 6	21.361. 4. 8	--
1577	666.149.16. 4	—	644.552.19. 8	21 596.16. 8	—
1578	729 521. 8. 5	—	728 644.12.10	876.15. 7	—
1579	696 375 9. 2	—	710.508. 2 —	—	14.132.12.10
1580	695 513. 5. 8	—	690.206. 8. 7	5 306 15. 1	—

(1) I dati originali sono: fiorini 3.351.417 grossi 4 quarti 1.

(2) » » » » 3.312.356 » — » —.

(3) » » » » 39.061 » 4 » 1.

(4) Dall'ammontare complessivo delle entrate dei due semestri, in cui era divisa la contabilità per il 1576 -- che ascendeva a L. 704.019 1.3 — venne dedotto, oltre il « debito residuo » dell'anno antecedente, anche quello del 1° semestre del 1576, per non tener conto due volte nello stesso anno della medesima somma.

I conti del Tesoriere della Milizia, di cui riportiamo qui soltanto i dati complessivi, rivelano pure qualche miglioramento della situazione generale. Le cifre totali delle entrate attestano un notevole incremento da 167.000 lire circa nel 1562 a 300.000 lire all'incirca verso la fine del periodo considerato; mentre il disavanzo, prima costante, dal 1568 in poi scompariva quasi del tutto, lasciando anzi nel periodo posteriore qualche piccolo residuo attivo.

Conti della Tesoreria della Milizia.

ANNI	ENTRATE	SPESE	AVANZI	DISAVANZI
	Lire s. d.	Lire s d.	Lire s. d.	Lire s. d.
1562	167.528.19. 9	180.668.10.11	—	3 139.11.11
1563	116.179.15.11	121.293.12. 3		5.113 16. 4
1564	180.720.18 7	183.372.14. 5	—	2.641.15 10
1565	183.094 16 6	188.071. 6. 3	—	4.976. 9 9
1566	179.384. 5 9	183.800. 8.10	—	4.416. 3. 1
1567	207.347 17. 3	211.252.16. 2	—	3.904.18.11
1568	200.583. 2. 1	201.902. 3.11	—	1.319. 1.10
1569	212.629 — 11	212.235.14. 9	393. 6. 2	—
1570	253.478 13. 6	246 384.11. 1	7.094. 2 5	—
1571	300.203. 4. 8	300.951.19. 1	—	748.14. 5
1572	304.342. 9. 9	304.306.17. 5	35.12. 4	—
1573	245.604.12. 4	245.486.10.11	118 1 5	—
1574	277.794. 4. 3	277.834.12.10	—	40. 8. 7
1575	273.984. 6.10	268.238. 4. 5	5.746. 2. 5	—
1576	307.120.14. 5	307.450. 9. 9	—	329.15. 4
1577	288.780.16. 9	288.777.12. 4	3. 4. 5	
1578	314.605 6. 6	315.935.13 —		1.330. 6. 6
1579	271.703.10. 9	271.409. 2. 6	294. 8. 3	—
1580 (1)	408.534. 8 2	408.367.11. 8	166.16. 6	—

Un miglioramento quasi costante, tranne per il 1580, si verificò pure nei conti della Tesoreria della Casa di S. A., per la quale, però, non abbiamo dati costanti e regolari, a motivo degli imperfetti sistemi di contabilità adottati in quel periodo. Dai conti risulta però che da 60-70.000 lire le entrate e le spese crebbero sino a 156.000 lire.

Tesoreria della Casa di S. A.

ANNI	ENTRATE		SPESE	
	Lire s. d.	Sacchi di grano	Lire s. d.	Sacchi di grano
1565	63.470. 8. 2	—	71.903 — 8	—
1566-67	187.811.16. 1	—	187.527.16. 1	—
1568	77.097. 3. 9	—	77.865.17. 5	—
1569	96.610 —	—	99.583. 9. 5	—
1570	112.197.12. 2	—	114.768 — 11	—
1571	116 277. 2 —	—	109.155.18. 9	—
1572	119.872. 6. 2	—	117.937.17. 1	—
1573	137.021.11.11	1.104	131.615.10. 6	1.104
?	?		?	—
1577	112.387.10. 1	—	110.188 — 3	—
1578	109.666.17. 2	—	107.394.10. 3	—
1579	156.097. 8. 2	—	154 108 2 11	—
1580	139.632.15. 3	405	150.434. 6. 3	—

(1) Sono incluse nelle cifre riportate anche le entrate e le spese di una parte del 1581.

Infine il bilancio, per quanto esiguo, della Tesoreria dello Studio e dell'Università di Torino, aggirantesi sulle 15-18 mila lire di entrate e di spese, rivela pure qualche miglioramento.

Tesoreria dello Studio e dell'Università di Torino.

ANNI	ENTRATE	SPESE
	Lire s. d.	Lire s. d.
1567-68	38 244. 7.10	38.241. 3.18
1569	14.621. 7. 3	14.518 — —
1570	15.061. 5. 3	14.760. 5. 3
1571	17.013 5. 3	16.462.10 —
1572	16.703 — 3	15.770. 2 —
1573	17.312. 6.11	17.125. 2 —
1574	18.166. 4.11	17.744 — 10
1575	18.671. 1. 1	18.153. 1. 6
1576-83	137.541 — 3	134.413.15. 9

Questi dati, per quanto sommari, ci permettono di constatare, sia pure soltanto nelle linee generali, il progresso compiuto dal Piemonte nel campo finanziario sotto il saggio regime introdotto da Emanuele Filiberto — progresso che apparirà più evidente dall'esame particolareggiato dei vari cespiti di entrata e dell'ordinamento tributario piemontese, di cui ci occuperemo nelle seguenti pagine.

CAPITOLO III.

Le entrate pubbliche e le principali imposte del Piemonte.

Sebbene alcuni redditi non fossero sempre classificati nei conti della Tesoreria generale con un costante ed esatto criterio, pure una prima approssimativa distinzione conviene fare tra entrate ordinarie e straordinarie, ancorchè non sia possibile una netta e precisa classificazione in base ai criteri finanziari oggi prevalenti. Nelle entrate ordinarie abbiamo compreso quelle provenienti dai tributi diretti ed indiretti percepiti dal Tesoriere generale ed inoltre quelle derivanti dai proventi di tal natura, che dalle varie Tesorerie, Riceverie, Vicarie, erano versati alla Tesoreria generale.

Nelle entrate straordinarie abbiamo raggruppato i proventi di prestiti, di alienazioni di terre, di case e di altre proprietà, i redditi derivanti da concessioni di privilegi, infeudazioni, da rimborsi e riscossioni di crediti e da fondi vari, costituiti da somme versate saltuariamente da persone o da comunità, senza che potesse apparire la natura vera del versamento.

Sebbene le entrate, che abbiamo classificate tra le ordinarie non affluissero regolarmente ogni anno alla Tesoreria generale, tuttavia esse erano costituite per la massima parte da proventi di imposte che formavano la vera base del sistema tributario piemontese. Per questa considerazione le abbiamo tenute distinte dall'altro gruppo di entrate, le quali provenivano da spedienti vari, a cui si ricorreva per saldare, o quanto meno, ridurre il disavanzo del bilancio (come alienazioni, vendite, ecc.) oppure derivavano da redditi per natura loro saltuari ed incerti (come i rimborsi, le riscossioni di crediti e fondi vari, ecc.).

I. — Le entrate ordinarie.

Le entrate ordinarie erano costituite dal tasso, dalle gabelle, dal giuridico, dai tributi feudali, dai censi, focaggi, donativi, e da altri tributi di minore importanza.

1° - *Tasso*. — Costituiva il tributo più notevole nel sistema tributario piemontese, quello che dava un più largo gettito, che nel 1562 era all'incirca di 300.000 lire, e toccava le 400.000 lire verso gli ultimi anni

(lire 404.272, soldi 16, danari 6 nel 1579). Era un'imposta reale diretta, che veniva ripartita fra le diverse comunità in ragione della loro proprietà terriera. Si stabiliva l'imposta che ogni comunità doveva pagare dapprima con una ripartizione per contingente, e più tardi per accordi intervenuti col Duca Emanuele Filiberto, circa le somme che ogni comunità prometteva di versare ogni anno. Questo tributo aveva dapprima tutti i difetti delle imposte per contingente, notevolmente accresciuti dalla grave difficoltà di stabilire la ripartizione dell'imposta in base a sicuri indizi della ricchezza imponibile, poichè mancava un vero e proprio catasto, di guisa che si doveva ricorrere ad un antico estimo molto approssimativo ed incerto; inoltre facevan difetto la pubblicità ed il controllo delle cose di Stato. Dato il disordine esistente in principio nell'amministrazione finanziaria, era impossibile fare una giusta ripartizione dell'onere di ogni comunità, di guisa che gravi abusi eransi verificati, per il prevalere di interessi particolari nella ripartizione del tasso, abusi che le frequenti immunità tributarie avevano ancora accresciuti determinando un vivo malcontento largamente diffuso.

L'origine di questo tributo risale all'imposizione, fatta nel 1559 da Emanuele Filiberto, di un aumento nell'esazione dell'antica gabella del sale, di due scudi d'oro il boglio, allorchè il Duca, spinto dagli urgenti bisogni dell'erario, era costretto ad accrescere con tutti gli espedienti possibili le entrate. Ma questo inasprimento della già onerosa imposta fu tale da far sorgere malcontenti e difficoltà non lievi, essendo risultato che « l'esazione di detta imposizione era molto dispendiosa al paese e difficile, ed eziandio molto ineguale, trovandosi il povero tanto aggravato come il ricco » (1). Infatti Emanuele Filiberto, con editto del 18 ottobre 1561, annullava questo accrescimento del sale, commutandolo in una somma di scudi d'oro 200.000, da riscuotersi mediante il tasso (2). Ma anche questa nuova imposta provocò altri vivi malcontenti e profondi dissensi, sopratutto per la mancanza di un accertamento del reddito e per le insuperabili difficoltà di un'equa ripartizione del tributo.

Erano sì frequenti i dissensi ed i dibattiti, sorti per l'imposizione del tasso, che fu necessario creare Commissioni speciali per decidere di tutte le questioni di tal genere. Emanuele Filiberto (con editto del 26 ottobre 1563) concedeva « loro autorità di poter ordinare deffinire et stabilire sopra ogni controversia et differenza d'esso tasso e tutte sue dipendenze quel tanto che parerà loro ragionevole, comandando che gli ordini loro siano irrefragabilmente osservati come se da noi fossero fatti volendo che in questo habbino tutta quella autorità, facultà et possanza che noi havemo » (3).

(1) *Archivio di Stato di Torino* - Sezione I^{a}. Protocolli di Corte, n. 255, f. 126.
(2) A. C. DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo XX. pag. 1030.
(3) *Archivio di Stato di Torino* - Sezione I^{a} - Protocolli Ducali, n. 225, f. 126.

Intervennero poi speciali accordi tra Emanuele Filiberto e le diverse comunità per stabilire la misura del versamento che in conto del tasso esse dovevano fare, in compenso della concessa riduzione della gabella del sale. Non era lieve il sacrificio, che diverse città dovevano sopportare per questo contributo, date le depresse condizioni economiche del Piemonte in quell'epoca.

La città di Asti si obbligava ad un versamento annuo di 5000 scudi d'oro del sole, per il periodo che dal 1561 viene al 1568, in cambio della gabella del sale; ma questo impegno assumeva detta città, sebbene si trovasse « dalle lunghe guerre et grandissimi carichi patiti, i quali durano tuttavia, in estrema ruina di essi cittadini del tutto ruinati, volendo però piuttosto mancare a sè stessa che lasciare di dimostrare con vivo affetto al suddetto serenissimo signor Duca la solita sua fedeltà ed affetione » (1). I feudatari dell'Astigiano inoltre dovevano pagare 5500 scudi all'anno. I Marchesi e la comunità di Ceva e di tutte le terre del Marchesato si obbligavano a versare la somma annua di 4500 scudi del sole per il periodo 1561-68. Il capitanato di Santhià doveva pagare 4000 scudi, la comunità di Lanzo e sue terre si impegnavano per 2500 scudi, il contado di S. Martino prometteva di pagare 3000 scudi. La città ed il distretto di Vercelli, che dovevano versare 8000 scudi all'anno, riscattarono completamente l'imposta versando il tributo dei sette anni tutto in una volta, secondo un sistema, già prima in uso, di affrancare le imposizioni col versamento della somma corrispondente all'ammontare dei tributi riscattati (2).

Per eliminare il malcontento largamente diffuso, nonostante siffatti accordi, ed anche per agevolare il pagamento del tasso, Emanuele Filiberto concesse alle diverse comunità facilitazioni e compensi. Con editto del 6 maggio 1564 ordinò che il sale fosse ad esse ceduto in ragione di 16 scudi d'oro del sole il boglio, permettendo di rivenderlo con qualche vantaggio (ad un soldo la libbra), e disponendo che il profitto andasse a beneficio di dette comunità in conto del pagamento del tasso. Stabilì inoltre che i comuni potessero esigere diverse imposte sul consumo in compenso di una parte dei versamenti del tasso. Esse avevano pertanto la facoltà di riscuotere un quarto per libbra della carne venduta al macello, ed una percentuale della gabella sulle salciccie, sui lardi, ecc., ed un tanto per misura di grano, vino, segale ed altre vettovaglie. Si dispose inoltre che fosse concesso un dazio o gabella sulle merci esportate od importate a vantaggio delle comunità in compenso dell'onere derivante dal pagamento del tasso (3), che Emanuele Filiberto cercò in tal guisa di alleviare

(1) Editto del 20 Settembre 1561 (DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo XX, pag. 1052).
(2) E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*. Vol. I, pag. 82.
S. GRASSI, *Storia della città di Asti*. Vol. II, pag. 47.
(3) A. C. DUBOIN, *Op. cit.* Tomo XX, pag. 1030

alquanto. Ma, poichè non erano neppure con questo sistema evitati gli inconvenienti derivanti dall'esazione costosa e difficile di detto tributo e della sua ripartizione, che riusciva spesso sperequata ed era fonte di vivo malcontento, con decreto in data 24 dicembre 1567 si era disposto perchè il tasso fosse ridotto alla metà, aumentando invece il prezzo del sale (che era elevato a 4 scudi d'oro per ogni carro) e stabilendo una gabella sul vino venduto al minuto in ragione di uno scudo d'oro per ogni carra (di dieci brente) e sopra la carne in ragione di un quarto di grosso per ogni libbra. Pare però, come osserva il Duboin, che tale editto non avesse pratica attuazione in tutti i comuni, poichè alcuni preferivano continuare a pagare il tasso come prima, invece di sottostare all'accresciuta gabella del sale (1). Molte comunità presero accordi con Emanuele Filiberto nel 1568 per stabilire la misura del versamento, che in conto del tasso dovevano fare per un periodo di 12 anni.

Più tardi, sotto Carlo Emanuele I, il tasso divenne un'imposta stabile, la quale colpiva specialmente la proprietà terriera, tenendo però conto non solo della fertilità dei terreni, ma anche dei traffici e delle ricchezze dei cittadini (2).

Per la comunità di Torino negli accordi presi con Emanuele Filiberto erano state fatte speciali concessioni in considerazione delle depresse condizioni economiche, in cui essa si trovava. La convenzione del 30 aprile 1567 tra il Duca Emanuele Filiberto e la comunità di Torino stabiliva che questa, rinnovando l'obbligo del pagamento del tasso per dodici anni, dovesse cedere, in conto del versamento di questo tributo e di mille scudi del sole promessi a favore dell'Università di Torino e dello Studio, « l'usufrutto della gabella del vino e della carne mediante alcuni patti e condizioni riguardo ad essi, alla guardia della Città, agli alloggiamenti, all'albergamento dei mulini, ed alla caccia » (3). Coll'atto del 30 aprile 1567, col quale era concessa questa commutazione della gabella nel tasso, venivano pure fatte speciali agevolazioni in considerazione delle misere condizioni di Torino, la quale aveva « supplicato S. A. havesse riguardo ad essa città ed alla povertà di quella » e chiedeva che le fossero alleviati alcuni carichi tributari od almeno fossero moderati secondo le sue forze; « altrimenti (detta città) andrebbe in rovina e restarebbe desolatissima — cosa che farebbe spiacere et danno di S. A. — ». Si stabiliva pertanto che Torino dovesse « dare et rimettere » in pagamento dei 5000 scudi imposti per il tasso e dei 1000 scudi per lo Studio, l'usufrutto della gabella del vino e della carne per dodici anni a cominciare dal 1° maggio 1567. Erano cioè ceduti in pagamento del versamento imposto: 1° la gabella grossa

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.* Tomo XXI, pag. 1285.
(2) E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, vol. IV, pag. 377.
(3) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XX, pag. 1071.

Tabella N. 1.

TASSO

ANNI	TASSO GENERALE (di diverse Comunità) dell'annata corrente	degli anni precedenti	anticipato sull'anno seguente	TOTALE Tasso Generale	Tasso di alcune Comunità speciali	TOTALE COMPLESSIVO Tasso Generale e di Comunità speciali	TASSO DELLE TESORERIE PIEMONTE	ASTI	CAPITANATO di ASTI	CUNEO	VERCELLI	CEVA	CAPITANATO di SANTHIÀ	ANDORNO	SAVOIA	TOTALE Tasso Tesorerie	TOTALE Generale TASSO
1562	(1) 37.752.10. 3	--	--	37.752.10. 3	--	37.752.10. 3	(3) 174.522 19. 9	(3) 55.185 - - -	--	114.800. 2. 4	36.602.12 11	17.357. 2.10	13 420. 9. 7	(3) 21.597.18. 5	--	--	--
1563	(1) 23.160 -- 6	--	--	23 160 -- 6	--	23 160 -- 6	(3) 167.040. 4.11	(3) 37.199.17. 6	--	78 884 11. 1	18.378. 3. 1	13.885.14. 3	12.343.17. 2	(3) 22.501.17. 7	32.049 10 --	--	--
1564	139.329. 8. 7	617. 2.10	--	139.946. 5. 5	--	139 946. 5. 5	(3) 173.866.13. 7	(3) 34.205. 7. 6	12.500 - - -	(3) 42.081 - - --	29 628. 3 --	--	11.675. 5. 3	--	--	--	--
1565	10.302 -- 9	--	9.760 - - --	20.062.12. 8	--	20 062.12. 8	24.274.15. 9	15 801.19 --	6.462.17. 2	23.715,11. 7	--	--	--	--	--	--	--
1566	263.785. 3. 7	--	7.394 - - --	271.179. 3. 7	--	271.179. 3. 7	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
1567	241.001. 5. 1	--	--	241.001. 5. 1	--	241.001. 5. 1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
1568	152.736. 4. 7	--	5.228 - - --	157.964. 4. 7	--	157.964. 4 7	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
1569	200.385. 1. 1	--	3.192. 5. 7	203.577. 6. 8	--	203.577. 6. 8	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
1570	207.729.13. 9	--	--	207 729.13. 9	--	207.729.13. 9	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
1571	211.373. 9.11	--	--	211.373. 9.11	--	211.373. 9.11	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
1572	210.028.15.10	--	17.884. 8. 1	227.913. 3.11	--	227.913. 3.11	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
1573	198.012. 1. 8	--	--	198.012. 1. 8	--	198.012. 1 8	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
1574	211.095.14. 2	--	3.051. 8. 6	214.147. 2. 8	--	214.147. 2. 8	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
1575	225.519.10. 3	--	--	225.519.10. 3	--	225 519.10. 3	--	28.730.11. 7	--	65.480.16.10	31.174 18. 9	14.399 - - --	--	--	--	139 785 7. 2	365,304.17. 5
1576	225.812. 1. 2	--	--	225.812. 1. 2	--	225.812. 1. 2	--	44.355 15. 4	--	68.892.17. 6	34.236 10. 7	13.886.14. 1	--	--	--	161 371.17. 6	387 183.18. 8
1577	225.510. 1. 1	--	--	225.510. 1. 1	--	225.510. 1. 1	--	44.366. 8. 9	--	75.295.17. 2	34.236 12 --	13.885.17. 6	--	--	--	167.784.15. 5	393.294.16. 6
1578	226.752. 4. 6	--	--	227 652. 4. 6	--	227.652. 4. 6	--	44.356. 8. 9	--	75.295.17. 2	29.436 -- 11	13.885.17. 6	--	--	--	162 974. 4. 4	390.626. 8.10
1579	224.408.12. 8	--	--	224.408 12. 8	--	224.408.12. 8	--	62.469. 8. 10	--	75.672.17. 1	27 836 -- 11	13.885.17 --	--	--	--	179.864. 3.10	404 272.16. 6
1580	223.034. 1. 6	--	--	223.034. 1. 6	--	223.034. 1. 6	--	44.355. 3. 1	--	76.530. 2. 7	27.836 -- 11	13 885.17 --	--	--	--	162.607. 3. 7	385.641. 5. 1

(1) Nessuna indicazione risulta relativamente all'annata, alla quale si riferiscono i dati.
(2) Di questo totale complessivo lire 17 692.—. 7 rappresentano il reddito del 1561.
(3) Entrata risultante dal « tasso ed altri redditi ».

della carne col nuovo aumento del quarto per ogni libbra di carne; 2° la gabella dell'entrata del vino, che si esigeva dagli osti, tavernieri e venditori al minuto; 3° l'altra gabella dell'entrata del vino (gabella grossa), di fiorini 12 per carrata.

Alienazione del tasso. — L'origine dell'alienazione del tasso è assai antica e risale pressochè alla prima imposizione di questo tributo. Nelle provincie del Piemonte infatti venne attuata l'alienazione del tasso due anni dopo che il Duca Emanuele Filiberto riebbe gli aviti Stati; poichè risulta che nel 1561 il Duca di Savoia disponeva del tasso, assegnandone i proventi per ricompensare servizi resi alla sua famiglia da varie persone. Le lettere patenti del 18 febbraio 1561 concedevano in ricompensa di servizi resi a S. A. il provento del tasso dovuto dalla comunità di Moncrivello a favore della « Presidenta » di Saluzzo, Governatrice di suo figlio, sotto forma di pensione vitalizia di scudi 500 d'oro del sole (1).

Con patente del 18 dicembre 1572 Emanuele Filiberto alienava scudi 322 d'oro d'Italia sul tasso annuale di Mulassano a favore del Generale delle Finanze Negron di Negro, « in consideratione de' molti suoi meriti per accrescere le di lui entrate in occasione dell'eretione del detto fondo del titolo comitale, et mediante il pagamento di scudi 4500 d'oro simili » (2).

Altre volte cedevasi il diritto di esazione del tasso dovuto da alcune comunità, non in compenso di servizi resi a S. A. ed alla sua famiglia, ma in corrispettivo di una somma sborsata subito, la quale era spesso richiesta dalle esigenze di spese straordinarie.

Delle alienazioni del tasso e del relativo provento abbiamo tenuto conto nel raccogliere ed ordinare le entrate del Tesoriere Generale; ma si trattava di somme esigue e di alienazioni poco rilevanti, almeno per il periodo da noi considerato. Le alienazioni del tasso ebbero invece più notevole importanza nel periodo posteriore.

Gettito del tasso. — Non ci fu possibile, per deficienza di dati, fare un quadro riassuntivo del gettito completo del tasso per tutte le Tesorerie dal 1559 al 1580; perchè soltanto per alcuni anni i conti della Tesoreria generale ci permettono il computo dell'entrata complessiva, mentre spesso i versamenti fatti da diverse Tesorerie speciali non presentavano alcuna ben netta distinzione fra le varie entrate che ad esse affluivano.

Vediamo tuttavia (dalla tabella N. 1) che il gettito del tasso subì, attraverso varie vicende, specialmente nell'ultimo quinquennio del periodo considerato un discreto aumento: da lire 387.183 s. 18 d. 8 nel 1576 a lire 404.272 s. 16 d. 6 nel 1579. Per la commutazione avvenuta del sale nel tasso, questo venne ad acquistare maggiore importanza; mentre nel pe-

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XX, pag. 1242.

(2) *Archivio di Stato di Torino* - Sezione II^a^ - Ricavo del tasso.

riodo 1562-64 il tasso forniva meno della metà delle entrate totali, esso dava poi un provento superiore alla metà del reddito complessivo percepito dal Tesoriere generale nel periodo posteriore.

Il reddito del tasso variava di anno in anno nei conti di Tesoreria, specialmente per il sistema di contabilità allora adottato, secondo il quale erano segnati nello stesso conto redditi arretrati e proventi anticipati. Il gettito del tasso generale, percepito direttamente dal Tesoriere generale, dopo varie oscillazioni, nell'ultimo quinquennio si aggirava sulle 225.000 lire. Era pure notevole il gettito del tasso che dalle Tesorerie speciali affluiva alla Tesoreria generale: la Tesoreria di Cuneo forniva un provento assai considerevole, che nell'ultimo quinquennio variava da un minimo di 65.000 ad un massimo di 76.000 lire. Veniva quindi la Tesoreria di Asti, la quale dava un reddito complessivo, che da 29.000 lire circa saliva sino a 62.000, quindi la Tesoreria di Vercelli con un gettito da 27.000 lire a 34.000, ed infine la Tesoreria di Ceva con proventi di circa 14.000 lire. La Tesoreria del Piemonte, che fu distinta dalle altre sino al 1565, forniva alla Tesoreria generale ingenti entrate, che raggiunsero la somma di 174.000 lire all'incirca negli anni in cui più elevati erano i proventi del tasso. Occorre però ricordare che in detta somma erano inclusi anche i proventi di altri redditi, non distinti da quelli del tasso.

2° - *Gabelle*. — Dopo il tasso venivano per importanza le gabelle, che corrispondevano alle moderne imposte sul consumo. Le più notevoli erano le gabelle generali, costituite dalla gabella del sale, che per diversi anni fu la più notevole, dalla gabella sul vino e sulla carne e da gabelle minori, quali quelle sul salnitro, sulla polvere e sul piombo, quella sui « corami », ecc., dai vari dazi e dai diritti di pedaggio, ecc.

I dazi e le gabelle, che facevano parte delle singole Tesorerie, erano spesso dati in appalto od accensamento, ed avevano minore importanza delle gabelle, il cui reddito affluiva direttamente alla Tesoreria generale. Del loro provento non si potè tener conto separatamente, tranne che per pochi anni, trattandosi di redditi, che molto di rado erano specificati.

Era notevole la « ferrazza » o « politica », assai antica nella città di Asti, la quale colpiva diverse merci, ed era regolata da speciali statuti. Il diritto della « ferrazza », dato spesso in appalto, apparteneva dapprima all'amministrazione comunale, poi passò sotto quella ducale. Infatti, sotto Emanuele Filiberto pare che la città di Asti avesse donato al Principe, insieme cogli altri redditi e coi proventi dei dazi, anche la « ferrazza », come risulta dai capitoli di un memoriale presentato dalla città nel 1560 e da altri documenti (1).

(1) Circa le vicende della « ferrazza » in Asti e le controversie sorte tra detta città ed Emanuele Filiberto relativamente al diritto di questa gabella, si veda il volume del GABIANI. *Notizie della ferrazza o politica della città di Asti dal XIV al XVIII secolo*, cap. III, e seg.

Tabella N. 2.

GABELLE

Anni	Gabelle generali			TOTALE COMPLESSIVO	Gabelle delle Tesorerie		Totale gabelle delle Tesorerie	TOTALE generale complessivo delle gabelle
	Provento annata corrente	Somme anticipate	Somme posticipate	Gabelle generali	Tesoreria di Asti (Dacito di Asti)	Tesoreria di Cuneo (Gabella del sale di Savigliano)		
1562	130.133. 7. 4	--	--	130 133. 7. 4	—	—	--	—
1563	157.123.17.--	--	--	157.123.17.--	—	--	--	—
1564	236.297.18. 4	--	--	236.297.18. 4	—	—	--	—
1565	171.373 10.--	--	--	171 373 10.--	—	-	--	—
1566	144.985. 4. 1	8.437.17.10	--	153.423. 1.11	—	—	—	—
1567	134.813. 5. 8	10 396 11. 5	--	145.210. 7. 1	—	—	—	—
1568	179.345.18. 5	10 627.14. 3	189.15. 1	190.163. 7. 9	—	—	—	—
1569	403 408. 4. 4	--	4.564. 5. 9	407.972.10. 1	—	—	—	—
1570	203.517. 1.—	12 238. 4. 2	24 473. 1. 7	240.228. 6. 9	—	--	—	—
1571	206.737. 2. 9	1.060.11. 5	1.242.--. 9	209.039 14.11	—	--	—	—
1572	228.459. 4.11	--	--	228 459. 4.11	—	--	—	—
1573	184 478. 2. 3	291.	1.542.17. 2	186.311.19. 5	—	--	—	—
1574	148.826. 7.11	--	--	148.826 7.11	—	--	—	—
1575	191.237. 2. 3	--	--	191.237. 2. 3	12.279.10 10	749. 8. 7	13.028.19. 5	204.266. 1 8
1576	196.152. 8. 8	--	--	196.152. 8. 8	3.794.12. 6	123. 8. 7	3 918. 1. 1	200.070. 9 9
1577	147.763.16.11	--	--	147.763.16.11	5.650 16 7	123. 8. 7	5.774. 5. 2	153.538. 2. 1
1578	186.796.13. 7	--	--	186.796.13. 7	9.573 6. 5	123. 8. 7	9 596.15.—	196.393. 8. 7
1579	176.500. 8.--	--	--	176 500. 8.--	—	--	—	176.500. 8. -
1580	153.539.13. 7	--	--	153.539 13. 7	13.375. 4. 5	123. 8. 7	13.498.13.—	167.038. 6 7

Il totale delle gabelle generali, risultanti dalla precedente tabella (*V.* tabella N. 2), ci dà un'idea sufficiente dell'importanza di questo tributo.

Nel periodo di tempo considerato, le entrate provenienti dalle gabelle variavano assai (da un minimo di 130.131 lire nel 1562 ad un massimo di L. 407.796 nel 1569); il reddito medio era però inferiore alle 200.000 lire, e rappresentava circa la quarta parte delle entrate ordinarie totali. Le gabelle diedero il massimo contributo nel periodo che va dal 1569 al 1572, durante il quale esse fornirono all'incirca 250.000 lire. Andò scemando l'importanza delle entrate provenienti dalle gabelle negli anni successivi in seguito ai rimaneggiamenti tributari introdotti.

Per le gabelle, come per le altre imposte, alcuni redditi erano pagati in arretrato, ed altri versati sui « quartieri » dell'anno seguente, cioè anticipati. Questo sistema di contabilità poteva influire sulle variazioni, che nell'entrata delle gabelle generali troviamo da un anno all'altro nei conti del Tesoriere generale; ma, oltre che in questo fatto, possiamo trovare la vera causa delle variazioni di reddito delle principali gabelle nelle condizioni della finanza in genere, ed in quelle speciali delle singole imposte sul consumo.

Nel periodo dal 1562 al 1568 le gabelle che davano un reddito più considerevole erano quelle del sale del Piemonte e di Nizza, e più tardi la gabella di S. A. Queste tre gabelle del sale cumulativamente rendevano in quell'epoca dalle 70 alle 130 mila lire; dopo il 1568 davano un gettito molto inferiore (appena 20-25 mila lire). Venivano quindi per importanza: il diritto di Villafranca e Nizza con un introito di 30-40 mila lire, il pedaggio o diritto di Susa con gettito dalle 20 alle 50 mila lire, ed infine i daciti di Vercelli, che davano circa 40 mila lire di reddito annuo.

Tra le gabelle della carne e del vino, quelle di Torino erano le più importanti, e fornivano un reddito alquanto oscillante, il quale però per la gabella del vino, arrivava sino alle 30 mila, e, per quella della carne, si aggirava sulle 16 mila.

Nel periodo dal 1569 al 1580 la parte più notevole delle entrate delle gabelle era data dalla tratta foranea (di circa 50.000 lire), dal dazio di Susa (con un reddito di circa 30.000 lire), dalla gabella del sale di Aosta (fino al 1564, la quale dava circa 20.000 lire), dalla gabella del sale di S. A. (fino al 1574, la quale forniva un'entrata che raggiunse 72.000 lire). Venivano poi il dazio di Vercelli, il diritto di Villafranca, e le gabelle del vino e della carne di Torino. Data la disparità del rendimento delle singole gabelle da un anno all'altro, non è stato possibile calcolare il gettito medio di ognuna di esse, ma abbiamo cercato di raccogliere in una tabella speciale i dati relativi alle diverse imposte sul consumo per tutto il periodo considerato, affinchè meglio si potesse rilevare quanto vari fossero questi tributi e quale ne fosse l'importanza. (*V.* tabelle N. 3 *e* N. 3 *bis*).

Tabella N. 3. GABELLE GENERALI

NATURA DELLE ENTRATE	1562	1563	1564	1565	1566	1567	1568	1569	1570
Gabella del sale:	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Gabella del sale di Piem.te e Nizza	73.768.15.2	84.792. 8.2	130.892 11.11	77.731.11 -	63 402. 1.1	81.520.11 --	109.438.15.10	72.111. 3.2	72.652 -- 10
» » » Aosta . . .	—	--	--	13 822.11 7	12.593.12.4	13.315 -- 10	21.271.17. 2	21 577. 6 -	20.903.19. 9
» » » Fossano . .	2.375. 8.5	--	--	--	--	--	--	--	--
» » » Susa	--	--	--	--	--	--	1.087. 9 3	951.14.7	922. 9. 8
» » » Andorno . .	--	--	--	--	7.500. 3 6	--	--	--	--
» » » Verceiii . . .	--	--	--	--	--	--	240. 5. 2	--	--
Aumento del sale	--	--	--	--	--	--	41.18. 8	--	--
Dazi e gabelle varie:									
Tratta dei grani	--	--	--	--	--	--	--	154 5.9	--
» foranea	--	--	--	--	--	--	--	--	33 552.17.10
Diritto di Villafranca	937.10 -	40.312.10 -	(1)32.498. 5.11	11.517. 5 -	--	--	--	22.821. 8 9	(1)18.257. 3 --
Pedaggi e diritto di Susa . :	34.080. 6.6	32.019. 4.4	53.370 10.11		--	--	--	--	--
Dazi di Susa	12.114. 5.9	--	--	34.637.19.3	30.427. 6 -	22.847. 4. 9	--	221 920. 9.1	49.552.17.10
» Vercelli	3.000 -- -	--	--		39.427. 5 -	4.456.17. 9	12.136.14. 4	15 737. 1.1	14 468.11. 6
» Riva presso Chieri . .	--	--	--	38. 8 -	--	(2 600 -- --	--	38. 6 -	36 -- --
Diritto del mezzo per cento . .	3.857. 1.6	--	19.536. 9. 7	13.625.14.9	--	--	--	--	--
Gabella del vino in Torino . .	--	--	--	--	--	--	--	2.167.11.3	--
Gabella piccola dell'entrata del vino in Torino	--	--	--	--	--	3.359. 9. 4	4 574 -- 1	3.768. 8.7	1 068 1 --
Gabella grossa dell'entrata del vino in Torino	--	--	--	--	--	10 014.17. 8	1.680.16.11	--	6.503. 8. 6
Gabella della carne e del vino in Torino	--	--	--	--	--	4.998. 1. 8	15.815. 1 --	--	--
Gabella della carne in Torino .	--	--	--	--	--	9.064. 5. 9	7 872. 1. 9	--	12.921 1. 9
» grossa della carne » .	--	--	--	--	--	--	--	3.165. 8.4	4.521. 6. 6
» di Moncalieri (carne e vino)	--	--	--	--	--	600 -- --	--	2.667. 1 3	2.982.16 --
Nuove Gabelle » » »	--	--	--	--	--	--	26 663.10. 5	--	--
Gabelle di Chivasso » »	--	--	--	--	--	--	--	1 156.11.5	1.105. 9. 2
» sopra le carni « sallate » di Biella	--	--	--	--	--	--	157 7. 1	--	--

(1) Diritto di Villafranca e Nizza.
(2) Pedaggio di Riva.

La gabella del sale. — Era la più importante, quella che forniva un reddito assai elevato, variante dalle 70.000 alle 130.000 lire circa a seconda degli anni — reddito che subì tuttavia diverse variazioni soprattutto per la commutazione di una parte delle gabelle del sale nel tasso. Era costituita per la massima parte dalla gabella del sale di Piemonte e di Nizza, e più tardi dalla gabella del sale di S. A. Il Tesoriere Generale riceveva ancora qualche provento dalla gabella del sale di Aosta, Fossano, Andorno, Susa, Vercelli, mà erano entrate saltuarie e di scarsa importanza.

La gabella del sale in Piemonte era antichissima. Essa infatti risale al secolo XIII, come risulta da un atto pubblico del 6 dicembre 1300, col quale stabilivasi detta gabella nella città di Torino. Prima che Emanuele Filiberto riacquistasse gli aviti dominî, esisteva sotto il Governo francese un monopolio del sale assai gravoso, il quale aveva suscitato vive proteste da parte degli Stati generali. Emanuele Filiberto cercò di correggere le deficienze, che questo sistema di esazione del tributo sul sale presentava, con varî rimaneggiamenti dell'imposta, pur cercando di ottenere da detta gabella il maggior provento possibile.

Dopo aver severamente vietato, con un ordine generale del 29 dicembre 1559, il commercio e l'uso di altro sale che non fosse quello della gabella, il Duca ottenne dalle provincie del Piemonte, a questo tributo già soggette, un accrescimento del prezzo del sale che fu in tal guisa quasi triplicato, essendo stato elevato a due scudi d'oro il boglio, ossia a 48 scudi il carro. Coll'assenso del popolo, egli inoltre introdusse detta gabella in tutti i suoi Stati, estendendola anche nella Savoia e nel Ducato d'Aosta, che prima ne erano esenti. Il prezzo del sale fu nuovamente ridotto nel 1561, perchè questo tributo venne in parte sostituito dal tasso di 200.000 scudi, che i comuni si obbligarono a versare per un determinato tempo. Con l'editto del 6 maggio 1564 tentavasi di scemare il carico derivante dalla gabella del sale e dal tasso, e di agevolarne il pagamento con lo stabilire a profitto dei comuni nuove gabelle sulle carni e sopra altri prodotti alimentari, dando ad essi la facoltà di rivendere il sale a 16 scudi d'oro il carro, cioè ad un maggior prezzo di quello a cui lo pagavano al Governo, e concedendo inoltre a loro vantaggio i proventi di un dazio sulle merci esportate ed importate. Non avendo questi provvedimenti dato soddisfacenti risultati, nel 1567, con altro editto del 24 dicemrbe, si impose un nuovo aumento del prezzo del sale per quei comuni che volessero versare solo la metà del tasso. Il prezzo del sale subì pertanto un nuovo aumento di 4 scudi d'oro per carro (di 24 bogli) in compenso della diminuzione del tasso. Questo aggravio non fu però generale, perchè alcune comunità preferirono pagare il tasso nella misura di prima piuttosto che assoggettarsi al cresciuto onere della gabella del sale, il cui prezzo variava pertanto da una regione all'altra. Si può però ritenere che verso quell'epoca il prezzo del

Tabella N. 3 *bis.*

GABELLE GENERALI

NATURA DELLE ENTRATE	1571	1572	1573	1574	1575	1576	1577	1578	1579	1580
Gabella del sale:	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Gabella del sale di S. A.	34.192. 4. 5	67.618. 6.11	21.530.19. 9	2.339.14.10	—	—	—	—	—	—
» » » Aosta	21.513 16	21.654. 3. 8	23.588.11 —	18 586.13 —	—	392 — —	—	—	—	—
» » » Susa	—	1.206. 1 —	1.126. 8. 8	—	—	—	—	—	—	—
Aumento del sale di Susa	102.16.10	—		495. 9. 9	—	—	—	—	40 5. 3	57.12. 3
» » » Vercelli	—	—	—	182. 1. 2	—	231. 8. 7	—	—	—	—
Dazi e gabelle varie:										
Tratta dei grani	—	—	—	—	—	31. 3 7	—	—	—	—
» foranea	57.288.19. 2	56.603.17 —	56.735 18. 7	6.121. 3. 9	—	—	—	—	—	—
Diritto di Villafranca	17.732. 3 —	17.956.19 —	17 957. 3 —	17.957. 3 —	19.679. 6.11	23.761.15 8	21 361. 2. 7	30.897. 7.11	17.659. 9. 6	—
Dazi di Susa	32.424 — —	26 810 5. 5	30.079 15. 9	(1)63.768.11. 4	(1)124.808.8. 9	(1)123.479 12.11	(1)83.290 4. 4	(1)104.164. 7 2	(1)90 087. 3. 2	(1)85.391.18. 8
» Vercelli	14.126. 7. 8	5.781.13. 8	2.684.11. 6	—	—	10.993.12. 7	6.023.17. 5	11.358. 3. 2	13.692.12. 5	13.942. 7.11
» dell'olio e del sapone di Vercelli	—	246.17. 2	1 610 — —	3.579. 8	2.148.10.10	1.715.10. 3	1.897.14. 2	2.350.14.11	2.468.11. 4	2.468.11. 4
» di Riva presso Chieri	38. 8 —	38. 8 —	38. 8	38. 8 —	40 — —	40 — —	40 — —	40 — —	40 — —	—
Pedaggi (dacito) di Poirino	—	—	—	—	—	—	—	—	107.16. 3	190.11 —
Diritto del mezzo per cento di Vercelli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	149. 5 9
Gabella grossa dell'entrata del vino in Torino	4.208. 2. 8	17.339. 8 4	17.316.19. 9	—	—	—	—	—	—	—
Gabella piccola delle entrate del vino in Torino	—	—	—	11.372 — 4	16.481. 3 —	16 481. 2 —	16 179. 8. 9	19.104. 8. 7	30.594.17. 4	30.594.17. 4
Gabella delia carne in Torino	13.879. 9.11	. —	—	19 103.10. 6	30.241.16. 3	16.284. 2. 9	15.513 6	14.888. 1. 7	—	16 326. 1. 7
Gabelle di Moncalieri (carne e vino)	2.933 14. 5	2.425 3. 6	2 657. 6. 1	—	—	1.589.19. 4	2 694. 9. 4	2.730. 1 —	3.319.19. 5	3.154.18. 9
Gabella di Chivasso » »	1 278.11. 3	1.244. 9. 2	1.236.17. 9	-	—	1.152 --	763.14 4	1.263. 9. 3	1.263 9 —	1.263. 9 —

(1) Dazi di Susa e tratta foranea.

sale si aggirasse sugli otto fiorini il boglio (1). Il prezzo variava inoltre a seconda della qualità del sale: così, ad esempio, nella gabella di Polonghera il sale bianco si vendeva ad uno scudo e mezzo meno del sale rosso (ordine del 9 dicembre 1566) (2). Esistevano poi alcune esenzioni a favore di qualche comunità e di alcune terre; così, ad esempio, per qualche tempo godettero dell'esenzione dalla gabella del sale il Ducato di Aosta e la Savoia (3), come pure la comunità di Dogliani ed altre terre delle Langhe (4).

In complesso però il prezzo del sale doveva essere abbastanza elevato, ed assai oneroso doveva riuscire il tributo, tanto più se si considera che alla popolazione era imposto un quantitativo fisso per persona, esclusi i poveri ed i minori di anni cinque, da acquistarsi obbligatoriamente sotto minaccia di gravi sanzioni e sotto un regime di controllo severissimo; di guisa che la gabella del sale era divenuta l'imposta più invisa, come ne fanno fede i documenti di quel tempo e le relazioni stesse degli ambasciatori veneti presso la Corte di Savoia.

Precise norme regolavano l'esazione del tributo coll'imposizione di un consumo obbligatorio di una certa quantità di sale per ogni persona. Risulta che, essendo stato concesso l'accrescimento del sale, per evitare evasioni fiscali si era ordinato che per ogni quattro bocche fosse tassato un boglio di sale all'anno, che il sale si dovesse ritirare di tre in tre mesi a «quartieri», incominciando dal 15 novembre 1559. Coloro che ancora non avevano ottemperato a questo ordine dovevano pagare il sale il doppio. «Intendiamo che la maggior parte dei nostri sudditi — così ordinava il Duca Emanuele Filiberto — ancor non hanno pigliato nè curano di pigliar la rata del sale, tassatagli conforme alla consignatione delle bocche che hanno fatto, dal che ne segue che poco si gioverà il detto accrescimento... per questo ci è parso di ordinare et comandar come per le presenti ordiniamo... a tutti coloro, i quali ancora non havranno pigliato la rata del sale che loro tocca, che fra il termine di otto giorni dopo la pubblicazione di questo, debbano pigliarla sotto pena di pagarla il doppio» (Vercelli, 13 dicembre 1559) (5).

Disposizioni severe regolavano non soltanto l'imposizione di un quantitativo fisso di sale, ma anche la qualità che doveva essere consumata. Il sale occorrente per il servizio della gabella veniva in parte provvisto dalle saline della Tarantasia, di cui Emanuele Filiberto tentò di accrescere i profitti, dandone l'appalto ad alcuni Svizzeri nel 1559; ma le maggiori quantità importavansi dalla Spagna, dalla Francia, dalla Liguria,

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXI, pag. 1285.
(2) *Archivio di Stato di Torino* - Sezione III^{a} - Sessioni camerali, Vol. 3 (1565-69).
(3) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXI, pag. 1234
(4) L. Einaudi, *Appunti per la storia politica ed amministrativa di Dogliani*, pag. 216.
(5) *Archivio di Stato di Torino*, - Sezione III^{a} - Sessioni camerali, vol 1°, (1560-63).

dal Veneto e da altre regioni. Il sale per la gabella proveniva talora anche da Cagliari, da Tripoli e da varie altre parti (1). Più tardi, con ordine del 24 aprile 1567, erano però stati concessi privilegi di esclusiva fabbricazione del sale al Contado di Nizza. Era prescritto che non si potesse consumare altro sale che non fosse quello della gabella di S. A., e nelle lettere patenti del 20 dicembre 1561 si rinnovava l'ordine, sotto minaccia della pena di morte o della confisca dei beni in caso di trasgressione (2). Lo stesso divieto è ripetuto nell'ordine del 22 dicembre 1567 « sotto pena della vita et della confiscazione di sali et bestie all'inventore ». Più gravi ancora erano le pene comminate ai contravventori che non fossero colti in flagrante. Infatti nello stesso ordine era detto: « Et quanto alli frodatori, che non potranno essere colti in *flagranti crimine,* ma col tempo poi si scopriranno, vogliamo che oltre la pena della vita incorrano anco la pena di scudi cento, i quali si applicheranno alli accusatori per darli animo di *scoprir esse frodi;* nelle quali pene incorreranno anco quelli che saranno di ciò consci, consentienti, intelligenti et colpevoli, e tutti quelli che avessero in ciò intelligenza et non la manifestassero alla Camera nostra od al giudice del luogo » (3). Era inoltre disposto che nemmeno col tempo la colpa si potesse attenuare, poichè l'editto del 22 dicembre 1567 chiaramente diceva: « et che nessuna prescrizione di tempo possa cancellare tal delitto » (4).

Per impedire poi gli abusi, che potevano verificarsi nel vendere e nel pesare il sale, fu istituito un contrascrittore o controllore incaricato della vigilanza (5).

Altre precauzioni vennero inoltre prese. Infatti nell'istruzione data ai ricevitori e controllori del sale era detto: « Più vogliamo che essa bottega, nella quale si smaltirà il sale, non abbi altra porta per la quale si possa entrare salvo quella che sarà verso la strada pubblica, nella quale si entra a comprar esso sale; nè tampoco habbi finestra nessuna, la quale non sia serrata con la sua serrata di ferro e con la sua tellata di tela ben forte, la quale tellata essi ricevitore et controllore saranno tenuti visitarla diligentemente, visitando anco che non gli fosse altro luogo per il quale si potesse mettere o cavare il sale da detta bottega ». Il controllore doveva inoltre essere sempre presente quando si pesava e si smaltiva il sale, salvo in caso di malattia o per altra grave causa, nel qual caso doveva farsi sostituire da persona di sua fiducia.

---

(1) A. C. Duboin, Tomo XXI, pag. 1236.
(2) A. C. Duboin, Tomo XXI, pag. 1275.
(3) A. C. Duboin, Tomo XXI, pag. 1281.
(4) A. C. Duboin, Tomo XXI, pag. 1282.
(5) *Archivio di Stato di Torino* - Sezione III^{a} - Sessioni camerali, vol. 1°, (1560-63)

Il banchiere (quello che teneva il banco del sale) ed il controllore dovevano tener conto della quantità di sale ricevuto e smaltito. « Vogliamo — così era detto nell'ordine — che esso banchiere et controllore habbiano ognuno di loro una chiave con la chiavatura differente et appartata alla bottega, nella quale sarà il loro banco, acciocchè non possano l'uno senza l'altro intrar in essa bottega per vendere... » (data in Vercelli nella Camera dei Conti il 18 novembre del X anno del Ducato nostro).

Pare poi che, ciononostante, altri abusi sorgessero nella vendita del sale, poichè alcuni « banchieri » lo mescolavano alla sabbia. « Si sono ordinate lettere, per le quali si commette alli Prefetti che si informino sopra gli abusi che commettono i banchieri del sale nelli suoi gabellotti, et massime nel metter sabbia nel sale e nel pesare il sale minuto et mesurare il grosso contro gli ordini ed a danno dei popoli » (1).

Una scorta armata aveva l'incarico di ricercare ed arrestare coloro che osassero contravvenire agli ordini di S. A. Un commissario e varî archibugieri vennero incaricati di « ricercare i contravventori degli ordini sopra il sale nel Marchesato di Ceva et arrestarli » (lettere patenti di Emanuele Filiberto in data 6 febbraio 1561). Altre lettere patenti (in data 8 gennaio 1565) ci informano che Nicolino Ratto, accensatore della gabella del sale, allo scopo di impedire frodi ed abusi, aveva « ampia facoltà di poter costituire et deputar... commissarî (del sale) nei luoghi et in persona di chi a lui parerà e piacerà, quali però prima nominerà la Camera nostra dei Conti, a piedi ed a cavallo, armati di qualsivoglia sorta di armi con loro compagnia parimenti armata, con autorità di far cercar detti frodatori ovunque saranno et ne le case dove haveranno sospetti vi sia sal forestiero, et toglier information contro di essi, et trovateli in fraude, menarli et rimetterli, come si è detto, in mano degli officiali più propinqui ».

Come indizio della severità nella repressione degli abusi del sale occorre ancora ricordare l'ordine di S. A. del 20 febbraio 1573, col quale veniva riservata ad Emanuele Filiberto ed al suo conservatore delle gabelle la giurisdizione per le liti sorgenti nell'applicazione delle norme relative. « Avendo inteso che contro la forma delle prohibitioni nostre concernenti il fatto della gabella del sale nostro si commette diversi abusi et sfrozi nelli luoghi et Stati nostri... habbiamo dichiarato et dichiariamo in virtù di perpetua legge et decreto, tale cognitione spettare immediatamente a noi solo et al nostro conservatore generale di essa gabella o d'altra, che da noi o da detto conservatore si trovasse subrogato o delegato... » (2).

Nel susseguirsi delle severe norme e delle draconiane sanzioni relative alla gabella del sale, abbiamo un'evidente prova della onerosità di questo

(1) *Archivio di Stato di Torino* - Sezione III^{a} - Sessioni camerali, vol. 1°, (1560-63)
(2) A. C. Duboin, Tomo XXI, pag. 1270.

tributo e della odiosa fiscalità, alla quale si era giunti nell'intento di accrescere quanto più era possibile le entrate dello Stato.

Gabella della carne e del vino. — Importanza molto minore della gabella del sale, avevano quelle della carne e del vino imposte da Emanuele Filiberto per ridurre il tasso ed avere così in compenso altri proventi; anzi era sua intenzione di « procurar che le due gabelle del vino et carne rilevino la metà del tasso solito, cioè altrettanta somma che pagano al presente, et tutto quello di più che sarà possibile » (1).

Notevole era la gabella del vino e della carne di Torino, mentre scarsa importanza avevano le stesse gabelle di Moncalieri e di Chivasso, e trascurabile era quella delle carni « sallate » di Biella.

La gabella del vino di Torino, istituita nel 1567, dava un reddito complessivo che oscillava nei conti del Tesoriere Generale dalle 15.000 alle 30.000 lire. La gabella della carne, creata contemporaneamente a quella del vino, rendeva 9000 lire all'incirca nel 1567, e saliva a 16.000 lire più tardi (1580), con varie oscillazioni, dovute al pagamento di quote arretrate e ad interruzioni di versamenti, assai frequenti nell'amministrazione finanziaria di quell'epoca. Le gabelle di Moncalieri rendevano poco; poichè il loro gettito si aggirava sulle 3000 lire. Le gabelle di Chivasso davano un provento di 1200 lire appena; mentre la gabella sulle carni « sallate » di Biella figura soltanto saltuariamente nei conti del Tesoriere generale con un modesto reddito di 154 lire.

Gabella del vino. — Il vino è sempre stato considerato come consumo particolarmente adatto ad imposizioni, le quali furono più o meno elevate a seconda delle circostanze. Anticamente troviamo in Inghilterra un dazio sul vino, detto « Prisa » e « Recta Prisa », percepito per conto del Re da diversi funzionari appositamente a quest'uopo istituiti. Nel Regno di Riccardo I, di Giovanni ed in parte sotto il Re Enrico, questo dazio era riscosso sotto il nome di « Carlembergaria » o « Cameraria Londoniae » (2).

Pure antico era questo dazio in alcuni Stati dell'Italia. Nella Repubblica di S. Giorgio, nel secolo XIII, già esistevano un dazio sul vino introdotto ed una tassa su quello venduto (3).

L'imposizione sul vino era nota da tempo nella Repubblica di Venezia e nel regno di Napoli, dove nella seconda metà del secolo XVI il

(1) A. C. DUBOIN, vol. XXII, pag. 741.

(2) MADOX, *History of the Exhequer of England* (Londra, 1769) pag. 765.

(3) H. SIEVEKING, *Le finanze della Repubblica di S. Giorgio* in *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. 35, pag. 87.

vino era sottoposto alla gabella detta « terziaria », ed al « nuovo imposto », relativi alla vendita del minuto, ed inoltre alla « gabelluccia », che colpiva la vendita all'ingrosso (1).

La gabella del vino era stata introdotta negli Stati dei Duchi di Savoia pure da remoti tempi. Era riscossa prima dai comuni in forza di Statuti speciali oppure per concessioni fatte a famiglie investite di tale diritto. Aveva diverse denominazioni, a seconda delle modalità, colle quali era stabilita. Era detta gabella dell' « entrata del vino » o « foglietta », « gabella grossa degli osti » e dell' « imbottato », a seconda che consisteva in un'imposizione sull'introduzione del vino in città e sulla vendita al minuto od all'ingrosso, oppure sulla quantità di vino messa nelle botti (2).

Per il periodo considerato le imposizioni sul vino prendevano il nome di « gabella piccola sull'entrata del vino » e di « gabella grossa », consistente la prima in una tassa sulla vendita del vino fatta da osti, tavernieri, ecc., e la seconda in un dazio consumo gravante sulla merce che passava la cinta daziaria di Torino. Esisteva inoltre un dazio alla frontiera sull'importazione del vino, detto dazio del testone, che era di 8 grossi per « soma » di vino (3).

La gabella del vino si dava in appalto per un anno e talora per un più lungo periodo. La Camera dei Conti stabiliva i patti e le condizioni dell'appalto. Nel 1568 erano state date in accensamento le gabelle del vino e della carne di Torino a Giuseppe Barberis e a Borno Craniere.

I diritti spettanti all'appaltatore della gabella variavano a seconda dei casi. Risulta che la gabella grossa dell'entrata del vino in Torino era di fiorini 12 per carrata di 10 brente (L. 0,80 per ettolitro) (4); mentre la gabella piccola, che colpiva la vendita presso gli osti, i tavernieri ed altre persone le quali smerciassero il vino al minuto, era di uno scudo d'oro del sole per ogni carra di dieci brente (L. 0,65 per ettolitro) (5).

Le gabelle del vino e della carne, fatta qualche eccezione per i feudatari, colpivano tutti i contribuenti e riuscivano assai gravose; tanto più se si considerano i minuziosi e severi controlli prescritti per l'esazione di questi tributi. Si voleva che speciali inchieste fossero compiute presso i rivenditori, e che per questi si facesse una cotizzazione, conforme all'effettiva vendita di vino da essi fatta al minuto, intendendosi per vendita al minuto quella di quantità non superiore alla brenta. Precise disposizioni erano state prese a questo fine. « Acciò che la Camera non resti fraudata

(1) L. Bianchini, *Finanze di Napoli*, (Palermo, 1839) pag. 300.
(2) A. C. Duboin, *Op. cit.* Tomo XXII, parte I, pag. 741.
(3) A. C. Duboin, *Op. cit.* Tomo XXIII, pag. 6.
(4) A. C. Duboin, *Op. cit.* Tomo XX, pag. 1072.
(5) A. C. Duboin, *Op. cit.* Tomo XXII, parte I, pag. 971.

del suo diritto — così era stabilito — non potrà alcun hoste, tavernaro ed altri vendenti vino al minuto, vender nè far vendere alcuna sorta di vino al minuto, che prima non abbia consegnato in mano nostra o del nostro deputato il vassello con la quantità del vino che vi sarà dentro, et riportato la bolletta et licenza di poterlo vendere. Visitarete o farete visitare, a piacer vostro, la casa et cantine di tutti gli hosti, tavernieri ed altri vendenti vino al minuto, et per cautella sigillare li vasselli, con prender nota della quantità del vino che vi sarà dentro. Et all'hoste, tavernaro et altri suddetti, non sarà lecito di vendere altra sorta di vino che quello che vi sarà consegnato » (1).

Agli osti ed agli altri rivenditori al minuto era soltanto concessa l'esenzione della gabella per la quantità di vino necessaria ad essi ed alla loro famiglia; ma per la restante parte erano severi i controlli, come severe erano le pene comminate in caso di trasgressione alle norme stabilite. « Ognuno che contraffarà a qualsiasi ordine predetto o in qualsisia parte di essi, incorrerà per la prima volta nella perdita delli vini, botti, che si troveranno in fraude, et di L. 100, e le altre volte nella pena di altrettanto di più, le quali pene si applicheranno per un terzo alla Camera, l'altro terzo a voi (cioè alle persone incaricate della vigilanza e del controllo) et il restante all'accensatore » (2).

I vari provvedimenti ricordati attestano essi pure, come molti di quelli attuati per l'esazione della gabella del sale, la fiscalità dell'amministrazione finanziaria di allora, resa più severa dalle inesorabili esigenze del bilancio.

I proventi derivanti dalla gabella del vino variavano assai da un anno all'altro, per quanto risulta dai conti della Tesoreria generale. E' pertanto congetturale il calcolo che tentiamo di fare del consumo del vino per abitante. Tuttavia riferendoci all'ultimo quinquennio del periodo considerato, per il quale abbiamo dati più costanti e più attendibili, si può calcolare che il gettito medio della gabella si aggirasse sulle 22.000 lire all'anno. Si aveva pertanto in base al dazio di dodici fiorini per dieci brente, cioè L. 0,80 per ettolitro, un consumo di circa 27.500 ettolitri per tutta la popolazione di Torino, che si calcolava di 20.000 persone (3) — ciò che importerebbe un consumo medio di 135 litri per abitante. Il calcolo però è assai approssimativo; ma si potrebbe considerare come verosimile tale cifra in confronto coi dati che abbiamo sul consumo di vino in Torino nell'epoca moderna, che era di 158 litri circa prima della guerra, mentre nel periodo bellico e post-bellico si era ridotto notevolmente (4).

---

(1) A. C. Duboin, Tomo XXII, parte I, pag. 971.

(2) A. C. Duboin, Tomo XXII, parte I, pag. 971.

(3) G. Prato, *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII, XVIII*, in *Rivista italiana di sociologia*, fascicolo maggio-aprile, 1906, pag. 355.

(4) *Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro del Municipio di Torino*, fascicolo del maggio 1921, pag. 117.

Gabella della carne. — Era anche questa una gabella assai antica come quella del vino. Risulta infatti da un atto del 23 gennaio 1349 che alla città di Savigliano era riservata la gabella della carne. Mentre dapprima era un tributo concesso a favore soltanto dei municipi, nel 1564 entrò a far parte delle imposte statali, allorchè il Duca Emanuele Filiberto, per porre fine ai dissidi sorti circa l'imposizione del tasso nelle provincie di qua dai monti, regolò l'esercizio della gabella del sale ed impose, oltre agli altri tributi sui cereali e sulle vettovaglie, anche una gabella sulle carni, senza pregiudizio dei dazi antichi ed ordinari posti sul macello (1).

La gabella della carne era stata stabilita in Torino insieme con quella del vino nel 1567. Essa fu pure largamente estesa a tutte le classi sociali; qualche eccezione venne però accordata ai feudatari. « I feudatari — così era stabilito — saranno tenuti a pagare le dette gabelle (carne e vino), come gli altri, escluse le carni porcine, per le quali non saranno tenuti per essere gravati da cavalcate et altri carichi » (2).

Severi provvedimenti furono presi per controllare l'esazione delle gabelle sulla carne. Precise istruzioni vennero date alle persone incaricate di questo controllo: « Visitarette gli libri delle Commissioni suddette e da essi cavarette gli sommarii della carne smaltita et gabellata per addietro per poter far consideratione quanto rilevi la gabella della carne e conseguentemente haver luce per sapere a quanto tassare gli hosti et tavernieri per venire all'intento nostro ». Inoltre, allo scopo di evitare evasioni e frodi, erano imposte gravi restrizioni al commercio: proibizioni di comprare carne di bestia morta nelli macelli, che si faranno nelli Stati e nelle giurisdizioni estere, proibizione di ammazzare e di tenere le carni fuori dei luoghi murati, obbligo della consegna dei porci, che s'ingrassavano per uso proprio, proibizione di estrarre vitelli dallo Stato » (3).

Per impedire poi le frodi e gli abusi che si commettevano a danno della gabella delle carni, erano stati preposti alcuni uomini a cavallo, i quali dovevano invigilare e far sì che nessuno cercasse di sottrarsi agli obblighi severi imposti sull'esazione della gabella.

Il gettito della gabella delle carni in Torino variava da un anno all'altro, ma si aggirava in media, verso la fine del periodo considerato, sulle 15.000 lire. Detta gabella era di un quarto di grosso per libbra.

Anche per le carni il calcolo del consumo medio può avere soltanto un valore approssimativo. Il diritto che si pagava per la gabella era, come si disse, di un quarto di grosso per libbra, concedendo però ad ogni fa-

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, parte I, pag. 961.
(2) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, parte I, pag. 741.
(3) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, parte I, pag. 966.

miglia di ammazzare un maiale senza pagare alcuna tassa. Erano pure accordate esenzioni, più tardi soppresse, per il consumo della carne di agnelli e di capretti. Si pagava solo un mezzo quarto per bestia ammazzata nelle case private, e più tardi la tariffa fu elevata anche in questo caso ad un quarto di grosso per libbra.

In base al gettito medio degli ultimi anni, di 15.000 lire all'incirca per la gabella delle carni, si ha, per una popolazione di 20.000 anime, un'aliquota di L. 0,75 per abitante. Si può quindi calcolare un consumo di 7250 quintali complessivamente di carne venduta al macello, senza contare le altre carni, come quelle di agnelli e capretti, per le quali era assai frequente l'esenzione dalla gabella, ma della quale il consumo non doveva essere molto rilevante. Il consumo medio di carne macellata per persona in Torino era pertanto di 36,25 Kg. all'incirca; mentre all'inizio del periodo considerato doveva essere alquanto inferiore a motivo delle depresse condizioni economiche del Paese, come appare anche dal minor gettito della gabella. L'Einaudi calcola che il consumo di carne macellata al principio del secolo XVIII fosse, in Torino, di Kg. 34,77 (1); non parrebbe molto diverso il consumo avutosi nella stessa città nel 1905, consumo che fu di Kg. 35,54 di carne macellata (2). Da altri dati più recenti risulta un consumo medio di Kg. 47,77 di carni bovine, ed un consumo complessivo di tutte le carni di Kg. 68,16 per il periodo 1912-1914; mentre la media viene riducendosi nel periodo bellico a 21-36 Kg. per le carni bovine, ed a 47-63 Kg. per tutte le carni, e nel periodo post-bellico rispettivamente a Kg. 20-30 ed a Kg. 49-57 (3). Riferendoci però al periodo di vita normale, vediamo che vi fu un sensibile incremento nel consumo carneo nell'epoca moderna, ciò che appare ben naturale per la notevole diversità delle due epoche considerate. Tanto i dati relativi al consumo delle carni, quanto quelli riguardanti il consumo del vino, calcolati per il secolo XVI, non possono essere comparati con quelli più recenti senza tener presenti alcuni elementi e circostanze speciali, che si riferiscono alle due epoche diverse. Occorre infatti tener conto, nel fare il raffronto, del consumo delle altre qualità di carne (pesce, selvaggine, pollame) e di altri generi alimentari (burro, formaggio, zucchero, olio, grassi, ecc.), che sfugge naturalmente nel computo relativo al periodo da noi considerato, e che pure notevolmente influisce sul consumo delle carni bovine, come sostanze alimentari complementari tanto per il consumo della carne quanto per quello del vino. Pure conviene ricordare il periodo di depressione economica

(1) L. EINAUDI, *La finanza sabauda*, pag. 28

(2) F. ABBA, *Progressi igienici sanitari e demografici della città di Torino.*

(3) *Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro del Municipio di Torino*, maggio 1921, pag. 114.

che il Piemonte attraversava dopo la pace di Castel Cambresi, e la diversità di prezzo delle carni nelle due epoche considerate.

Gabella del salnitro, della polvere e del piombo. — La gabella del salnitro era da annoverarsi fra quelle minori, ed aveva una scarsa importanza sotto Emanuele Filiberto. Questa gabella, insieme a quella della polvere e del piombo, oltre ad uno scopo fiscale, aveva anche un fine militare, volto ad assicurare allo Stato un'abbondante provvista di materiale necessario alla sua difesa. Per tali motivi la raccolta del salnitro e la produzione della polvere e del piombo vennero sottoposte alla sorveglianza dell'amministrazione statale (1).

Non consta che prima di Emanuele Filiberto si fosse in Piemonte riservato allo Stato il privilegio di raccogliere il salnitro e di fabbricare la polvere. Risulta che Emanuele Filiberto, con ordine del 9 febbraio 1575, accordava a Gerolamo Coardo di Asti il monopolio della raccolta del salnitro e della fabbrica e del commercio della polvere in alcune determinate parti dello Stato, sotto speciali condizioni. In tale ordine è detto infatti che il Coardo ed i suoi agenti avevano la facoltà di raccogliere « salnitri sì dalle muraglie pubbliche che private, ed anche dalle stalle, grangie ed in tutti altri luoghi, dove se ne potrà cavare dalle terre sopradette (Asti città e contado ed altri luoghi...) e di fare polvere ad uso di soldati nostri e di nostri militari et cittadini, purchè sia ben condizionata e purgata, vendendola a prezzo ragionevole ».

Il privilegio fu concesso al Coardo per due anni a cominciare dal 9 febbraio 1575. Erano, come al solito, comminate misure severe contro coloro che tentassero di venir meno alle norme stabilite. Veniva fatto obbligo anzitutto di coadiuvare il Coardo ed i suoi agenti nell'opera sua. « I sindaci delle diverse Comunità dovevano provvedere i carri, i buoi ed i bovari necessari per la condutta dei salnitri, polvere, legna et altre cose pertinenti a tale esercizio ove sarà bisogno ». Il compenso per tale prestazione di opera era assai tenue, poichè l'editto stabiliva « il pagamento di una libbra nostra per ogni 12 millia per para di buoi e carro sufficienti, conformi alli ordini sopra l'artiglieria fatti » (2). Consimili ordini esistevano pure per la Savoia, ciò che ci fa ritenere che le disposizioni sopra riferite relativamente al Distretto di Asti, avessero applicazione anche in altre parti degli Stati del Duca Emanuele Filiberto.

Il compenso che il Coardo doveva dare a S. A. per questo monopolio non era molto rilevante; poichè dal conto del Tesoriere generale dal 1569 risulta che questi aveva ricevuto da detto salnitrero di Asti L. 660 « per

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, parte I, pag. 177.
(2) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, pag. 181.

quel che egli doveva pagare a S. A. per un anno per fare il salnitro, lui solo, nel contado di Asti».

Gabella dei corami. — Questa gabella fu istituita in Piemonte in epoca posteriore a quella da noi considerata. Esistevano però varie restrizioni del commercio delle pelli. Consta infatti da un editto del 1° Aprile 1563 che, con precedenti disposizioni era stato proibito nel Ducato di Aosta di far traffico di cuoi senza previa consegna ad un commissario deputato dal Principe (1). Pare però che queste disposizioni restrittive, dettate dal desiderio di favorire l'industria della concia, abbiano avuto breve durata, poichè risulta anzi da un editto del 1° Aprile 1563 che esisteva piena libertà di commercio dei corami, eccezion fatta per il Ducato di Aosta.

Soltanto con un ordine ducale del 4 febbraio 1585 fu stabilita la gabella sopra i corami, e nello stesso tempo ne fu nuovamente vietata l'estrazione dallo Stato allo scopo di promuovere l'industria piemontese della concia delle pelli; ma nel 1589 la gabella fu soppressa (2).

3° - *Dazi e pedaggi.* — Dato il prevalere delle idee mercantiliste, non è da stupire se fossero frequenti anche in Piemonte a quell'epoca varie restrizioni del commercio, esplicantisi in multiformi dazi e diritti di pedaggio. Non vi era un'unica dogana, ma diverse specie di dazi che prendevano nomi vari: tratta foranea, diritto di Villafranca e di Nizza, pedaggio e diritto di Susa, dazio di Vercelli, dazio di Riva presso Chieri, diritto del mezzo per cento, pedaggio di Poirino, tratta dei grani, ecc.

Questa varietà di dazi, mentre costituiva intralci continui alla vita commerciale, rendeva pure intricata l'amministrazione finanziaria, e più costosa l'esazione del tributo. I dazi erano spesso dati in appalto od accensamento, ed il canone, che variava spesso da un periodo all'altro, era non di rado versato irregolarmente con ritardo e talora magari in anticipo ciò che ne rendeva assai variabile l'introito presso la Tesoreria Generale.

Non mancavano esenzioni accordate a speciali comunità, in considerazione di speciali servizi resi o per altri motivi. Fu concessa l'esenzione da questo dazio, oltre che da altri tributi, al Ducato di Aosta per un certo periodo di tempo. Il Tillier infatti afferma che il Ducato d'Aosta godeva dell'esenzione di qualsiasi dazio su quanto si introduceva dagli altri paesi « per l'uso e la sussistenza dei suoi abitanti, sia in derrate, sia in bestiame, sia in qualsiasi altro genere di commercio » (3). Così pure era concesso al Ducato di Aosta di esportare i suoi prodotti senza pagare alcun dazio.

---

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, pag. 1119.

(2) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXI, parte I, pag. 1119.

(3) G. B. Tillier, *Histoire de la vallée d'Aoste.* Parte II : *Du gouvernement politique et économique*, pag. 22

Questa esenzione è stata conservata ancora in epoca posteriore con lettere patenti del 1° gennaio 1597, del 10 aprile 1602 e del 16 maggio 1667. Il Ducato d'Aosta godeva pure di altri privilegi; poichè, come ricorda il Tillier, « tutte le concessioni che i Sovrani accordavano a questo Ducato, non avevano bisogno per aver pieno e completo effetto di essere verificate e interinate dal Senato, dalla Camera dei Conti di Savoia e del Piemonte » (1).

L'esenzione dai dazi non era soltanto stata concessa al Ducato d'Aosta in considerazione della speciale e costante sua fedeltà al Sovrano, spesso ricordata negli editti di Emanuele Filiberto; ma era pure stata accordata agli abitanti di Oneglia, Marro e Prelà per le merci di loro uso, per le quali si concedeva l'esenzione dal diritto di Villafranca, dal pedaggio di Susa e dalla tratta foranea (editto del 4 giugno 1576) (2). Inoltre agli abitanti di Chieri era stata fatta concessione dell'esenzione dal dazio e dai pedaggi (con editto del 12 agosto 1566) a motivo dei gravi intralci che questi dazi recavano al commercio (3).

Le diverse esenzioni concesse ad alcune comunità e ad alcune classi sociali rendevano poi naturalmente più gravoso l'onere del tributo per quella parte della popolazione che rimaneva soggetta all'imposta. Di qui la multiforme serie di provvedimenti volti a prevenire ed a punire le frodi e le evasioni fiscali.

La *tratta foranea* o *dazio del testone*, che veniva esso pure, come gli altri dazi, spesso dato in appalto, aveva importanza sia per la sua vasta applicazione, sia per il reddito che forniva. Emanuele Filiberto aveva dapprima (1561) soppresso in Piemonte questo dazio (4), il quale colpiva tutte le merci che uscivano dagli Stati e quelle che vi entravano, per ricompensare in qualche modo i sudditi dell'aumento del sale e favorire in pari tempo gli scambi coi paesi vicini (5); come lo soppresse pure in Savoia (6). La tratta foranea però fu di nuovo ristabilita nel 1563, e fu anzi estesa ancora ad altre derrate ed al bestiame nel 1570 (7).

Il reddito proveniente da questo dazio arrivava in alcuni anni alle 56.000 lire, e più tardi, cioè dal 1575 in poi, allorchè esso era unito al gettito del diritto di Susa, ascendeva complessivamente alle 124 mila lire. Era grande la varietà di merci sottoposta alla tratta foranea. Un dazio generico di un quarto di scudo d'oro d'Italia era stato stabilito « per ogni

(1) G. B. Tillier, *Histoire de la vallée d'Aoste*. Parte II : *Du gouvernement politique et économique*, pag. 26.
(2) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXIII, pag. 264.
(3) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXIII, pag. 264.
(4) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, pag. 1658.
(5) E. Ricotti, *Storia della monarchia sabauda*, vol. II, pag. 156.
(6) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, parte II, pag. 1671.
(7) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, parte II, pag. 400.

soma, incluse le bolle et ogni cosa » per tutte le « mercanzie et robbe, sì di vettovaglie come di ogni altra qualità (non indicate nell'annesso elenco), che si condurranno et usciranno dallo Stato di S. A. ».

Mentre in epoca posteriore una tariffa uniforme, in rapporto al valore, colpiva le varie merci, nel periodo considerato speciali tariffe erano in vigore per alcuni determinati prodotti. Le « robe di seta » dovevano pagare uno scudo d'oro d'Italia; i panni « sì d'oltremonti come d'Italia, riservati li arbasii et panni di montagna » tre ottavi di scudo per ogni « soma ». Lo stesso dazio dovevano pagare la lana ed i fustagni. Il vino, compresa la botte, era colpito da un dazio di 8 grossi per « soma ».

Anche il bestiame doveva pagare la tratta foranea. « Il bestiame di mercantia — era detto nell'editto — si estimerà all'occhio, et ogni vinti rubbi pagaranno per una soma alla ragion suddetta di un quarto di scudo per soma ». Per i montoni esistevano tre specie di tariffe: « La minore è doi rubbi, che fanno tre some per trentenaro, l'altra specie è di rubbi tre, l'altra di rubbi quattro per uno. Et tutti si computano alla detta ragione di venti rubbi per soma et pagaranno alla suddetta ragione di un quarto di scudo per soma ». I muli ed i cavalli dovevano pagare un quarto di scudo per testa, e gli asini la metà. « Una somata di robbe, mercanzie o vettovaglie condotte sopra un asino pagherà un terzo meno di quello che è sopra specificato. Strazze, stoppe, ferramenti vecchi et robbe usate, frutta da riviera da tempo, pagheranno per ogni soma la metà di suddetti pretii » (1).

I capitoli, ossia le condizioni relative all'esazione della tratta foranea, come pure quelli riguardanti il dazio di transito che colpiva le merci di passaggio, erano assai spesso modificati e ristampati, affinchè i contribuenti ne avessero certa notizia e non tentassero frodi ed evasioni fiscali. Infatti l'ordine emanato a Vercelli il 20 maggio 1571 stabiliva che i capitoli della tratta foranea e del transito fossero di nuovo pubblicati e stampati « acciocchè ognuno li possa leggere et considerare a suo piacere et indi astenersi dalli abusi e frodi » (2).

Successivamente furono di nuovo modificate le tariffe, come risulta da altri ordini ducali. Venne estesa la tratta foranea ai cereali; poichè risulta che, in base all'editto del 22 agosto 1571, si affidava agli accensatori della tratta foranea la riscossione di detto tributo anche per quel che riguardava « le biade che escono dallo Stato », che per una speciale licenza si potevano esportare nonostante il generale divieto. Infatti in detto ordine si parlava di questa concessione da rilasciarsi per iscritto di esportare « grani, legumi, marzaschi, risi et avena », a condizione però che si pagassero

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXIII, pag. 6.
(2) *Archivi di Stato di Torino* - Sezione III^{a} - Sessioni camerali, vol. IV, f. 4.

« tutti li denari che saranno dovuti per la detta tratta da chi estraherà et caverà fuori » dai confini dello Stato questi prodotti.

Prevalgono già le norme restrittive del commercio granario, che continuarono anche posteriormente nel secolo XVII ed in parte del secolo XVIII, e che solo più tardi trovarono nel Bandini e nel Galiani i primi acuti critici ed oppositori.

Divieti non meno severi erano imposti per l'esportazione di altre merci. Un divieto assoluto esisteva di mandare all'estero metalli; un ordine del 26 gennaio 1580 stabiliva: « inhibiamo ad ogni persona di qual stato, grado et conditione che si sia che non ardisca in alcun modo estraher dalli Stati nostri alcuna sorta di metalli, atti a far artillerie, come rottami, lattoni, bronzi, campane rotte et ogni altro rottame, senza espressa licenza nostra » (cioè del Magnifico Consigliere et Capitano Generale di nostra artelleria il signor Di Roffia) (1).

Nel dettare le norme restrittive di politica commerciale, già incominciava adunque ad applicarsi il criterio, al quale si ispira tuttora il moderno protezionismo, della opportunità di tutelare le produzioni necessarie alla difesa della Stato — criterio accolto poi e più ampiamente svolto nelle opere degli economisti fioriti in epoche posteriori, e già preso in esame da Adamo Smith, il quale su questo problema espresse acute ed interessanti considerazioni (2).

Non soltanto esistevano gravi restrizioni degli scambi commerciali a motivo della « tratta foranea » ed in seguito ai divieti quasi assoluti di esportare alcune determinate merci, ma diversi altri dazi avevano pure vasta applicazione.

Il *dacito di Susa,* antichissimo in Piemonte, dove era in vigore sin dal secolo XIV, colpiva le merci le quali, venendo d'oltremonte, giungevano in Italia e dall'Italia andavano al di là delle Alpi. Il suo reddito era assai notevole in un periodo, nel quale la scarsezza di strade carreggiabili e gli ordinamenti economici imponevano a tutte le merci provenienti dall'Italia di passare per Susa. Più tardi, col formarsi di nuove comunicazioni, e per il desiderio che altre Provincie avevano di emanciparsi da questo passaggio obbligato, l'importanza del dazio di Susa venne a diminuire. Sotto Emanuele Filiberto però il dazio di Susa ed il pedaggio e diritto di Susa ebbero speciale importanza, e diedero redditi elevati, per quanto assai diversi da un anno all'altro. Il gettito variava dalle 20.000 alle 56.000 lire, e nel 1569 la Tesoreria generale ebbe da questo tributo un reddito complessivo di 221.920 lire per l'accumularsi di entrate arretrate di diversi anni. Anche per il dazio di Susa era stata accordata qualche

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXII, parte II, pag. 1694.

(2) A. Smith, *Wealth of nations*, (edited by E. Cannan, 3ª edizione, 1922) libro IV, cap. 2, pag. 427 e seg.

esenzione, come pure qualche compenso era stato concesso ad alcune comunità per gli aggravi da esso derivanti.

Il dazio di Susa, che non esisteva prima se non in questa città, fu introdotto dal Duca Emanuele Filiberto in Aosta nel 1561, allorchè il passaggio per Susa era chiuso a motivo di contagi ed epidemie. Venne più tardi ristabilito a Susa, senza però toglierlo alla vallata d'Aosta. In compenso però Emanuele Filiberto, per non gravar troppo la città di Aosta, colpita da questo dazio, volle indennizzare i suoi sudditi da questo tributo, accordando loro, con lettere patenti del 17 dicembre 1574, confermate da quelle del 23 marzo 1571, 5 giugno 1581 e da diverse altre, una pensione perpetua di 300 scudi d'oro all'anno, da prelevarsi sui fondi ricavati dallo stesso dazio, ed, in mancanza di questi, sui fondi di cassa della tratta foranea. Questi 300 scudi d'oro furono più tardi ridotti a 300 lire annue di Savoia. Erano pure state concesse esenzioni dal dazio di Susa agli abitanti di Oneglia, Marro e Prelà e ad altre comunità (1).

Il *diritto di Villafranca* colpiva tutte le merci che passavano dalla riviera di ponente a quella di levante e viceversa, tanto per terra quanto per mare, da qualunque Stato provenissero e qualunque destinazione avessero. Il limite geografico era dato dall'isola di St. Pierre, situata tra la Corsica e la Sardegna, sicchè tutte le navi che passavano al di qua di tal limite erano soggette al diritto di Villafranca (2).

Questo diritto di Villafranca, concesso dai Re di Francia nel 1426, fu ristabilito da Emanuele Filiberto nel 1558, ed approvato dal Papa nel 1559. Era un diritto del 2 per cento, che si esigeva su tutte le merci le quali entrassero nel porto di Villafranca o passassero entro il limite sopra indicato. Fu appaltato dal 1562 al 1568 per 8850 scudi d'oro del sole all'anno (3).

Il gettito però di questo dazio era, come quello di altri tributi, oscillante, e figura nei conti del Tesoriere Generale per un provento che dalle 17.000 giungeva alle 30.000 lire.

Un altro dazio di transito era il *diritto di Nizza*. Le merci provenienti da diverse parti e destinate alla Francia, passando per il Piemonte, dovevano far scalo a Nizza e pagarvi un diritto. Per il periodo considerato il gettito del diritto di Nizza non aveva una speciale importanza. Di rado ne fanno menzione i conti del Tesoriere generale (soltanto dal 1564 al 1570), e figura sempre conglobato col diritto di Villafranca.

Erano inoltre in vigore anche altri dazi di minore importanza. Il diritto del *mezzo per cento* sopra alcune merci esportate, il cui provento variava dalle 13.000 alle 19.000 lire, figura soltanto per qualche anno nei

---

(1) G. B. TILLIER, *Op. cit.*, Parte II : *Du gouvernement politique et économique*, pag. 23.
(2) L. EINAUDI, *La finanza sabauda*, pag. 22.
(3) A. C. DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo XV, pag. 590-599.

conti della Tesoreria generale. Esistevano poi altri dazi locali ed altri limitati ad alcune speciali merci, i quali corrisponderebbero alle moderne dogane interne. Tali erano il *dacito di Vercelli*, che colpiva le merci che si introducevano nel Distretto di Vercelli e rendeva circa 2000 lire; il *pedaggio di Poirino* ed il *dacito di Riva presso Chieri*, di assai scarsa importanza.

Occorre ancora ricordare il *contributo del comparto dei grani*, il quale, secondo il Duboin, fu istituito nel 1572, allorchè il Duca Emanuele Filiberto, per provvedere a bisogni straordinari dell'erario, richiese ai feudatari ed ai comuni di una gran parte delle Provincie dello Stato il donativo del due per cento dell'annuo raccolto dei grani. Si conserva infatti negli Archivi copia dell'ordine, che il Duca di Savoia aveva fatto « sopra la munitione di due per cento de' grani, che noi domandiamo per una vòlta tanto in dono al paese » (1). Quest'ordine porta la data del 30 settembre 1572. Da quest'epoca in poi fu altre volte accordata dal paese tale contribuzione, la quale cessò di essere volontaria nel primo lustro del secolo XVII, allorchè il Duca Carlo Emanuele I istituì tale tributo, non collo scopo di ricavare proventi necessari alla finanza Piemontese, bensì col fine di poter così moderare l'eccessivo prezzo del grano in un periodo di penuria. Nel 1614, col sorgere della guerra contro la Spagna, per le intollerabili pretese di questa Potenza verso Carlo Emanuele I, questi fu costretto a provvedere alle ingenti spese anche coll'imposizione del due e mezzo sul grano, la cui misura venne poi accresciuta negli anni seguenti, allorchè questo tributo assunse maggiore importanza (2).

Il contributo del comparto dei grani aveva però sotto Emanuele Filiberto scarsa applicazione. Era, insieme coi censi, coi redditi dei beni demaniali, il tributo che si esigeva in natura. Talvolta però si pagava anche in denaro (recetta dei grani); ma si trattava ad ogni modo di somme poco rilevanti, di circa 1000-2000 lire.

Non mancavano, anche per i dazi, tentativi di frodi fiscali; tanto che speciali norme erano state introdotte, pure in questo caso, per evitare le evasioni tributarie. Infatti « facendo intendere il signor Bernardo Costagna, accensatore del dacio grande di Susa, come molti altri sotto pretesto di condur bestiame nel paese di S. A., per servirsene per uso loro o per ingrassare il paese, fraudano molte volte il dacio... la Camera ha ordinato et commesso al primo commissario che sarà in ciò ricercato che sopra simili abusi si informi et constandogli... che alcuno abbia condotto bestiami da paesi forestieri oltremontani nel paese di S. A., gli costringa a farli fede di quel che si sia fatto di detti bestiami, et non potendolo

(1) *Archivi di Stato di Torino* - Sezione I^{a} - Materie economiche non inventariate. — Mazzi di ultima addizione.

(2) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXI, pag. 139.

fare, gli costringa al pagamento del valore di detti bestiami, come se fossero stati condotti fuor del paese di S. A., con frode del detto pedaggio, salvo però che facessero fede di haver smaltiti detti bestiami per l'uso loro o l'havessero tenuti nel paese per il spacio di sei mesi, perchè in tal maniera si intende che siano esenti... » (1).

Anche dal carattere di questi dazi, di cui abbiamo visto la multiforme varietà e la mancanza di un opportuno coordinamento, che rendevano complicata l'amministrazione finanziaria, appare adunque il lato fiscale ed il carattere oneroso di tali imposte indirette, le quali, senza dare ingenti redditi, inceppavano assai il commercio e gli scambi, svolgentisi con lentezza e non senza difficoltà, dovute sia ai poco progrediti mezzi di comunicazione, sia anche all'imperfetto ordinamento del sistema tributario piemontese.

4° - *Giuridico*. — Abbiamo raccolto sotto la denominazione di « giuridico », seguendo il sistema di classificazione di simili entrate adottato nei bilanci delle epoche posteriori, redditi di diversa natura: quelli provenienti dagli emolumenti e diritti della magistratura, dai diritti delle segreterie, dai diritti che si esigevano per la concessione di grazie, privilegi, titoli di nobiltà, immunità, per la concessione di legittimazione di figli, come pure le entrate derivanti dall'esenzione della legge ubena, la quale stabiliva il diritto di confisca dei beni degli stranieri defunti — diritto antichissimo instaurato dal conte Aimone in Savoia a danno di alcuni ebrei morti a Chambéry (2), ma che non dava notevole reddito all'epoca considerata. Il giuridico comprendeva ancora le finanze ed il quos (diritto del 5 per cento) per la commutazione ed il condono di pene, la finanza per la contravvenzione alle leggi sulle gabelle, sui dazi, ecc., ed i proventi del *jus tubae*.

Il sistema immorale, prevalente in quel periodo di istituti finanziari scarsamente progrediti, di condonare la pena mediante il pagamento di multe o bandi (*banna*), sistema il quale assicurava ai ricchi la quasi immunità, non aveva in Piemonte troppo frequenti applicazioni sotto Emanuele Filiberto. Non mancava però una certa varietà di multe stabilite per contravvenzione ad ordini e disposizioni dal Duca emanate; molte erano le tasse imposte per il semplice riconoscimento di vari diritti. Ben maggiore era la varietà di siffatti diritti riconosciuti, ad esempio dalle antiche usanze inglesi, tra le quali è degna di particolare menzione quella assai curiosa di concedere uno special riconoscimento del diritto di sposare chi si voleva, o di non sposare chi non si voleva (3). Notevole era pure nella Francia feudale, in epoche anteriori, l'obbligo di pagare un « diritto di

(1) *Archivi di Stato di Torino* - Sezione III - Sessioni camerali, vol. I, (1560-63), f. 91

(2) L. Caprè, *Traité historique de la Chambre des comptes de Savoye* (Lyon, 1662), pag 216.

(3) Madox, *The history and antiquity of the Exchequer of the Kings of England*. (Londra, 1769), pag. 463.

sterilità», imposto ai vassalli per la mancanza di fecondità (1). Troviamo però anche in Piemonte, nel periodo da noi in special modo considerato una certa varietà di tasse stabilite per il riconoscimento di alcuni speciali diritti, le quali venivano a costituire parte dei proventi del giuridico.

Il reddito di questa categoria di entrate in base ai dati risultanti dai conti della Tesoreria generale variava generalmente dalle 30.000 alle 40.000 lire annue con oscillazioni notevoli. Il maggior provento era dato dall'emolumento del sigillo della Cancelleria di S. A. e della Camera dei Conti, provento che variava dapprima dalle 10.000 lire circa alle 18.000, e che raggiunse persino le 21.000 lire negli ultimi anni del periodo considerato.

Veniva quindi in ordine di importanza il provento della Segreteria del Senato, che si aggirava sulle 11.000 lire negli ultimi anni, mentre da principio era assai inferiore, poichè raggiungeva appena le 5000 o 6000 lire. Le altre Segreterie di minore importanza davano un reddito inferiore.

Erano invece notevoli i proventi delle condanne e delle ammende, che nel 1562 superavano le 17.000 lire, ma andarono poi scemando a poco a poco. Così pure l'abolizione di pene e le grazie concesse diedero talora (1565) un reddito superiore alle 14.000 lire; ma si trattava di proventi saltuari.

I redditi delle Segreterie, che non affluivano direttamente alla Tesoreria generale, ma ai Tesorieri speciali, i quali poi li versavano al Tesoriere generale, non erano molto rilevanti. Siccome spesso venivano conglobati con altri proventi riuscì difficile precisarne il gettito. Risulta che «essendosi incantate le due Segreterie di Asti... la Camera ha deliberato la detta Segreteria di Asti al sig. Francesco Fazolo di Asti per la somma di scudi trecento dodici d'oro in oro d'Italia» (2). Altre volte le Segreterie del Senato e della Prefettura di Asti vennero concesse all'incanto al sig. Giovanni Cauda per la somma di scudi 3550 (3).

L'esenzione dalla legge ubena, la quale concedeva in certi casi il diritto di confisca dei beni degli stranieri defunti, dava qualche reddito, non molto rilevante però. Nonostante qualche deroga, concessa, per esempio, a Carmagnola ed ai suoi abitanti esenti dal diritto di ubena (4), questa legge doveva essere largamente applicata (5).

Anche la concessione di titoli di nobiltà dava qualche provento, poichè era stabilita una tassa di emolumenti del sigillo, della signatura e scrittura

(1) G. D'AVENEL, *Histoire économique de la propriété, des salaires, des denrées et de tous les prix en général depuis l'an 1200 jusqu'a l'an 1800*, pag. 217.

(2) *Archivi di Stato di Torino* - Sezione III^{a} - Sessioni camerali, vol. II, (1563-65).

(3) *Archivi di Stato di Torino* - Sezione III^{a} - Sessioni camerali, vol. II, (1563-65).

(4) A. C. DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo VII, pag. 98.

(5) A. C. DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo VII, pag. 96 e seg.

della cancelleria di S. A., in conformità alle condizioni stabilite nelle: « lettres de S. A. portant commission à la Chambre des Comptes de donner son avis au Prince sur la somme à payer pour ce qui voudront obtenir des lettres patentes de noblesse » (in data 15 ottobre 1561).

Diverse tasse erano state imposte per la concessione di titoli nobiliari: (1)

Per ogni persona si pagavano:	Sigillo	Signatura	Scrittura
per concessione di nobiltà senza concessione di stemma	L. 20	L. 6	L. 3
per concessione di nobiltà con stemma	» 30	» 10	» 6
per accrescimento e modificazione di stemma	» 15	» 5	» 4

I proventi derivanti da queste concessioni non erano però molto rilevanti, per quanto risulta dai Conti del Tesoriere generale.

5° - *Tributi feudali.* — Erano costituiti dalle cavalcate, dalle decime, dai laudemî e quos. Le decime erano già andate in buona parte in disuso, mentre il reddito derivante dai laudemî, imposti per la vendita delle terre, era scarso. Complessivamente i tributi feudali, per quanto risulta dai conti della Tesoreria generale, davano un reddito che si aggirava sulle 10.000 lire annue e che giungeva sino alle 14.000 lire come avvenne nel 1562. Tra i privilegi concessi dalle antiche leggi al feudo era notevole quello della esenzione dai tributi. Erano però imposte ai feudatari altre contribuzioni, più o meno direttamente connesse al feudo. Tra queste dev'essere ricordato il sussidio delle cavalcate, antichissimo in Piemonte, tributo il quale era pure già noto in Inghilterra nel primitivo diritto feudale sotto il nome di « pro exercitu », e più tardi sotto la denominazione « excuage-money », allorchè pagavasi in denaro (2).

Esisteva nell'epoca considerata l'obbligo dei vassalli di soccorrere personalmente il sovrano nelle occorrenze straordinarie. In una lettera di Emanuele Filiberto (in data del 2 novembre 1562), dalla quale si rilevano pure le tristi condizioni economiche del paese, si ricorda che questa prestazione delle cavalcate, dovuta dalle nobili e principali famiglie, era assai antica in Piemonte. Al servizio personale, il quale consisteva nel condurre e mantenere al seguito del Sovrano quel maggiore o minor numero di armati a cavallo (detti anticamente « cellade »), richiesti dall'importanza del feudo, sia per ragione del titolo, sia per ragione dei beni e redditi che vi erano annessi, cominciò a surrogarsi sin dal secolo XVI l'obbligo della contribuzione in danaro in corrispettivo di quanto occorreva per il mantenimento di questa gente d'armi (3). Di fatti però si alternavano le prestazioni per-

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo IV, pag. 356 e seg.

(2) Madox, *The history and antiquity of the Exchequer of the Kings of England* (Londra, 1769), pag. 652.

(3) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXI, pag. 843.

sonali alle contribuzioni in danaro; in seguito si adottò soltanto il sistema delle contribuzioni pecuniarie. Il tributo delle cavalcate non ebbe però mai grande importanza, e doveva dare scarsi redditi. Le cavalcate andarono poi in disuso; l'ultima fu imposta nel 1691, con ordine del 27 marzo, sui feudi e sui beni annessi alle giurisdizioni feudali (1).

Emanuele Filiberto, ritornato nel 1559 in possesso dei suoi domini, provvide nel 1562 a dare ordine per l'armamento della milizia del paese, sopportando egli stesso buona parte delle spese. Egli ricorreva però ancora alle cavalcate, le quali erano fornite dai vassalli, dai « bannerets », e feudatari. Essi dovevano provvedere un certo numero di uomini armati per la guerra. Le persone, che i feudatari dovevano dare per le cavalcate, erano raccolte per mezzo dei « baillifs » (commissari nominati per il controllo della giustizia) e dai loro dipendenti, e militavano sotto la bandiera dei vassalli e dei feudatari (2).

6° - *Tributi minori.* — Erano costituiti dai censi, focaggi, donativi e dal tasso degli ebrei.

I *focaggi* erano tributi antichissimi, che alcune regioni del Piemonte si erano volontariamente obbligate a pagare al Sovrano, quando vennero sotto il dominio della Casa di Savoia. Diversi comuni del Biellese, nel secolo XIV, eransi impegnati a vresare al Conte Amedeo VI un fiorino per fuoco; altre comunità nella provincia di Cuneo, ed altre ancora di tutto il Piemonte pagavano questo tributo più irregolarmente. Da lungo tempo l'imposta del focaggio, la quale, prima della ricostruzione degli Stati, compiuta da Emanuele Filiberto, veniva consentita soltanto in occasioni straordinarie, era caduta in disuso; ed al suo posto erano stati istituiti il tasso e gli altri tributi prediali ordinari e straordinari. I focaggi, che ancora rimanevano, erano quelli risultanti dagli atti di dedizione di alcune comunità del Piemonte a Casa Savoia (3).

Nel periodo da noi considerato i redditi dei focaggi erano scarsi e saltuari. Notevole era il gettito, che la Tesoreria di Cuneo versava a quella generali per focaggi e censi, il cui reddito era spesso insieme conglobato, reddito che alcuni anni ascendeva sino alle 12.000 lire.

I *censi* davano pure uno scarso gettito, essendo ormai andati in disuso. Soltanto nel 1579, per quanto risulta dai Conti della Tesoreria generale, diedero un reddito di circa 12.000 lire, perchè vennero versati anche i proventi della Savoia. I censi erano pagati in denaro, ma talora anche in natura ed assai spesso in frumento.

---

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXIII, pag. 886.
(2) G. B. Tillier, *Op. cit.* Parte II: *Du gouvernement politique et économique*, pag. 11.
(3) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXIII, pag. 913.

I *donativi* rappresentavano un tributo di origine assai antica in Piemonte, come del resto negli altri Stati. Venivano pagati prevalentemente dal popolo; ma, come osserva il Tillier per il Ducato d'Aosta, anche il clero faceva doni gratuiti alla Corona, come pure l'ordine dei nobili. L'imposta in denaro però doveva essere sopportata prevalentemente dai sudditi del terzo stato (1). Il reddito dei donativi era saltuario: in alcuni anni non si percepiva alcuna somma, mentre in altri si ottenevano per i donativi entrate cospicue. Nel 1562 il Tesoriere generale riceveva un'entrata di lire 26.821 per donativi, ed in più in detto anno la comunità di Biella versava lire 37.511 per donativi e tasse. Alcune altre comunità, fra le quali Torino, Chieri, Fossano, versavano più regolarmente il tributo dei donativi. Anche diverse Tesorerie speciali percepivano qualche provento per donativi, come, ad esempio, la Tesoreria di Cuneo, la quale nel 1576 diede lire 3428 in conto di questo tributo. La città di Pinerolo offrì alcuni donativi al Sovrano in circostanze speciali: il 19 dicembre 1574 il Consiglio dei Cento deliberò di offrire al Duca Emanuele Filiberto, il quale riacquistava Pinerolo — in occasione del suo solenne ingresso — il donativo di 2000 lire d'oro ed in più un altro di 1000 lire d'oro al Principe ereditario Carlo Emanuele, oltre a 200 scudi d'oro, già offerti a Monsignor di Lejni, ed il presente di una pezza di velluto nero al Segretario del Re di Francia (2).

I donativi, che dovevano corrispondersi in occasione di matrimonio oppure di viaggi del Sovrano o di altri membri della famiglia di S. A., od in occasione di guerre o di altri eventi straordinari, erano spesso fissati dal Sovrano stesso, di guisa che venivano trasformandosi in una vera e propria imposta, mentre originariamente erano contributi volontari (3).

Il *tasso degli ebrei* era pagato dall'Università degli ebrei del Piemonte in un somma fissata ogni decennio nei memoriali, coi quali si confermavano gli antichi privilegi e si concedeva il diritto di rimanere nelle provincie del Piemonte.

Di rado troviamo accenno a questo tributo nei conti del Tesoriere generale. Soltanto per il 1570 si fa menzione della somma di lire 1542 versata « dalli deputati al pagamento de hebrei per tanto che pagavano al Pacciotto per il quartero che finisce al 30 novembre 1572 »; di guisa che, in base a questo contributo trimestrale, il provento complessivo avrebbe dovuto essere di lire 6168.

---

(1) G. B. Tillier, *Op. cit.* Parte II : *Du gouvernement politique et économique*, pag. 31.

(2) A. Carutti, *Storia della città di Pinerolo*, pag. 359.

(3) Il Duboin riferisce le somme pagate per donativi fatti in occasione di matrimoni dei Sovrani, dei Principi e delle Principesse della Casa di Savoia dal 1559 in poi (Duboin, Tomo XX, pag. 1740).

Beni demaniali e demani uniti ai feudi. — Questo cespite d'entrata derivava dai redditi di alcune proprietà demaniali, dai fitti di terreni, orti, mulini, ecc. Scarsi erano i proventi di questi tributi, varianti assai da un anno all'altro. Alcune comunità, come quelle di Carignano, Fossano, Ciriè, Lanzo, Bra, davano quasi regolarmente un reddito pressochè costante, per quanto assai tenue.

Questa imposta era pagata in denaro ed anche in natura (frumento, segala).

Privativa della fabbricazione e della vendita delle carte e dei tarocchi. — Scarsa importanza doveva avere questa privativa, istituita soltanto nel 1579 (1), della quale anzi non troviamo traccia nei conti della Tesoreria generale. Del resto anche in epoca posteriore, allorchè questa privativa, come la gabella dei giuochi, ebbe maggiore sviluppo, non erano rilevanti i proventi che se ne ricavavano (2).

Zecche. — Il reddito delle zecche non appariva molto rilevante dai conti della Tesoreria generale, ed oscillava tra le 2000 e le 11.000 lire. Le zecche, di cui si fa menzione nei conti del Tesoriere erano quelle di Torino, Aosta, Vercelli.

7° - *Entrate delle Tesorerie e delle Riceverie.* — Parecchie Tesorerie ed alcune Riceverie percepivano entrate raccolte dai rispettivi Tesorieri e Ricevitori, e versate poi complessivamente al Tesoriere generale.

Si trattava di entrate talora assai rilevanti, provenienti dal gettito delle imposte vigenti allora in Piemonte, che già abbiamo esaminate. Nulla di particolarmente importante si può quindi dedurre circa il sistema tributario piemontese di allora, dall'esame delle entrate delle singole Tesorerie, per le quali inoltre fanno difetto dati precisi e particolareggiati sulla natura dei loro redditi, almeno per parecchi anni. Risultò soltanto che queste entrate erano costituite per la massima parte dal tasso, e in misura assai meno notevole dal provento dei dazi, dai censi e dai focaggi e dal reddito delle Segreterie.

Le Tesorerie più importanti erano:

1° Quella del Piemonte, la quale cessò con la fine del 1565; essa abbracciava una larghissima parte dei redditi, poichè forniva al Tesoriere generale un'entrata, che alcuni anni ascese sino a 170.000 lire all'incirca.

2° La Tesoreria di Cuneo, il cui reddito oscillava dalle 70.000 alle 80.000 lire all'anno, e nel 1562 eccezionalmente superò le 115.000 lire.

---

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo XXIV, pag. 501 e seg.

(2) L. Einaudi, *La finanza sabauda*, pag. 42.

3° La Tesoreria di Asti, con reddito oscillante dalle 30.000 alle 60.000 lire, il quale raggiungeva talora anche la somma complessiva di 77.000 lire.

4° La Tesoreria di Vercelli, con un reddito dalle 30.000 alle 40.000 lire.

Saltuariamente figurano nei conti del Tesoriere generale pure i redditi della Tesoreria di Savoia e di quella della Milizia di Savoia, che erano tenuti a parte. Figura pure la Tesoreria di Aosta per un reddito, che variava dalla 16.000 alle 27.000 lire all'incirca.

Le Tesorerie di Ceva e della Bressa fornivano al Tesoriere generale redditi irregolari e non molto rilevanti. Così pure saltuari erano i proventi della Tesoreria dei criminali e delle partite casuali, della Tesoreria della Casa di S. A., e dei bailivaggi di S. A. Oltre le Tesorerie, fornivano qualche reddito le Riceverie, come quelle di Santhià, di Andorno, di Oneglia e di Marro; ma erano anche questi redditi saltuari e poco rilevanti.

II. — **Le entrate straordinarie.**

Oltre le entrate ordinarie, e cioè oltre ai proventi derivanti dai principali tributi allora in vigore e costituenti la base principale e normale della finanza del Piemonte, questa era costituita anche da *entrate straordinarie,* assai considerevoli in certi periodi, le quali però non erano nè periodiche nè regolari.

L'importanza delle entrate straordinarie andò scemando col tempo. Appena Emanuele Filiberto potè ricuperare gli aviti suoi Stati, dovette ricorrere largamente a provvedimenti straordinari per migliorare il bilancio. Più tardi, a mano a mano che la finanza piemontese andava restaurandosi, le entrate straordinarie si ridussero. Queste erano costituite da diversi cespiti che abbiamo classificato nel modo seguente: 1) alienazioni, concessioni di privilegi, infeudazioni, ecc.; 2) rimborsi, riscossioni di crediti; 3) fondi speciali ricavati da Tesorerie e da comunità diverse; 4) anticipazioni e prestanze; 5) assegnazioni; 6) diffalchi; 7) fondi vari, che non si poterono classificare, data la loro speciale indole e le scarse notizie risultanti dai conti del Tesoriere relativamente a tali entrate.

1° - *Alienazioni e concessioni di privilegi e infeudazioni.* — Uno dei mezzi, a cui era necessario ricorrere per accrescere le entrate, era costituito dalle alienazioni di terre e di possedimenti. E talora Emanuele Filiberto si servì di questi espedienti per pagare una parte dei debiti, alcuni dei quali assai ingenti, come, ad esempio, quello contratto per il pagamento dell'indennità al Re di Francia per lo sgombro delle cinque piazze occupate dai Francesi in Piemonte. Il reddito ricavato dalle alienazioni era talora assai considerevole. Nel 1562 il Tesoriere riscosse lire 24.000 per la vendita di Cly, nel 1563 lire 6000 per la vendita di terreni di S. A., e nel 1567 ricevette circa 7000 lire in compenso della vendita di altre terre. Si alienarono

inoltre censi, focaggi, giurisdizioni, ecc.; nel 1568 si riscossero 37.500 lire per la vendita di terre e giurisdizioni; nel 1569 lire 17.580 per alienazione di giurisdizioni. Dai Marchesi di Incisa per la vendita dei redditi di Vigone si ricavarono nel 1564 lire 24.685, e per qualche anno, regolarmente, lire 493, soldi 14, denari 3. Questi redditi variavano assai di anno in anno, come erano del resto molto diversi i beni ed i diritti ceduti. Alcuni anni S. A. vendeva metalli, altre volte trattavasi della vendita di case, talora venivano cedute terre o giurisdizioni, ecc.

Una delle caratteristiche dell'amministrazione finanziaria di quei tempi era la mancanza di una netta separazione tra le finanze dello Stato e quelle private di S. A. - Alcune entrate infatti provenivano direttamente dalle proprietà del Duca, il quale vendeva alcune volte anche qualche parte della sua proprietà; come talora le spese che figuravano nei conti del Tesoriere generale erano destinate a spese personali di S. A. Si era appena all'inizio di una vera contabilità di Stato, assai imperfetta ancora.

Nel conto delle spese del 1562 troviamo una somma di lire 1488 date in compenso di danaro « imprestato a S. A. per il gioco della palla »; e assai di frequente figurano somme cospicue, spese « per i minuti piaceri di S. A », come spesso si parla di somme « versate nelle mani di S. A. » senza aggiungere altra indicazione.

Non soltanto il Duca Emanuele Filiberto usava vendere terre sue o proprietà statali, cedere giurisdizioni o privilegi, ma talvolta alienava anche i diritti delle amministrazioni finanziarie sopra alcune entrate. Così, ad esempio, nel 1657, per la vendita e cessione del tasso ed aumento del sale dovuto prima dalla comunità di Mulassano e ceduto poi a Negron di Negro, ricevette lire 14.400.

L'alienazione del tasso risaliva quasi all'origine stessa del tributo. Emanuele Filiberto ricorse a questo mezzo per concedere ricompense a persone che avevano reso speciali servizi alla sua famiglia, oppure per avere entrate straordinarie. Altre volte vendevasi il diritto di riscuotere altri redditi.

In questa categoria di entrate, derivanti da alienazioni, concessioni di privilegi, infeudazioni, ecc., non si poteva naturalmente avere un reddito costante. Erano queste entrate straordinarie, alle quali si ricorreva per evenienze impreviste e speciali. Abbiamo pertanto una grande irregolarità nel provento di questi redditi. Siffatte entrate si aggiravano intorno alle 30.000 lire; ma nel 1568 salirono a lire 50.000 circa, riducendosi poi negli anni seguenti; e dal 1573 non figura quasi più alcun provento di tal natura. La vendita dei feudi, dei beni e di alcuni cespiti dello Stato corrispondeva al sistema odierno dei prestiti. Lo Stato gettava in tal guisa sulle generazioni future i carichi presenti, riducendo le fonti di un reddito, non soltanto pel presente, ma anche per l'avvenire. Anche le alienazioni di terre, di stabili e di proprietà varie rappresentavano adunque

un complesso di provvedimenti eccezionali, che tendevano naturalmente ad esaurire l'erario, anzichè a migliorarne le sorti. Fortunatamente ben presto si cessò di ricorrere a simili pericolosi espedienti, non appena cioè si rientrò in un periodo di finanza più normale.

Le infeudazioni consistevano non nella creazione di un nuovo feudo, ma nel dichiarare feudale, ossia immune da tributi ordinari e straordinari, i beni appartenenti a coloro, i quali pagavano una somma capitale corrispondente, ad un dato saggio di interesse, ai tributi, da cui si otteneva l'esenzione. Nel caso dell'infeudazione, come osserva l'Einaudi (1), si pagava un capitale ragguagliato all'imposta che l'erario più non percepiva. E questo avveniva pure nel caso di alienazione del tasso, allorchè in cambio si riceveva un compenso adeguato; non già quando si concedeva il provento del tasso di una data comunità in corrispettivo dei servizi resi a S. A. od alla sua famiglia. Questo sistema di finanza straordinaria non era proprio del Piemonte soltanto, ma lo vediamo adottato anche da altri Stati verso quell'epoca; così, ad esempio, in Sicilia si era corso all'espediente di vendere ai creditori anche i dazi, ragguagliando il capitale ad un interesse, che era più o meno elevato secondo la minore o maggiore urgenza di denaro (2). Oltre le feudazioni, la vendita delle cariche pubbliche costituiva un mezzo straordinario per accrescere le entrate. L'erario riceveva un capitale pressochè corrispondente a quello del reddito concesso a compenso della carica o dell'ufficio ceduto. Sistema assai pericoloso di finanza straordinaria, in quanto si toglieva la possibilità di affidare le cariche e gli uffici alle persone veramente meritevoli. Scarsissima importanza doveva però avere, sotto Emanuele Filiberto, la vendita delle cariche; poichè nei conti del Tesoriere generale non ne troviamo affatto menzione, e solo saltuariamente si ricorda questo mezzo, veramente eccezionale di accrescere le entrate, nelle cronache e nei documenti del tempo. Non crediamo quindi che si possa parlare di « simonia degli uffici », come sostiene il Raulich nella sua « Storia di Carlo Emanuele », riferendosi al precedente periodo (3). Del resto anche in epoca posteriore non avevano frequentemente ricorso a questo espediente, che importava la rinunzia del governo al diritto di scegliere i funzionari (4).

2. *Rimborsi e riscossioni di crediti.* — I rimborsi e le riscossioni di crediti rappresentavano entrate casuali, e non sono da annoverarsi quindi fra le entrate straordinarie. Si trattava di somme residue, di cui erano

(1) L. EINAUDI, *La finanza sabauda*, pag. 239.
(2) L. BIANCHINI, *Della storia ecomico-civile della Sicilia*, vol. I, pag. 286.
(3) I. RAULICH, *Storia di Carlo Emanuele*, Tomo I, pag. 10.
(4) L. EINAUDI, *La Finanza sabauda*, pag. 245.

debitori alcuni Tesorieri od alcune comunità, oppure di somme dovute per debiti contratti verso le finanze del Piemonte.

Vi erano pure fondi speciali, ricevuti da Tesorieri o da alcune comunità, costituiti da versamenti arretrati o da somme, che erano state promesse alla finanza piemontese. Si trattava di proventi il più delle volte non molto rilevanti, che variavano assai di anno in anno, senza regolarità alcuna.

3. *Anticipazioni e prestanze.* — Le anticipazioni e prestanze erano costituite da somme anticipate o date in prestito a S. A. Questa categoria di entrate ebbe una grande importanza nei primi anni della finanza piemontese, allorchè Emanuele Filiberto doveva versare ai Francesi la cospicua somma di 100.000 scudi d'oro del sole per lo sgombro delle cinque piazze (Torino, Chieri, Chivasso, Pinerolo, Villanova d'Asti).

Infatti Emanuele Filiberto, per ottenere lo sgombero delle terre, che erano ancora occupate dalle truppe francesi, si offerse garante per il Re di Francia di 100.000 scudi d'oro del sole, prestatigli dal Duca di Firenze, e promise di sborsare detta somma in diverse rate a mano a mano che i Francesi avessero sgombrato le piazze, che ancora tenevano di qua dai monti. Il Duca dovette superare non lievi difficoltà per procurarsi questa ingente somma. Chiese invano in prestito la somma di 25.000 scudi a suo cugino il Duca di Ferrara (1). Convocò allora le persone più facoltose del Piemonte, i più fedeli vassalli ed i deputati delle varie comunità chiedendo il loro aiuto, nè ricorse invano allo spirito di fedeltà ed all'amor patrio del popolo subalpino, perchè tutti concorsero a gara offrendo al sovrano, oltre al denaro, anche i gioielli, « maniglie, collane e gli altri ornamenti delle donne loro » per aiutarlo prontamente. Tonso conferma questo fatto, aggiungendo che il Duca di Savoia restituì poi, puntualmente, nel giorno stabilito i gioielli intatti e le somme avute a prestito (2). Questo ingente

(1) *Relazione Cavalli*, 1564, (ALBERI, serie II^a, vol. 2) pag. 43. L'Ambasciatore Cavalli riferisce che il Duca di Ferrara si rifiutò di concedere in prestito i 25.000 scudi richiesti, scusandosi che « non li aveva prestati, non tanto per l'impossibilità, quanto per rispetto di Francia, acciochè mai potessero dire nè imputargli che con i suoi denari fosse levato il Re dal possesso che teneva in Piemonte ». Però il Duca di Ferrara mandò a Sua Altezza « alcune gioie impegnate già dal Duca Carlo a suo padre per ventiduemila scudi; ed Emanuele Filiberto ne tolse quattro delle più belle restituendo le altre ».

(2) J. TONSUS, *De vita Emanuelis Philiberti, Allobrogorum Ducis et subalpinorum principis*, (Milano, 1602), libro II, pag. 179-80.

« Cumque multa pollicerentur, plura praestiterunt. Ac sane fuerunt corum nonnulli, qui præter pæcuniam quam corraserant, gemmas etiam et aurea matrum familias atque uxorum ornamenta ad eum deferrent. Magnas omnibus gratias egit : gemmas et orna menta unicuique intacta remisit: pecuniæ tantum quantum opus erat accepit : quam propter singulis ad diem uti promiserat persolvit ».

prestito ebbe luogo il 3 novembre 1562. Il Duca riceveva infatti in questo anno da Rainiero Fauzone, Tesoriere del Piemonte, « a conto del prestito fatto per il paese da S. A. » lire 27.907.5, ed in più dal Tesoriere generale Negron de Negro lire 237.775.3.5 per le somme avute « da tante comunità e privati, per l'ammontare complessivo delle somme prestate a S. A. per la restituzione delle piazze occupate dai Francesi ».

Risultava inoltre che il Tesoriere Rainero Fauzone aveva riscosso lire 40.563.9.9 da diverse « particolarità et comunità, sempre per conto di detto prestito » (1). Ed altri proventi di minore importanza figurano pure nel 1562: lire 3471.8.7 dal Marchesato di Ceva; lire 121.7.5 dalla comunità di Cumiana. Quindi in detto anno il Duca riceveva complessivamente la somma di lire 309.848 soldi 14 denari 2.

Qualche entrata di minore importanza, per quel che riguarda questo prestito, troviamo ancora nei conti degli anni successivi, ma si tratta di somme poco rilevanti.

Non ci fu possibile trovare alcun documento relativo alle modalità del prestito, che deve essere stato fatto liberamente, senza alcuna coazione, da comunità e da privati, e parrebbe anche senza alcun interesse, almeno per quel che ha tratto ai prestiti fatti dalle comunità; tant'è vero che nel conto delle spese figurano rimborsati parzialmente i crediti corrispondenti delle comunità stesse, pagando a queste soltanto il denaro anticipato, senza che si parli di compenso, e talora « facendo buone (considerando cioè come riscosse) per le comunità alcune entrate », che esse avrebbero dovuto versare al Tesoriere generale, il quale queste dava come « entrate nei conti », compensando così debiti e crediti.

Nel conto del Tesoriere generale, infatti, relativamente alle somme riscosse per il prestito, era detto: « Et questa ricevuta si fa senza pregiudizio del contabile a causa delle quittanze ed assegnationi per lui fatte a detti particolari et comunità et con conditione che rendendo la quittanza de li suddetti la detta somma o sia quella parte che haveva pagato gli abbia da essere intrata nella spesa delli successivi suoi conti ».

Il Tesoriere aveva adunque incassato cospicue somme a conto del prestito, con la facoltà però di restituire ai mutuanti detta somma versando parte delle entrate che avrebbe percepite negli anni successivi. Il prestito era stato pertanto fatto, ricorrendo a comunità ed a privati, che venivano poi rimborsati con prelievi fatti sui redditi degli anni successivi e talora col provento di redditi straordinari ricavati da alienazioni, vendite, ecc.,

(1) Questa somma non figura nel conto del Tesoriere generale, in quanto essa era già stata inclusa nel conto del Tesoriere del Piemonte, il quale versava nella cassa della Tesoreria generale le entrate complessive, senza indicarne in modo particolareggiato la natura. Nella tabella riassuntiva delle entrate del Tesoriere generale per il 1562 non abbiamo pertanto incluso questa somma riscossa per il prestito da Raynero Fauzone.

oppure con una specie di compensazione tra i crediti ed i debiti del Tesoriere, in quanto questi rinunciava all'esazione di alcune imposte dovute dalle comunità creditrici o ad altri crediti della Tesoreria verso di esse. Si estingueva pertanto il prestito gradualmente negli anni successivi: nel 1564 troviamo un rimborso di lire 104.367 e denari 2; e, successivamente, negli anni posteriori altre somme figurano nel conto spese per rimborso di questi e di altri prestiti. Il versamento del prestito delle cinque piazze tenute dai Francesi era stato fatto, come si disse, da privati e da comunità senza alcuna coazione e senza che alcuna ripartizione fosse avvenuta fra i contribuenti o fra le comunità da parte dell'amministrazione finanziaria in ragione della loro capacità contributiva, come appare dalla grande disparità di somme date a prestito indipendentemente dalla condizione più o meno agiata di coloro che offersero contributi. Il carattere di queste contribuzioni rivela anzi la loro spontaneità; poichè accanto alle somme versate da comuni importanti troviamo anche somme assai modeste, offerte provenienti da persone di ogni condizione. Ricordiamo, ad esempio, il versamento di lire 300 fatto da un certo Bernardino, muratore di Savigliano, quello di altre somme di poco superiori ad un centinaio di lire, e talora anche inferiori, date in prestito da persone oscure, il cui nome appare nella lunga serie degli offerenti.

Anche gli ordini religiosi avevano partecipato a quest'opera generosa; poichè, se pur non risultano cospicue somme da essi date in prestito, troviamo menzione di lire 605.14.3 versate dai padri della Valle di Pesio presso Chiusa, e di lire 302.17.2 provenienti dai padri della Certosa di Asti. Modeste offerte erano state fatte da alcune comunità: quella di Mathiè aveva dato lire 120, quella di Revigliasco lire 195, quella di Gorrino lire 300, quella di Murello lire 417.8.6, e quella di Gattinara, infine, lire 577.2.11. Altre comunità invece avevano dato un largo tributo. La comunità di Montdeuy aveva versato lire 18.000; la comunità di Torino (in venti polizze) aveva dato lire 14.778.8; dai « particolari » di Ivrea e dal mandamento di S. Martino erano state sborsate lire 16.576.13.3. La comunità di Vercelli aveva dato lire 12.003, quella di Biella lire 11.895.5.3, quella di Chieri lire 7200 ed il Marchesato di Ceva lire 6942.17.3. Anche da alcuni privati erano venuti all'erario notevoli contributi: lire 12.114.5.8, ad esempio, dal capitano Del Pozzo, lire 6000 dal signor Ottavio D'Ozasco, vice-presidente del Senato, ecc.

Tale irregolarità del contributo versato, come l'esiguità di alcune somme offerte da privati, anche di modesta condizione sociale, caratterizzano appunto il prestito spontaneamente concesso dal popolo subalpino per venire in aiuto al suo Sovrano nell'opera patriottica, volta a liberare il Piemonte dall'occupazione francese.

Nel conto del Tesoriere generale, oltre questi prestiti per la restaurazione delle cinque piazze, altri ne figurano di minore importanza, quali il

prestito contratto col presidente Monfort, quello riscosso da Andrea Centurione e da altre persone, ecc. Ma questa fonte di redditi, assai notevole nei primi anni, andò poi riducendosi, e scomparve del tutto nel periodo successivo.

4. - *Entrate straordinarie di minore importanza. - Assegnazioni.* — Erano costituite spesso da somme assegnate da S. A. in Francia, e talora da altre di minore importanza. Esse davano un reddito non molto rilevante, che cessò ben presto. *I diffalchi* erano somme defalcate dalle imposte e da tributi dovuti da alcune comunità, e costituivano esenzioni parziali concesse assai spesso in compenso di servigi resi, le quali avevano però scarsa importanza nel periodo considerato.

I fondi vari erano costituiti da somme riscosse da persone o da comunità, senza che fosse indicata la natura vera del versamento. Si trattava di entrate, le quali affluivano molto irregolarmente alla Tesoreria generale e delle quali non ci fu possibile conoscere con sicurezza la provenienza ed il carattere. Di questa specie di entrate troviamo traccia soltanto nei conti di poche annate.

CAPITOLO IV.

Il sistema tributario piemontese.

1. - Se ora, dopo aver esaminato le principali entrate del Piemonte sotto Emanuele Filiberto, veniamo a considerarne il sistema tributario nel suo insieme, vediamo come l'organizzazione finanziaria fosse in quell'epoca più semplice che non in altri Stati italiani; quali, ad esempio, la Repubblica di Venezia, la Repubblica di Genova, il Granducato di Toscana, che già avevano attraversato anni di più fiorente vita economica — per non parlare del più complesso e più progredito sistema tributario attuato nei grandi Stati, come l'Inghilterra, la Francia e la Germania. Nè deve stupire questo fatto, se si tiene presente la scarsa importanza economica che, dopo le lunghe guerre passate e il non breve periodo di dominazione straniera subìta, aveva allora il Piemonte, in confronto, ad esempio, allo splendore della Repubblica di S. Marco tanto nella vita politica quanto in quella commerciale, e se si tiene conto del periodo di maggior benessere e di più libera espansione dell'attività economica di altri Stati italiani.

Mentre Venezia andava però lentamente decadendo, risorgeva invece il Piemonte, quasi rinnovellato sotto il governo di Emanuele Filiberto, ed iniziava allora appena il suo cammino verso un ulteriore notevole progresso tanto nel campo politico quanto in quello finanziario. Ma il sistema tributario vigente nel Piemonte, allorchè questo riacquistava la sua indipendenza, sebbene presentasse minore importanza per il suo ordinamento, in confronto dell'organizzazione finanziaria di altri Stati, offre uno speciale interesse, in quanto costituisce il primo fondamento, sul quale Emanuele Filiberto cercò di instaurare quel riassetto finanziario, non meno importante della restaurazione della Monarchia sabauda che, già dopo la pace di Castel Cambresi il Principe del Piemonte auspicava e si proponeva come mèta essenziale.

Più semplice era il sistema tributario piemontese che non l'ordinamento delle finanze di altri Stati, sebbene affine per quanto riguarda, ad esempio, l'importanza delle imposte indirette in confronto a quelle dirette, o la sperequazione tributaria ed altri tratti caratteristici generali, che contraddistinguono l'ordinamento tributario di allora in molti paesi.

La finanza piemontese, come del resto quella di molti altri paesi, era fondata per una parte sulle imposte indirette e particolarmente sulle gabelle, alcune delle quali, come ad esempio quella sul sale, ebbero notevole importanza, sia per il gettito che davano, sia anche per la loro onerosità; e poggiava d'altro canto sulle imposizioni dirette dei beni stabili colpiti dal « tasso ». Accanto alle gabelle teneva infatti un posto pure assai notevole questo tributo, affine alla « decima » di antichissima origine nella Repubblica di S. Marco, come in quella di S. Giorgio ed in Toscana, ed al « perticato » istituito in Lombardia. Assai minore importanza presentavano invece allora nel Piemonte gli altri tributi: quelli raccolti sotto la denominazione generica di « giuridico », i tributi feudali, i focaggi, i censi, i sussidi, i donativi, i diritti in corrispettivo di concessioni, di prerogative speciali, i monopoli, ecc.

Nel campo delle entrate straordinarie figurano le alienazioni di terre e di possedimenti, le concessioni di privilegi, le assegnazioni e, per qualche anno, i prestiti, alcuni dei quali, come quello ingente di 100.000 scudi d'oro del sole contratto da Emanuele Filiberto verso varie comunità e verso diversi privati per la liberazione delle cinque piazze tenute dai Francesi, avevano una notevole importanza. Non si tratta però di prestiti forzosi, di cui troviamo traccia in Piemonte in epoche anteriori (1) e che già erano anticamente noti nella Repubblica di Venezia (2), in quella di Genova (3), come pure nel comune di Firenze, nel quale furono istituiti sin dal 1336 (4).

Emanuele Filiberto ebbe invece in tal circostanza, senza coazione alcuna, il denaro che gli occorreva per ottenere la quasi completa liberazione del Piemonte; ed è anzi nota la generosità di privati cittadini e di molte comunità, che spontaneamente portarono all'erario il loro contributo, dando prova di patriottica generosità, tanto più da apprezzarsi in tempi difficili e calamitosi. Ma a questo sistema di finanza straordinaria si ricorse soltanto nei primi anni che seguono la pace di Castel Cambresi, allorchè più urgenti ed assillanti erano i bisogni dell'erario ormai esausto, mentre gravi impegni obbligavano Emanuele Filiberto a far fronte a nuove ed ingenti spese.

Il sistema tributario piemontese, dapprima semplice nel suo ordinamento, andò poi sviluppandosi sotto Carlo Emanuele I e più tardi, nel corso del secolo XVII, ma specialmente all'inizio del secolo successivo; nel quale, come dimostrano le precise indagini dell'Einaudi, rivelò una varietà molto maggiore ed una organizzazione più complessa e progredita.

(1) L. Cibrario, *Dell'economia politica del Medio Evo*, vol. II, pag. 130.

(2) *Bilanci generali della Repubblica veneta*, serie II[a], vol. I, pag. CLXXXIII e segg.

(3) H. Sieveking, *Op. cit.*, pag. 51 e segg.

(4) Pagnini, *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal comune di Firenze*, pag. 10.

Nell'esaminare la finanza piemontese sotto Emanuele Filiberto, occorre però tener presente il grave periodo di crisi che il paese stava attraversando, considerando quanto fosse difficile recare innovazioni nel campo tributario in un periodo, nel quale le fonti della produzione erano in gran parte inaridite.

2. - Un carattere comune a tutte le legislazioni tributarie di quel tempo, derivante più o meno dall'influenza della vita feudale, era quello delle sperequazioni, dovuto sia alle immunità concesse alla nobiltà ed al clero, frequenti non solo in Piemonte ma anche negli altri Stati, sia ai sistemi assai imperfetti di accertamento dei redditi, sperequazioni di cui troviamo un'eco profonda in molti documenti di quell'epoca. In tutti i paesi possiamo osservare queste imperfezioni del sistema tributario, per quanto in misura diversa; poichè vediamo, ad esempio, che in Inghilterra, anche in quell'epoca, le imposte dirette risparmiavano le classi inferiori, o le colpivano assai moderatamente, mentre quelle indirette, molto meno frequenti che nel continente, non gravavano sui consumi indispensabili (1). In Piemonte la sperequazione tributaria era dovuta, non soltanto all'esenzione accordata in omaggio a privilegi feudali, ma anche a concessioni speciali fatte ad alcune regioni, come, ad esempio, al Ducato d'Aosta, il quale, per un certo periodo, era stato esentato completamente dal diritto di dogana per tutte le merci introdotte che potessero servire all'uso ed alla sussistenza degli abitanti (2), in omaggio alla sua grande fedeltà al Sovrano; come pure agli abitanti di Chieri, esenti da ogni dazio, alle comunità di Marro ed Oneglia, che godevano dell'esenzione dal diritto di Villafranca, dai pedaggi di Susa e dalla tratta foranea; alla comunità di Dogliani e ad altre terre delle Langhe, alle quali, come appare da alcuni interessanti documenti raccolti e pubblicati a cura dell'Einaudi in una recente monografia, era stata concessa l'esenzione dall'imposta del sale (3). Queste sperequazioni ed esenzioni erano fonte di vivo malcontento come di un naturale aggravio per le altre comunità e per alcune classi sociali, specialmente per il popolo, colpito più duramente dagli onerosi tributi, di cui si trovano evidenti prove anche nelle epoche posteriori.

Ma altre ragioni di queste gravi sperequazioni appaiono nei sistemi assai imperfetti di accertamento dei redditi. Mancava una base sicura per

---

(1) A. WAGNER, *Histoire de l'impôt depuis l'antiquité jusqu'à à nos jours* nel *Traité de la science des finances*, pag. 252.

(2) G. B. TILLIER, *Op. cit.*. Parte II : *Du Gouvernement politique et économique*, pag. 20,

(3) L. EINAUDI, *Appunti per una storia di Dogliani*, pag. 216 L'A. riferisce come essendo assai elevata l'imposta sul sale, che colpiva quasi tutte le comunità, si decise di mandare una rappresentanza a Grénoble per far revocare l'ordine di aumento del sale di recente stabilito; ma che risultò come Dogliani ed altre terre delle Langhe non fossero soggette ad alcuna gabella del sale, bensì « libere, conforme alli privilegi di Sua Maestà ».

imporre i tributi diretti, poichè non esisteva allora un vero catasto, ma si ricorreva ad un antico estimo molto approssimativo; ed era pure assai malsicuro il sistema degli accertamenti dei *fuochi* e del numero degli abitanti. Per le gabelle ed in genere per tutte le imposte indirette si ricorreva assai spesso ad imposizioni vessatorie, prescrivendo, ad esempio, la quantità del sale che ogni individuo doveva consumare agli effetti del pagamento del tributo, e ricorrendo a controlli minuti ed oltremodo fastidiosi, di cui troviamo evidente ed assai significativa traccia negli editti ripetutamente emanati da Emanuele Filiberto per accrescere i proventi di siffatte odiose imposizioni. Soltanto più tardi si procedette alla formazione di catasti, però molto rudimentali; di guisa che faceva difetto una base sicura sulla quale stabilire il *tasso*, ripartito per contingente secondo antichi ed imprecisi estimi, lasciando spesso all'arbitrio della comunità o del Tesoriere la distribuzione degli oneri fiscali derivanti. Mentre troviamo traccia di antichi catasti in Inghilterra, dove nel secolo XI fu formato un registro generale di tutte le proprietà, il famoso « Doomsday-book », ed anche in Sicilia, dove esisteva anticamente una specie di catasto detto *cedolario* istituito dal Re Ruggero (1), in Piemonte altro non avevamo che estimi assai imperfetti del valore della proprietà fondiaria. Si ricorreva di tanto in tanto ad indagini sul numero dei « fuochi » o delle « bocche », per ripartire su tale base vari tributi.

Il primo tentativo di un'inchiesta per la ripartizione dell'imposta in base al computo generale del numero degli abitanti, risale al 1559, allorchè, Emanuele Filiberto, per ottenere poi diverse riforme, diede incarico al senatore Giovenale di Castelforte di visitare le terre del dominio italico e levarne il censo per famiglia e per anime, distinguendo la popolazione a seconda della classe sociale ed a seconda delle professioni o dei mestieri, per venire a fare pure una separazione tra entrate comunali ed entrate del clero (2). Datano infatti da allora i primi esempi di regolari consegne, riferentisi tanto alla cresciuta gravezza del sale, quanto alla provvidenza annonaria. Ripetuti ordini di Emanuele Filiberto nel 18 luglio 1560, 21 agosto 1569, 16 luglio 1571, 21 aprile 1578, 11 dicembre 1579, e più tardi varie ordinanze di Carlo Emanuele, rivelano la necessità di ricorrere a nuovi accertamenti del numero delle persone esistenti, per provvedere, sia a quello che « sarà necessario per i bisogni della popolazione », sia alla ripartizione delle imposte sui consumi costituenti una delle basi essenziali della politica economica di quell'epoca. Pare però che questa « consegna delle bocche » e gli accertamenti dei « fuochi » esistenti allora in Piemonte, che costituivano pertanto la base essenziale della ri-

(1) L. Cibrario, *Dell'economia politica nel Medio Evo* (Torino, 1861), vol. II, pag 498.

(2) Editto del 22 maggio 1560. *Archivio di Stato di Torino* - Sezione I^a^ - Protocolli, vol. 223 bis, fascicolo 150-157.

partizione dei tributi, fossero assai difficili ed imperfetti, se consideriamo le ripetute comminatorie rivolte a coloro, che non avessero fatte esatte dichiarazioni e consegne veritiere, comminatorie che, per quanto severe, dovevano però essere scarsamente efficaci (1). Faceva difetto in tal guisa, per quel che riguarda i tributi indiretti, un sicuro mezzo per ottenere una equa distribuzione di carichi tributari, come mancava, per la principale imposta diretta, il « tasso », un vero accertamento della base imponibile.

Relativamente alle gabelle, sia per questo lato deficiente dell'amministrazione finanziaria, sia per la sperequazione dovuta alle esenzioni tributarie allora frequenti, mancava una sicura base per una giusta ripartizione degli oneri fiscali, dal che derivava quella politica di angherie e di odiose vessazioni che si esplicava con un inasprimento delle tariffe dei dazi e delle aliquote delle altre imposte, come pure con un controllo sempre più vigile ed una più minuta inquisizione sui consumi e sulle esazioni dei tributi. Sistema questo che, sin da quei tempi remoti, è accompagnato da frequenti evasioni e frodi fiscali, tanto maggiori quanto più grave è la pressione tributaria. Anche per le imposte dirette, ed in ispecie per le più importanti di esse, quale il tasso, le esenzioni ed i privilegi concessi e l'amministrazione finanziaria dapprima poco ordinata, erano fonte di sperequazione. Mancava pure per il tasso, come si disse, un vero accertamento della base imponibile; di guisa che ognuno può comprendere quanto fossero approssimativi i tentativi fatti per il riparto di siffatta imposta sui terreni, ponendo mente alle difficoltà non lievi, che anche oggidì, in paesi dove i catasti hanno raggiunta una notevole perfezione, si presentano per una giusta ripartizione di carichi tributari a seconda della fertilità dei terreni e della vera importanza delle diverse proprietà. Nè ci debbono quindi recare meraviglia le lagnanze e le proteste, di cui troviamo eco vivissima nei documenti di quell'epoca; lagnanze e proteste che non sorgono soltanto del Piemonte, ma che vediamo anche in altri Stati, ed in altre epoche, non meno gravi e preoccupanti (2).

3. - Un'altra caratteristica del sistema tributario piemontese di allora era la prevalenza dell'imposta immobiliare in omaggio ai principî dell'unicità dell'imposta incidente in prevalenza sulla rendita fondiaria, principî che verranno poi divulgati dai fisiocrati, e che furono in parte accolti anche dal Botero (3), la cui operosità scientifica si svolse poco dopo la morte di Emanuele Filiberto, ma che meglio di quella di qualsiasi altro scrittore rivela le caratteristiche del pensiero economico piemontese nella seconda metà del secolo XVI. Scarsa importanza avevano infatti le altre imposte dirette, i censi, i focaggi, i sussidi e donativi, mentre il « tasso » forniva

(1) G. Prato, *Censimenti e popolazione in Piemonte* in *Rivista italiana di sociologia*, maggio-agosto 1906, pag. 310.

(2) G. Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo del secolo XVIII*, pag. 389.

(3) G. Botero, *Grandezza di Stato (1596)*, pag. 450.

per alcuni anni più della metà dell'intero gettito delle entrate, che affluivano al Tesoriere Generale, e rappresentava quindi il tributo più importante, specialmente dopo che la gabella del sale, in seguito alla sua eccessiva fiscalità, venne ridotta.

Era in uso allora, come del resto anche prima, il riscatto dall'imposta, e ci risulta, ad esempio, che la comunità ed il distretto di Vercelli nel 1561 riscattarono il tasso (di 8000 scudi annui) per tutto il periodo di sette anni (1561-68), per i quali avevano impegno di fare tale versamento (1). In quell'epoca la proprietà terriera veniva considerata, secondo i preconcetti del tempo, come quella, che effettivamente « creava » la ricchezza e determinava un « prodotto netto », come la proprietà, quindi, sulla quale dovevano riversarsi i maggiori carichi finanziari.

Anche il Botero era favorevole all'imposta incidente sui beni stabili, i quali, secondo il suo pensiero, erano « i soli beni certi », mentre i beni mobili sono « incerti » e dovrebbero soltanto eccezionalmente essere soggetti ad imposta (2). Alcune deficienze dell'amministrazione finanziaria si accompagnavano agli accertamenti inesatti della base imponibile ed alle sperequazioni tributarie derivanti da privilegi ed esecuzioni. In seguito alla difficile situazione economica ed al deficiente ordinamento finanziario prevalente nel Piemonte in quell'epoca, era costante il ritardo nel pagamento delle imposte, come ci attestano i conti del Tesoriere generale, i quali dimostrano chiaramente che si trattava a volte di ritardi persino di sette od otto anni, mentre talora venivano anticipati i versamenti di alcune imposte — caso questo che si avverava, però, assai più di rado.

Evidente appare pure il disordine dell'amministrazione finanziaria nella molteplicità dei singoli conti, e nelle variazioni introdotte nell'ordinamento della Tesoreria e della loro contabilità.

Alcune Tesorerie davano dapprima un gettito assai considerevole, mentre più tardi, per le modificazioni apportate nell'ordinamento dell'amministrazione finanziaria, ebbero un'importanza assai scarsa. Così, ad esempio, la Tesoreria del Piemonte, la quale forniva dapprima uno dei maggiori cespiti di entrata del Tesoriere generale, che raggiunse nel 1562 la somma di lire 174.522.19.9, nel 1565 forniva appena lire 24.274,15.9, e nel periodo seguente non figurava più nei conti del Tesoriere generale. Così pure da altre Tesorerie, come quella di Aosta, quella di Savoia, quella del Capitaneato di Asti, la Tesoreria dei criminali, abbiamo nei conti del Tesoriere generale soltanto saltuarie entrate, le quali rivelano notevoli modificazioni introdotte nell'ordinamento dell'amministrazione finanziaria.

Infatti, mentre dapprima figurano nei conti del Tesoriere generale

(1) A. C. Dubdin, *Op. cit.*, Tomo XX, pag. 1052.
(2) G. Botero, *Grandezza di Stato (1596)*, pag. 450.

dodici Tesorerie distinte, le quali tutte versano, se non regolarmente, almeno di tanto in tanto, le loro entrate nella cassa del Tesoriere generale, nell'ultimo quinquennio non figurano più che le Tesorerie di Cuneo, quelle di Asti, di Vercelli, quella del Marchesato di Ceva, e la Tesoreria di Savoia, per quanto quest'ultima desse redditi di assai minore importanza.

Il sistema poi esistente nei primordi della finanza statale di non tenere ben distinte le entrate e le spese private del Duca e della Casa di S. A. da quelle dello Stato, era fonte di qualche confusione nell'amministrazione finanziaria piemontese, che si rivela facilmente da un più minuto esame dei conti di Tesoreria.

Il sistema tributario seguito in quell'epoca produceva inoltre continui intralci negli scambi, e rallentava il ritmo della vita economica con frequenti dazi e con un complicato sistema di esazione delle multiformi gabelle, dei vari diritti di pedaggio e dei diversi tributi sui consumi, di cui era ricco l'ordinamento finanziario piemontese sotto Emanuele Filiberto. Dazi all'importazione ed all'esportazione, dazi che colpivano le merci di transito, non soltanto ai confini dello Stato, ma anche alla periferia di diverse città, costituivano un'amministrazione fiscale costosa, intricata ed anti-economica, rispondente però ai preconcetti mercantilisti, alla cui influenza erano soggetti tanto la politica quanto il pensiero economico del Piemonte, come, del resto, di quasi tutti gli Stati in quell'epoca.

4. Sebbene i principî mercantilisti non costituissero ancora un sistema completo ed organico di politica economica, tuttavia erano già largamente diffusi anche nelle precedenti fasi della vita economica ed in tutti i paesi; tanto che ne troviamo pratica attuazione non in Piemonte soltanto, ma in Toscana (1), a Ferrara (2), nella Repubblica di Venezia (3), in quella di S. Giorgio (4), nel Regno di Napoli (5), nella Sicilia (6), anche nella stessa isola di Cipro, dove anticamente la dogana era detta « comerchio » (7), con un'espressione, che, per strana ironia, significava proprio l'antitesi del mercantilismo prevalente. Così pure siffatti principî restrittivi erano attuati fuori d'Italia, in Francia (8), in Germania (9), nelle Fiandre (10), ecc.

---

(1) L. CANTINI, *Legislazione toscana* (Firenze, 1800-1808). Si vedano specialmente il Tomo VII da pag. 93 a pag. 103 ed a pag. 364, ed il Tomo VIII a pag. 124, 219, 225, 228 e segg.

(2) C. SUPINO, *La scienza economica in Italia dalla seconda metà del secolo XVI alla prima metà del secolo XVIII* nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, serie II^a, tomo XXXIX (1889), pag. 195.

(3) *Bilanci generali della Repubblica veneta*, Serie II^a, vol. I, Tomo I, introduzione.

(4) H. SIEVEKING, *Op. cit.*, capo II-III.

(5) L. BIANCHINI, *La finanza di Napoli*, pag. 290 e segg.

(6) L. BIANCHINI, *Della storia economico-civile della Sicilia*, vol. I, pag. 213 e segg.

(7) L. CIBRARIO, *Dell'economia politica nel Medio Evo* (Torino, 1861), vol. II. pag. 110.

(8) G. D'AVENEL, *Histoire économique*, vol. I, pag 213 e segg.

(9) W. ROSCHER, *Geschichte der National-Ökonomik*, pag 191, pag. 202.

(10) C. SUPINO, *Op. cit.*, pag. 48.

Non mancava però di farsi sentire in parte anche una opposta tendenza verso minori restrizioni della libertà economica in quella fase embrionale dello sviluppo della scienza economica, non ancora nettamente distinta dalla filosofia e dalla politica; poichè, come chiaramente dimostrò il Bonar Law nella poderosa sua opera, solo più tardi essa appare nel consesso delle scienze quale disciplina a sè (1). Questa diversa tendenza si rispecchia pure nel pensiero di Giovanni Botero, la cui figura spicca nell'universale mediocrità degli studi economici piemontesi durante la seconda metà del secolo XVI, e le cui opere — per quanto non trattino in modo speciale di problemi economici e finanziari — contengono diverse considerazioni sui caratteri e sull'unicità dell'imposta, come presentano pure notevoli osservazioni sui dazi e sui vincoli alla libertà commerciale, ispirate in parte al Bodin, ma che attestano le correnti di pensiero allora prevalenti in questo campo.

Erano infatti largamente diffusi i preconcetti del sistema della bilancia del commercio, che si voleva invigilare con un continuo controllo sui contratti inerenti alla vendita di merci all'estero, allo scopo di ottenere un aumento di denaro circolante nel paese, mentre si finiva per incepparlo entro gravi restrizioni, sebbene gli scritti relativamente liberali del Bodin (1567), dell'Hales (1549), dello Stafford (1581) e quelli pure del Botero (1589), rivelino qualche progresso nelle tendenze della politica commerciale. Ciò nonostante si volevano imporre dazi sia per ragioni fiscali, sia per proteggere l'industria nazionale; ed anche l'insigne gesuita piemontese osservava che « sopratutto è necessario che (il Principe) non comporti che si cavino fuori dal suo Stato le materie crude: non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altre cose tali, poichè con le materie se ne vanno anche via gli artefici, e del traffico e delle materie lavorate vive molto maggior numero di gente che della materia semplice, e l'entrate dei Principi sono di gran lunga più ricche per l'estrazione dell'opera che della materia » (2). Ben naturale e giusto era, secondo il pensiero del Botero, questo sistema di imposte indirette esplicantesi nella multiforme varietà dei dazi. « Quanto agli effetti dell'industria, col quale nome io abbraccio ogni sorta di traffico e di mercatantia — egli scriveva — questi si gravano o nell'entrata o nell'uscita, e non è sorte alcuna di entrata più legittima e giusta, perchè egli è cosa ragionevole che chi guadagna sul nostro e del nostro ce ne dia qualche emolumento » (3).

Il Botero era dunque favorevole al sistema protezionista anche per ragioni fiscali, oltre che per considerazioni di carattere economico. E' vero che, insieme con queste idee di vincolismo economico, troviamo anche aspi-

(1) Bonar Law, *Philosophy and political economy.*
(2) G. Botero, *Della ragione di Stato (1590)*, pag. 221.
(3) G. Botero, *Della ragione di Stato (1590)*, pag. 197

razioni ancor poco definite ad una maggior libertà economica, nel Botero stesso (1), come nel Bodin (2) e più tardi nel Serra (3) ed in altri autori; ma le idee prevalenti — nonostante la tendenza iniziatasi nel secolo XVI verso una relativa libertà commerciale — erano ancora di fatto ispirate al preconcetto mercantilista, manifesto nella multiforme varietà di provvedimenti restrittivi della vita economica di quell'epoca.

Sorgevano infatti in Piemonte frequenti dazi, tanto che nel tratto fra Torino e Casale, per il percorso di 35 millia, ne esistevano dodici (4). Particolarmente importanti erano la tratta foranea, il diritto di Villafranca e di Nizza, il pedaggio ed il diritto di Susa, il dazio di Vercelli, quello sull'olio e sul sapone pure di Vercelli, il dazio di Riva presso Chieri, il diritto del mezzo per cento, il pedaggio di Poirino, oltre le numerose gabelle, tra cui importanti quelle del sale, del vino, della carne, ecc. Il protezionismo trionfava, e largamente veniva attuato coi frequenti divieti all'esportazione di materie prime ed all'introduzione di prodotti lavorati, per quanto qualche attenuazione di questo sistema restrittivo si sia avuta nel corso del ventennio considerato, con l'abolizione, sia pure transitoria, della « tratta foranea », con la soppressione del pedaggio straordinario di traversa, con la revoca del divieto all'estrazione della seta cruda e dei corami freschi stabiliva prima (5), ed Emanuele Filiberto cercasse di favorire i commerci con la Svizzera, col Vallese, con Ginevra, e si sia sforzato di intensificare i rapporti col Levante, formando una compagnia di traffico che disponeva di un capitale di 24.000 lire.

5. Caratteri consimili si osservavano nel sistema di imposte prevalenti nei diversi Stati, per un complesso di condizioni economiche sociali, giu-

---

(1) G. Botero, *Della grandezza delle città (1589)*, pag. 333-35.

(2) H. Beaudrillart, *J. Bodin et son temps*, pag 177.

(3) A. Serra, *Breve trattato delle cause che possono far abbondare i regni d'oro e d'argento*, Biblioteca dell'Economista (Custodi, parte moderna), vol VII, pag 132-35.

(4) E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, vol. II. pag. 394

(5) Nell'editto del 4 marzo 1570 col quale si concedeva « il permesso di estrarre seta e corami senza pagare la tratta » sono esposti i preconcetti, dai quali era prima retta la politica restrittiva, ed i principi di relativa libertà che si tentavano di introdurre.

Si ricorda infatti in questo editto che era stato prima « inibito et vietato ad ogni persona di qualunque stato grado e conditione di portar fuori di nostri Stati alcuni corami crudi, sete et stracci sotto la pena in esse lettere contenuta, et questo con intenzione di introdurre più facilmente l'arte nel paese ad effetto, et per via dell'industria et opere manuali gli nostri sudditi ne cavassero beneficio et comodità et per tal via ritenessero il denaro in paese. Ma avvenga che nel progresso del tempo habbiamo conosciuto che nè per questo si introducevano le dette arti et conseguentemente giovar poco cotale proibitione, anzi portar piu tosto puoca soddisfatione ai nostri sudditi per non poter liberamente trafficare come faceano prima, ci siamo risoluti di licenziare almeno le dette sede et corami » e con la presente « ... concediamo ad ognuno libera licenza facoltà e permissione di poter estrarre cavare e portar fuori dal nostro Ducalè Dominio ogni sorta di sete et corami. Quindi senza incorso di pena, pagando però la Tratta foranea novamente istituita ». *Archivio di Stato di Torino* - Sezione I^a - Protocolli Ducali, vol. 227, fasc. 29 e seg.

ridiche e tecniche analoghe (1), sebbene questa rassomiglianza si verifichi soltanto nelle grandi linee, mentre nei particolari sono, come è naturale, assai sensibili le differenze.

In Stati, quali la Repubblica di Venezia e di Genova, che già avevano avuto un periodo di libertà e di maggiore floridezza, troviamo istituti finanziari, che presentano affinità con quelli vigenti in Piemonte, rivelando tuttavia forme sotto alcuni aspetti più progredite.

Frequenti erano anche a Venezia i dazi di origine antichissima, quali quelli del « quinto », del « quadragesimo » ed « ottuagesimo » sulle merci importate, il dazio « pro sigillo et fundo navis », il « sigillum salis » ed altri sviariatissimi, che colpivano una grande quantità di prodotti; mentre datavano pure da tempi remoti i dazi sul consumo dei pesci, delle carni, del vino, delle « grascie » e di vari altri prodotti, e la gabella del sale (2) — imposte che trovano riscontro in corrispondenti tributi piemontesi.

Assai notevoli erano nella Repubblica veneta i dazi doganali, sopra tutto nel secolo XIV e nel secolo XV, allorchè Venezia era il maggior emporio del commercio mondiale, e vi fiorivano l'industria ed il traffico; mentre nella seconda metà del secolo XVI, col progressivo decadimento del commercio, causato per una parte dalla scoperta dell'America e delle vie marittime delle Indie, e per l'altra dalla crescente potenza degli Ottomani e dalla guerra contro di essi, vennero concesse riduzioni di tariffe, e fu introdotto, nel 1563, un dazio di uscita del 5 % del valore delle merci su tutti i prodotti esportati. Nel 1577 poi ne fu imposto un altro del 6 % su tutte le merci, che arrivavano dal Levante per via di mare, conglobando insieme i vari dazi prima esistenti — provvedimento affine a quello che fu più tardi attuato anche in Piemonte sotto Carlo Emanuele I, allorchè la dogana venne stabilita ad una percentuale fissa del 6 % e poi del 3 % (3). Nel Piemonte però, a motivo degli scarsi traffici, i dazi non potevano ancora dare larghi proventi, ma ne era pure vasta l'applicazione, benchè Emanuele Filiberto cercasse di introdurre qualche opportuna soppressione di alcune forme restrittive degli scambi commerciali.

Nella Repubblica veneta furono pure largamente applicate le tasse sugli esercizi, quali le poste per la vendita del vino nelle locande e nelle osterie, che si possono sotto certi aspetti paragonare alle gabelle sulla vendita del vino vigenti allora in Piemonte.

Troviamo invece a Venezia diversi tributi sul trasferimento di proprietà, non risultanti dalla storia finanziaria del Piemonte nell'epoca considerata: una tassa del 5 % sulle eredità, altre sugli istrumenti legali e sui testamenti, ecc. Nel Piemonte esisteva invece in epoche anteriori una tassa sulla

(1) A. WAGNER, *Op. cit.*, vol. cit., pag. 313.
(2) *Bilanci generali della Repubblica veneta*, Serie 2ª, vol. I, tomo I.
(3) E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. IV, pag. 384.

successione dei « tagliabili » (main morte), una tassa sulle eredità vacanti (droit de déshérence), e sulle successioni dei forestieri (droit d'aubaine) (1).

Tra le svariate imposte, alcune delle quali non hanno riscontro nel sistema tributario piemontese, aveva applicazione nella Repubblica di San Marco anche l'antico tributo della *decima*, che doveva colpire la decima parte degli averi dei cittadini. Antichissima a Venezia, come in Sicilia (2) ed a Firenze, dove fu istituita nel 1495 per correggere i difetti delle gravezze prima imposte, sebbene anche per questo tributo fossero state concesse nuove esenzioni, che lo rendevano sperequato (3). Ma, a differenza del tasso, incidente soltanto sulla proprietà terriera, e solo sotto Carlo Emauele I, addossato ai comuni in ragione non solo della fertilità dei terreni, ma anche in ragione dei traffici e della ricchezza dei cittadini (4), la decima a Firenze doveva colpire redditi di varia natura, non soltanto i beni stabili che dessero frutti, bensì anche le case e persino i battelli posti sul fiume, destinati a traghettare i passeggieri, rimanendo però esenti dall'imposizione i redditi industriali; mentre il corrispondente tributo a Venezia incideva pure il reddito proveniente da proprietà di varia natura (5).

A differenza del tasso, quasi sempre pagato in denaro, nella Repubblica veneta la decima era corrisposta in moneta (decima nera) od in frumento (decima verde). Venezia conosceva inoltre altri tributi diretti sulla proprietà, quale il « campatico », imposto nel secolo XVI sui terreni come sulle case, ed altre gravezze pure assai notevoli, quali la « tansa », specie d'imposta globale sul reddito complessivo, le « angherie » dei prestiti, il « boccatico » sui forestieri, ecc. Antichissimo era pure il sistema della tassazione, detto a « fuochi » veneti, essendo i cittadini veneziani ad essa sottoposti, non solo per i redditi che avevano in città, bensì anche per quelli derivanti da proprietà situate nel Dogado e nei domini di terraferma, sistema che faceva ricordare i focaggi del Piemonte ed i « focages » francesi.

Frequenti erano pure i sussidî, che pare siano stati introdotti la prima volta a Venezia nel 1529 per urgenze di guerra (6), corripondenti ai donativi o sussidi straordinari, di uso remoto nel sistema tributario piemontese. Non troviamo invece sotto Emanuele Filiberto i prestiti forzosi, benchè essi fossero già noti in Piemonte in epoca anteriore, come antichi erano nella Repubblica veneta ed a Firenze, dove furono introdotti sin dal 1336.

(1) L. CIBRARIO, *Dell'Economia politica del Medio Evo*, vol II, pag. 124.

(2) In Sicilia sin dall'epoca greca, sotto il governo di Gerone, era stata imposta la decima (« decuma »); donde la denominazione di « decumani » data ai campi ad essa soggetti (I. AVOLIO, *Dei dazi in Sicilia nell'epoche antiche* (Messina, 1840), vol. 1°, pag. 39).

(3) PAGNINI, *Op. cit.*, pag. 67.

(4) E. RICOTTI. *Storia della monarchia piemontese*, vol. IV, pag. 377.

(5) PAGNINI, *Op. cit.*, pag. 67.

(6) *Bilanci generali della Repubblica veneta*, pag. CLXXX.

Nel periodo da noi considerato abbiamo notizia, oltre che di prestiti di minore importanza, di quello di 100.000 scudi d'oro del sole, spontaneamente concesso e da varie comuntà e da privati cittadini.

Anche nella Repubblica di S. Giorgio esistevano antichi istituti finanziari affini a quelli che abbiamo considerato per il Piemonte (1). Antichissimi i dazi interni ed esterni, i dazi marittimi su una grande quantità di merce come pure quelli sul consumo del sale, del vino, dell'olio e di vari altri prodotti con imposizioni spesso assai gravi ed onerose. Troviamo pure remote consuetudini di contribuzioni suppletive alle imposte (« collecta »), affini ai sussidî ed ai donativi frequenti pure in Piemonte. Anche remota era l'origine della decima sui frutti dei campi, alla quale univasi una decima del mare pagata sugli utili della navigazione. Varie specie di decime esistevano a Genova: la decima delle case, che colpiva i fabbricati, la decima delle possessioni di fuori, quella di imprestiti, che colpiva la rendita dei titoli pubblici, la decima delle mercanzie, che gravava sul capitale impiegato nel commercio, quella di navi, di galere e di noli, cioè sul capitale impiegato dagli armatori. Non mancava neppure la Repubblica di S. Giorgio di ricorrere a prestiti forzosi.

Frequenti erano le sperequazioni tributarie per i privilegi e le esenzioni concesse al clero ed alla nobiltà, specialmente per le imposte dirette gravanti sui beni mobili ed immobili (2). Genova conosceva pure, come Venezia, tributi sul trasferimento di proprietà; poichè vi notiamo l'esistenza di una tassa di successione, il « decenum legatorum », che non colpiva la sostanza *ab intestato*, bensì quella che veniva trasmessa per ultima volontà del testatore, e specialmente quando andava a beneficio di ecclesiastici ed istituzioni pie.

Assai frequente era nella Repubblica di S. Giorgio l'uso di concedere in appalto l'esazione delle principali imposte, sistema che vediamo assai spesso seguito anche in Piemonte per una gran parte dei tributi. Ricco pure di espedienti e di mezzi vari di imposizioni era il sistema finanziario vigente nel Regno di Napoli ed in Sicilia (3), volti a ritrarre il maggior reddito possibile con svariati tributi. I donativi collettivi, spesso assai rilevanti, erano imposti secondo la numerazione dei *fuochi*. Detta imposta veniva stabilita per ogni fuoco, ed il Governo determinava il carico delle tasse fissando la quantità di denaro da esigersi da ogni comune, il quale ripartiva poi per contingente il tributo tra i possessori di fondi nel proprio territorio, con un sistema analogo a quello adottato per il tasso in Piemonte.

---

(1) Si veda in proposito lo *Studio sulle finanze genovesi nel Medio Evo e in particolare sulla casa di S. Giorgio* del SIEVEKING, negli *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. XXXV.

(2) H. SIEVEKING, *Op. cit.*, pag. 89 e seg.

(3) L. BIANCHINI, *Finanza di Napoli*.
L. BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*.

Frequenti erano pure i dazi, comprendenti: la dogana propriamente detta, il fondaco, l'ancoraggio, la nuova gabella, la « refica » maggiore e minore, i diritti conosciuti sotto il nome di « esitura », « passaggio » ed « ultima uscista » dal Regno. Esistevano anche un diritto delle *tratte* da pagarsi per l'esportazione di diversi prodotti, ed un diritto delle *legate*, riferentesi cioè alla proibizione di esportare vari generi alimentari di prima necessità, come derrate, oli ed altre merci, il che ci attesta la prevalenza delle norme restrittive anche nel Regno di Napoli (1), dove sul pane (2) e sulla farina (3) era pure imposta una speciale gabella.

Nella seconda metà del secolo XVI vennero accresciuti i dazi incidenti i più svariati consumi; nè mancavano le privative di importanti prodotti, quali il ferro, l'acciaio, il sale, ecc.

Anche nel Regno di Napoli la finanza risentiva l'influenza delle idee mercantiliste prevalenti allora negli scritti degli economisti e nelle norme dei Governi. In quel Regno, come negli altri Stati d'Italia, troviamo poi svariati provvedimenti restrittivi del commercio ed una certa affinità nei caratteri essenziali del sistema tributario prevalente nella seconda metà del secolo XVI, che, sotto certi aspetti, può riavvicinarsi a quello vigente in Piemonte sotto Emanuele Filiberto.

Con Carlo Emanuele I verranno introdotti nuovi ordinamenti e nuove modificazioni all'assetto tributario, e, col tempo, a mano a mano che le esigenze del bilancio si faranno sentire, mutando le condizioni economiche, politiche e sociali, il sistema finanziario piemontese subirà un'ulteriore evoluzione e verrà facendosi, con le successive riforme, più complesso e perfezionato nel suo ordinamento e più affine al vasto sistema tributario, che già erasi andato formando in altri Stati più progrediti nel campo economico e politico. Ma l'assetto finanziario, che si è venuto evolvendo sotto Emanuele Filiberto, nella sua primitiva semplicità e nei suoi caratteri speciali, rappresenta il nucleo, dal quale si sono svolti, nelle successive vaste elaborazioni, nuovi ed importanti ordinamenti della nostra finanza. Anche per queste considerazioni lo storico periodo della restaurazione del Piemonte ci parve degno di particolare studio.

(1) L. Bianchini, *La finanza di Napoli*, pag. 290.

(2) *Documenti sulla storia economico-civile del Regno* in *Archivio storico italiano*, Serie I, vol. IX pag. 250

(3) *Documenti sulla storia economico-civile del Regno* in *Archivio storico italiano* Serie I, vol. IX, pag. 135

CAPITOLO V.

Il progresso delle finanze piemontesi sotto Emanuele Filiberto.

1. — I risultati delle indagini fatte ci attestano il progresso avveratosi nella finanza del Piemonte sotto Emanuele Filiberto. Cresciute appaiono nel loro complesso le entrate ordinarie, e notevolmente diminuite quelle straordinarie, dovute in gran parte ad alienazione di capitale ed a prestiti contratti dallo Stato per far fronte a gravi spese eccezionali. Furono aumentati i proventi delle principali Tesorerie, mentre le imposte dirette, e specialmente il tasso, presentavano un notevole incremento, al quale fa riscontro il declinare del gettito delle gabelle per il diminuito gravame delle imposte indirette. Benchè siano stati notevoli e rapidi i miglioramenti compiuti nel ventennio considerato, tuttavia si vennero manifestando qualche lieto sintomo di un più razionale ordinamento delle imposte ed un lento risollevarsi delle finanze, come di tutta l'economia del Paese. Più evidenti appaiono le variazioni avvenute nella situazione finanziaria dal raffronto dei principali cespiti di entrata nel primo e nell'ultimo quinquennio del periodo considerato. Dall'esame dei conti della Tesoreria generale che, in modo più particolareggiato, abbiamo fatto nelle precedenti pagine, apparve evidente l'incremento delle entrate ordinarie, aggirantesi sulle 700.000 lire all'incirca, mentre le entrate straordinarie, che rappresentavano spesso una passività, si erano ridotte in misura assai sensibile. Invece del deficit, non infrequente nel periodo iniziale, appare negli ultimi anni un notevole avanzo.

Anche i conti della Tesoreria della Milizia, come pure quelli della Tesoreria della Casa Reale e della Tesoreria degli studi — per quanto di minore importanza — rivelano nel loro insieme un miglioramento della situazione generale.

Conti della Tesoreria Generale

Anni	Entrate (Dedotto il debito residuo del conto precedente)		Totale Entrate (Dedotto il debito residuo del conto precedente)	Anni	Entrate (Compreso il debito residuo del conto precedente).	Spese (Compreso il debito residuo del conto precedente).	Avanzi	Disavanzi
	Ordinarie	Straordinarie						
	L. s. d.	L. s. d.	L. s. d.		L. s. d.	L. s. d.	L. s. d.	L. s. d.
1559	295.060.17.10	20.222. .11	315.282.18 9	1559				
1560	295.060.13.10	20.222. – .11	315.282.18. 9	1560	1 194.801. 4. —	1.180 875.13 8	13 925.10.4	—
1561	544.013 5. 7	20.222 – 11	564.235. 6. 6	1561				
1562	810.354. 4. 3	481.759 18. 1	1.292.114. 2. 3	1562	1.292 114. 2. 3	1.314.563 3. 3	—	22.449 5.—
1563	641.791.14. 7	124.003.10 5	765 798 5.—	1563	765.798. 5.—	747.217 5. 7	—	18.580.19. 5
—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—
1576	677.559.16. 8	19.172.11. 4	697.032.16. —	1576	(1) 700.424.17 2	679.063.12. 6	21.361. 4.8	—
1577	641.175.—.—	3.614.11. 8	644.789.11. 8	1577	666.149.16. 4	644.552.19 8	21.596.16.8	—
1578	707.804.19. 9	119 10. —	707.924. 9. 9	1578	729.521 8 5	728.644.12.10	876.15 7	—
1579	695.498.13. 7	—	695.498.13. 7	1579	696.375. 9. 2	710.508. 2.—	—	14 132.12 10
1580	651.115. 4.10	44 397.18.10	695.513. 3 8	1580	695 513. 3. 8	690.206. 8. 7	5.306.15.1	—

(1) Dall'ammontare complessivo delle entrate dei due semestri, in cui era divisa la contabilità per il 1576, che ascendeva a fino 704.019. 1. 3 (si veda a pag. 23), venne dedotto il « debito residuo » del primo semestre per non tener conto due volte nello stesso anno della medesima somma.

Conti della Tesoreria della Milizia.

ANNI	ENTRATE	SPESE	DISAVANZI	AVANZI
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
1562	167 528.19 9	180.668.10 11	3.139.11.11	—
1563	116 179 15.11	121.293.12. 3	5.113.16. 4	—
1564	180.720.18. 7	183.372.14. 5	2.641.15.10	—
1565	183.094.16. 6	188.071. 6. 3	4 976. 9. 9	—
1566	179 384. 5. 6	183.800. 8.10	4.414. 3. 1	—
1576	307.120.14. 5	307.450. 9. 9	329.15. 4	—
1577	288.780.16. 9	288.777.12. 4	—	3 — 4. 5
1578	314.605. 6. 6	315.935.13 —	1.330. 6. 6	
1579	271.703.10. 9	271.409. 2. 6	—	294. 8. 3
1580 (1)	408 534. 8 2	108.367.11. 8	—	166.16. 6

(1) I dati si riferiscono anche ad una parte del 1581.

Al disavanzo, che costantemente si presenta nei conti della Tesoreria della Milizia nel primo periodo, fa riscontro il miglioramento verificatosi nella situazione durante l'ultimo quinquennio, nel quale si ebbe qualche residuo attivo, per quanto lieve.

Ma un più particolareggiato esame delle entrate della Tesoreria generale meglio ci dimostra il miglioramento avvenuto nella situazione finanziaria del Piemonte. Considerando dapprima le principali categorie di entrate straordinarie, vediamo quali furono le più notevoli variazioni.

Entrate straordinarie.

Anni	Anticipazioni e prestanze	Alienazioni, concess. di privilegi, infeudazioni, ecc.	Rimborsi e riscossioni di crediti vari	Assegnazioni
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
1559	—	448.15. 8	6.875. 2. 4	11.634.19. 5
1560	—	448.15. 8	6.875. 2 4	11.634.19. 5
1561	—	448 15. 8	6.875. 2. 4	11.634.19. 5
1562	269.275. 4. 5	30.123.14. 3	168.914. 1	165. 6. 5
1563	—	34 170. 3. 8	20.271. 2. 5	60.562. 4 4
1576	5.218..13 6	—	14.253.17.10	—
1577	3.613.11. 8	—	—	—
1578	—	—	119.10 —	—
1579	—	—	—	—
1580	—	39 436.10. 5	4.961. 8. 5	—

Le entrate derivanti da prestiti ed anticipazioni sono quasi completamente scomparse, mentre prima costituivano somme assai rilevanti, tra le quali assai notevoli erano quelle rappresentanti l'ammontare del prestito contratto per la restituzione delle 5 piazze occupate dai Francesi in Piemonte, oltre a quelle degli altri prestiti contratti per altri scopi. Anche le

alienazioni di terre e di diritti, ecc., figurano negli ultimi anni come un reddito quasi eccezionale; mentre le assegnazioni non danno più alcun gettito. Le altre entrate straordinarie, che figurano nel *Quadro riassuntivo* (*V.* tabella N. 4) non presentano interesse nè hanno importanza tale da meritare di essere qui prese in esame. Riferendoci ora a quelle che abbiamo considerate come entrate ordinarie, se raffrontiamo i dati relativi al gettito di alcune delle più importanti imposte ed ai proventi delle principali Tesorerie nei primi anni e nell'ultimo quinquennio, il progresso compiutosi nella situazione finanziaria appare evidente e quasi costante.

Reddito delle principali imposte e proventi delle principali Tesorerie.

ANNI	TASSO	GABELLE	GIURIDICO	TESORERIE			
				PIEMONTE	CUNEO	ASTI	VERCELLI
	Lire s. d	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
1559	(1) —	135.709. 3. 7	13.588. 9 5	56.894. 9. 5	—	7.729.13. 6	3.791. 2. 3
1560	(1) —	135 709. 3. 7	13.588. 9. 5	56.891. 9. 5	—	7.729.13. 6	3.791. 2. 3
1561	(1) —	135.709. 3. 7	13.588. 9. 5	56.894. 9. 5	—	7.729.13. 6	3.791. 2. 3
1562	(1) —	130.133. 7. 4	46 430.11.11	174.522 19. 9	115.706. 7 10	55.185 — —	36.602.12.11
1576	387.183.18. 8	200.070. 9. 9	36 035. 3. 8	—	83.031. 8. 1	31.673.14 11	35.631.11. 9
1577	393 294.16. 6	153 538. 2. 1	35.858. 8. 5	—	89 445.12. 9	52.873. 6. 6	35.717. 9. 5
1578	390.624. 8 10	196.393 8. 7	40 316. 5. 1	—	90.340. 9.11	56.902. 3. 9	30.866. 2. 1
1579	404.272.16. 6	176.500. 8 —	40.727. 2. 1	—	88.264 5.11	63.582. 4. 3	29.282.19. 3
1580	385.641. 5. 1	167.038 6. 7	45 650.12. 2	—	93 298.17.11	60.651. 1. 2	29.306 — .11

(1) Non essendo stato possibile fare un computo preciso dell'ammontare complessivo del gettito del tasso a motivo dell'insufficiente distinzione dei vari redditi delle Tesorerie, nessuna cifra si riportò per l'anno considerato.

Il tasso presentava adunque un sensibile aumento di entrate, mentre diminuivano i proventi delle gabelle, sopratutto per le modificazioni avvenute nell'ordinamento delle imposte indriette, e specialmente della gabella del sale, prima assai onerosa, e sostituita poi in parte da altri tributi. E' anzi notevole la tendenza a trasferire i carichi tributari dalle classi meno agiate, più gravemente colpite dalle imposte indirette, sulle classi dei proprietari di terra mediante l'imposizione del « tasso ». Non mancavano anche in queste riforme le sperequazioni, dovute, come già si osservò, non soltanto ai sistemi invalsi in quell'epoca, di ingiusti privilegi ed esenzioni, ma anche agli imperfetti sistemi di accertamento dei redditi;

ad ogni modo è particolarmente notevole l'opera svolta da Emanuele Filiberto per ridurre lo scarso equilibrio prima esistente tra imposte indirette ed imposte dirette.

Il tasso forniva crescenti entrate, mentre altre imposte di minore importanza, quali i censi, i focaggi, i donativi, i tributi feudali, presentavano varie oscillazioni dovute in gran parte alle variazioni avvenute nell'ordinamento finanziario ed agli imperfetti sistemi di contabilità adottata in quell'epoca.

Le principali Tesorerie presentano nel complesso un incremento di versamenti presso la cassa della Tesoreria generale, eccezion fatta di quella del Piemonte, la quale dava prima un largo introito (L. 174.522.19.9 nel 1562), mentre più non compare nei conti della Tesoreria generale dopo il 1565, essendo stata da questa assorbita. Le tesorerie principali di Cuneo, Asti, Vercelli, segnano un costante aumento di versamenti nell'ultimo quinquennio in confronto del periodo iniziale.

2. L'esame particolareggiato, che in altra parte del presente studio abbiamo fatto dei diversi tributi, ci ha pure rivelato un miglioramento generale della situazione, che risulta evidente anche dalle condizioni del bilancio. Tanto notevole fu l'abilità del duca Emanuele Filiberto nell'amministrazione finanziaria, che possono calcolarsi a circa un milione di scudi d'oro i risparmi da lui lasciati (1), mentre assumendo il governo egli aveva trovato esausto l'erario e dissestato il proprio patrimonio privato. Se una vera e propria sistemazione finanziaria non poteva dirsi compiuta sotto Emanuele Filiberto, è evidente tuttavia il sensibile progresso compiuto dal Piemonte in quello storico periodo. Il sorgere e lo svilupparsi di nuove e svariate industrie, l'intensificarsi di rapporti commerciali, le varie importanti riforme attuate da Emanuele Filiberto, il quale aveva formato ancor più vasti disegni tanto nel campo politico quanto in quello economico, disegni che sull'animo e sull'opera del suo successore esercitarono una profonda impressione (2), ci rivelano il cammino che il piccolo Stato aveva percorso nel ventennio considerato. L'abile e saggio governo della cosa pubblica, che il Duca, con vigile operosità, aveva in gran parte concentrato nella sua persona (3), appare, oltre che da varie altre riforme, anche dalla severa amministrazione finanziaria, rivelantesi non solo nelle accresciute entrate, ma anche nella riduzione delle spese, di cui ci fanno fede i voluminosi conti della Tesoreria. Sono infatti assai notevoli e degne di particolare menzione le rigide e coraggiose norme instaurate da Emanuele Filiberto, il quale esigeva che si vigilasse con la più attenta cura sull'esazione di tutte le entrate come sulle più minute spese, tanto per la finanza dello

(1) *Relazione Molin, 1583* (ALBERI, Serie 2ª, vol. 5) pag. 112.
(2) J. RAULICH, *Op. cit*, vol. I, pag. 9.
(3) D. CARUTTI, *Storia della diplomazia*, vol. I, pag. 376.

Stato quanto per quella della sua Casa, e non permetteva neppure che si pagasse « alcuna partita che passasse le venti lire ducali senza quittanza, salvo nelli casi di donativi e di piccole partite straordinarie come mancie » (1).

La severità del regime finanziario, talora divenuta perfino esagerata nelle minute e rigide norme dettate per l'esazione di alcuni tributi, non deve però essere interpretata come un atto di eccessivo fiscalismo noncurante delle condizioni e del benessere del popolo; chè anzi dai carteggi di Emanuele Filiberto appare la sua costante premura per i suoi sudditi (2). Il severo controllo e la previdente e saggia amministrazione imposta dal Duca — degni anzi di imitazione nella travolgente corsa a nuove e crescenti spese che ha caratterizzato le finanze belliche e post-belliche di molti Stati d'Europa — hanno costituito uno dei più efficaci coefficienti del progresso finanziario compiutosi nella seconda metà del secolo XVI. E ben può affermarsi che egli abbia in gran parte attuato il primo proposito di « usare non minore vigilanza et sollecitudine nel restaurare et conservare (gli antichi Stati) di quel che » si fosse « faticato per ricuperarli », cercando, coll'aiuto che gli veniva dallo spirito di abnegazione di un popolo, forte e laborioso, di « moderare le spese et procurare l'avanzo delle entrate ». Questo proposito di risollevare le sorti del Piemonte, che appare anche dai suoi scritti (3), ebbe pertanto in gran parte attuazione nei sistemi di ordinamento tributario e di amministrazione finanziaria instaurati; di guisa che venivano così gettate le prime basi di quel riassetto delle finanze, che, insieme alla restaurazione della Monarchia sabauda, attraverso fortunosi eventi, dopo non poche interruzioni e varie riprese nel corso di oltre due secoli e mezzo, il Piemonte doveva compiere nella sua ardua ascensione.

(1) E. Ricotti, *Degli scritti di Emanuele Filiberto, Duca di Savoia*, pag. 18.
G. Claretta, *Negron de Negro ministro delle finanze del Duca di Savoia*, pag. 79.
Duboin, *Op. cit*, Tomo VIII, pag. 443.
(2) E. Ricotti, *Degli scritti di Emanuele Filiberto, Duca di Savoia*, pag. 21 e seg.
(3) E. Ricotti, *Degli scritti di Emanuele Filiberto, Duca di Savoia*, pag 15 e seg.

PARTE SECONDA

I conti di Tesoreria ed il sistema di contabilità pubblica.

CAPITOLO I.

Importanza e caratteri dei conti di Tesoreria.

1. Il documento più notevole per lo studio delle entrate pubbliche del Piemonte durante il periodo storico succeduto alla pace di Castel Cambresi, è costituito dai conti della Tesoreria generale, i quali ci permettono di ricostruire in gran parte le finanze piemontesi di quell'epoca, così importanti nella nostra storia; poichè è tutto un programma di raccoglimento e di riassetto finanziario ed economico del piccolo Stato prima della sua lenta ascensione, quello che si intravvede attraverso le cifre dei conti dei Tesorieri generali.

Risalgono a quell'epoca i primi bilanci per il Piemonte, i quali non hanno però molta importanza per lo studio delle entrate pubbliche; poichè si riferiscono soltanto ad alcune annate e riguardano di preferenza le spese, e specialmente quelle della Real Casa.

I bilanci rappresentavano ciò che ora chiamiamo bilanci di previsione, e dovevano comprendere le entrate e le spese previste, mentre i conti costituivano i bilanci consuntivi.

Il bilancio avrebbe quindi potuto darci un'idea abbastanza esatta delle entrate e delle spese degli Stati, ma risalgono appunto soltanto al 1562 i primi tentativi assai imperfetti di formazione di bilancio; nè ci deve quindi far meraviglia se i documenti tramandatici ci siano di scarso aiuto per l'interpretazione dei dati relativi alle entrate pubbliche del Piemonte.

Per il 1562, infatti, non abbiamo alcun bilancio relativamente alle entrate; ma soltanto per le spese della Casa di S. A., e per quelle riferentisi ad alcune categorie di stipendi.

Per il 1563 esiste soltanto un sommario delle spese della Casa di S. A.; per il 1564, 1565, 1566 non abbiamo bilanci di sorta. Per il 1567 troviamo il primo bilancio dello Stato, contenente, oltre le spese, anche le entrate. L'ordine col quale sono raggruppati i vari redditi non ci potè essere d'aiuto nella classificazione delle entrate, che figurano nei conti, poichè non di rado nei bilanci sono collocati sotto una data rubrica proventi di varia indole senza un vero e costante criterio; così, ad esempio, sotto la rubrica « recetta dei redditi accensati » troviamo il gettito dell'aumento

del prezzo del sale e quello degli emolumenti del sigillo della Camera, senza che appaia alcuna distinzione dell'indole del tributo. Per il « tasso », poi, sono indicati i redditi soltanto di poche Tesorerie, mentre per altri proventi assai più importanti non esiste alcuna data. Trascriviamo, tuttavia, le varie categorie di entrate così come sono raggruppate nel primo bilancio del Piemonte: gabella del sale, daciti, secreterie e riceverie accensate, criminali accensati, redditi ordinari accensati che sono nella Prefettura di qua da Po, accensamenti di redditi ordinari, censi, tasso, ricetta di redditi accensati.

Per l'anno seguente manca il bilancio delle entrate; soltanto troviamo lo « stato della spesa di nostra Casa che si haveva da pagare per Giov. Ambrosio Cattaneo, Tesoriere di essa ».

Occorre venire sino al 1575 per trovare un altro bilancio delle entrate e delle spese pubbliche. Per il 1570 esistono appena brevi ed esili bilanci della Tesoreria di Aosta e di quella di Nizza, i quali si riferiscono a conti di poche migliaia di lire. Nessun bilancio figura per il 1571, mentre per il 1572 abbiamo soltanto un « registro degli stipendiati », contenente alcune notizie sugli stipendi, che dovevano essere corrisposti ad alcuni funzionari di qualche importanza.

Per l'anno seguente esiste un bilancio assai sommario delle spese e delle entrate della Casa di S. A. Nulla troviamo per il 1574, mentre abbiamo per il 1575, oltre al bilancio della Casa di S. A., anche « lo Stato generale del Piemonte », secondo il quale le entrate sono distinte in · dazi, segreterie, redditi ordinari, tasso, censi, focaggi, entrate varie (zecche, diritti di sigillo della Cancelleria e della Camera dei Conti, grani).

Dopo questo bilancio del 1575, non troviamo che un piccolo fascicoletto relativo a quello delle spese di casa di S. A. del 1578 e del 1580; e per quest'ultimo anno abbiamo inoltre lo « Stato Generale di nostra Milizia di qua dai monti », ossia il bilancio preventivo delle spese per la milizia.

2. Oltre i conti della Tesoreria generale, erano distinti, a partire dal 1562, quelli della Milizia, raccolti da un Tesoriere speciale, il Magnifico sig. Alessio di Loranza, dei Conti di S. Martino, signore di Parella.

La Tesoreria della Milizia aveva un movimento assai notevole di fondi, che andò sempre più sviluppandosi col procedere degli anni: le entrate da lire 167.528 soldi 19 denari 9, nel 1562, crebbero sino ad oltre 300.000 lire verso la fine del periodo da noi considerato, giungendo a L. 314.605 soldi 6 denari 6 nel 1878, ed a L. 408.534. soldi 8 denari 2 per il 1580 e parte del 1579. Un ammontare pressochè uguale era rappresentato dalle spese.

Ma, per quanto assai notevoli fossero le entrate della Tesoreria della Milizia, pure, per lo studio nostro sui tributi esistenti in quell'epoca, esse non presentano un interesse speciale, poichè erano costituite in gran parte da somme ricevute dal Tesoriere generale o da comunità debitrici a S. A.

per il tasso o da accensatori di gabelle ed altri redditi, oppure anche da redditi provenienti da Tesorieri delle Provincie, i quali dovevano appunto versare certe somme al Tesoriere della Milizia.

Non si tratta quindi di redditi provenienti da tributi speciali, ma in gran parte di somme, che il Tesoriere generale aveva riscosse ed assegnate al Tesoriere della Milizia.

Anche in questi conti troviamo il Debito del Contabile rappresentato dalle entrate, ed il credito del Contabile costituito dalle spese. Ed il Tesoriere nel conto seguente « si carrigava » del « debito residuo », se le entrate avevano superato nell'anno precedente le spese.

Speciali norme erano state dettate dal Duca Emanuele Filiberto per controllare il pagamento e le entrate del Tesoriere della Milizia. Egli infatti, nelle patenti con le quali nominava Tesoriere della Milizia il Magnifico signor di Loranze (nel conto del 1561), diceva che tutti i pagamenti si dovevano fare « col mezzo delle libranze, che saranno fatte, registrate al controscritto di man propria del Moderno Contador nostro Diego d'Azza o altri futuri, firmate di più di nostra mano, senza le quali libranze cosi controscritte, registrate e firmate — ingiungeva il Duca — non farete pagamento alcuno ».

Erano inoltre tenuti distinti per un certo periodo di tempo anche i conti delle Tesorerie dei criminali, che comprendevano tanto le entrate quanto le spese. Le entrate erano provenienti dalle condanne o da remissioni di pene, da partite casuali, ecc.

Nel periodo che corre dal 1559 al 1563 abbiamo soltanto conti parziali di scarsissima importanza, quali, per il 1560, il conto di Giacomo Gamba « ricevitore delli emolumenti delle accuse e bandi campestri del luogo di Grugliasco », per il 1560 e 1561 il conto delle cause criminali della Corte di Savigliano, dato da messer Francesco Pochettino. Per il 1562-64 esiste il conto di Giovanni Marco Amedeo, procuratore fiscale di Barge; e vari altri consimili conti parziali di ricevitori abbiamo ancora per gli anni seguenti, privi però di importanza per le nostre indagini.

Soltanto a cominciare dal 1564 figura il primo conto del Tesoriere dei criminali Quaglia (1564-1567), il quale comprendeva anche i conti parziali di Ricevitori e Tesorieri di minore importanza. Esistono inoltre per il periodo 1567-1571 il conto del Tesoriere dei criminali e partite casuali di S. A., Luigi Bruno, e per il 1576-77 quello del sig. Mina Carlo, pure Tesoriere dei Criminali.

La serie dei conti del Tesoriere dei criminali non è adunque completa, ma presenta diverse lacune, colmate soltanto parzialmente da conti vari dei Ricevitori e dei Tesorieri di minore importanza.

Sarebbe quindi impossibile ricostruire la contabilità della Tesoreria dei criminali per tutto il periodo considerato, contabilità che, del resto, figura in gran parte già inclusa nel conto del Tesoriere generale sotto la rubrica « giuridico ».

Le entrate dei conti delle Tesorerie dei criminali, dapprima assai tenui, (L. 13.725 s. 13 d. 2 per il periodo 1564-67) crebbero a L. 138.871 s. 8 d. 8 nel 1567-71, ed infine a L. 364.003 s. 7 d. 3 nel 1576-77; ma anch'esse non presentano per noi interesse, perchè non erano costituite da proventi di speciali tributi.

Nel tenor delle istruzioni date al Contabile per il periodo 1576-77 è detto espressamente che egli doveva:

1° - riscuotere « tutti i denari che gli saranno dati dal nostro Capitano di giustizia, tesoriere segreto e fiscale generale tanto di condanne et compositioni che come di qualsiasi altra partita casuale che sia nel presente luogo come per tutti gli altri Stati nostri di qua dai monti ».

2° - « tutti quelli denari che vi saranno dati in memoria del nostro controllore generale delle finanze tanto da gabellieri del sale di Piemonte ed Aosta, quanto di ogni altra sorta che li possa occorrere ».

3° - « haver nota delli secretari del Senato et altri delle condanne per quel che spetta al fisco ed anche da tutti li Prefetti et altri ufficiali di giustizia sia immediati come mediati, e procurare di farli riscuotere ».

4° - « di tutti i denari che riscuoterete per conto di condanne, composizioni, accordi, donativi e laudemi e d'altre simili qualità, havrete da farvi pagare il *quos* subito a ragione del cinque per cento ».

Speciale rigore era introdotto riguardo all'amministrazione dei fondi ricevuti, poichè era detto che il Tesoriere « non dovrà pagare nessuna cosa a nessuno altro, ma versarla nelle mani di S. A. ».

« Pagando altrimenti il Tesoriere sarà tenuto a pagare un'altra volta. Havrete a dar relatione al nostro Controllore generale di finanza di tutti i denari riscossi ».

Il Tesoriere Mina doveva inoltre dar cauzione di 3000 scudi per conto del suo ufficio di ricevitore dei criminali e partite casuali.

I conti del Tesoriere dello Studio e dell'Unversità erano pure tenuti separati; ma le entrate erano limitate per il periodo 1661-63 ad esigui proventi, corrisposti dai sindaci o comunità della città di Mondovì al Magnifico Signor Giorgio Vivaldi « Tesoriere dell'Accademia Studio et Universita » della città di Mondovì, e posteriormente, dal 1567 in poi, dal Tesoriere generale per fare pagamenti dell'Università di Torino, relativamente ai conti di messer Donato Familia, Tesoriere dello Studio e dell'Università di Torino.

Le entrate totali oscillavano dalle 14.000 alle 18.000 lire circa all'anno, ma non presentano, neppure esse, speciale interesse per il nostro studio, data la natura di siffatti proventi.

Per il periodo che dal 1563 corre al 1567 non abbiamo alcun conto per nessuna università. Assai più rilevanti erano le entrate della Casa di S. A. considerate nei conti del Tesoriere Giovanni Ambrosio Cattaneo, ma anche qui poche fonti di reddito figurano, e molto spesso costanti:

dal Tesoriere di Savoia, dal Tesoriere di Bressa, dal Tesoriere generale o da altri Tesorieri delle Provincie o da diverse Comunità debitrici a S. V.

I primi conti del Tesoriere della Casa di S. A. incominciano dal 1565, mentre prima abbiamo soltanto qualche conto parziale di scarsissima importanza.

Le entrate della Tesoreria della Casa di S. A. vennero poi crescendo da L. 63.470 s. 8 d. 2 nel 1565 a L. 156.097 s. 8 d. 2 nel 1579, ed a L. 139.632 s. 15 d. 3 nel 1580; ma come abbiamo detto, questi conti non presentano per noi speciale interesse.

3. Emanuele Filiberto aveva raccolto tutto il servizio del tesoro sotto un Tesoriere generale, al quale aveva dato speciali istruzioni: egli dovendo ritirare tutti i denari che avanzassero ai Tesorieri dopo soddisfatte le spese locali, non pagare, salvo certi casi, se non per ordine scritto del Principe e autenticato col suggello dello Stato, non esigere o pagare mai senza l'intervento di un controllore di finanza, non soddisfare a pensioni o stipendi, i cui decreti non fossero stati registrati alla Camera dei Conti (editti del 28 aprile 1561, 10 aprile 1563, 31 dicembre 1563) (1).

Nelle lettere patenti, colle quali Emanuele Filiberto elegge il signor Negron di Negro Tesoriere generale, è detto che gli si conferiva « ampia autorità di riscuotere da tutti gli altri Tesorieri particolari, ricevitori, castellani ed altri ufficiali et sudditi nostri, tutte le entrate nostre ordinarie e straordinarie quali si siano, per dispensarle secondo che egli aveva ordine » (2).

I conti della Tesoreria generale sono quelli che ci permettono di vedere la maggior parte delle entrate e delle spese effettive dello Stato, come in un bilancio consuntivo, e costituiscono quindi un documento assai interessante ed utile per lo studio delle finanze di quell'epoca.

Questi conti erano divisi in due grandi parti: una detta « Debito » o « caricamento », e comprendeva la somma, di cui il Tesoriere si caricava per averla ricevuta; l'altra era indicata come « Credito » o « scaricamento », ed era costituita dalle somme, delle quali il Tesoriere si scaricava per averle pagate.

Per il modo come erano redatti, i conti del Tesoriere generale parevano non tanto documenti che mirassero a presentare un quadro delle entrate e delle spese complessive di uno Stato, quanto conti aventi lo scopo di liquidare il dare e l'avere del Contabile, e di dichiarare qual'era il suo debito o credito finale. Si aggiunga poi che i conti del Tesoriere generale comprendevano talora anche entrate e spese particolari del Duca: i denari spesi per i minuti piaceri di S. A., come le somme da lui vinte al

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo VII, e VIII.

(2) *Archivi di Stato di Torino* - Sezione III^{a} - Conti del Tesoriere generale Negron di Negro, *1559-61*.

gioco, il che dimostra come le finanze pubbliche non fossero sempre distinte da quelle private del Sovrano.

Tanto le entrate quanto le spese erano ordinate senza un criterio sicuro e costante, anzi, molto spesso scritte alla rinfusa, talvolta senza sufficienti indicazioni per certe entrate; di guisa che l'ordinamento e la classificazione dei vari redditi dovettero essere completamente cambiati, e soltanto dopo diversi tentativi si riuscì a rendere alquanto organico l'ordinamento dei conti del Tesoriere generale.

I conti del « Debito » o « Caricamento » rappresentano un quadro delle entrate effettive, e vi troviamo tutte le somme incassate nei vari anni, e quindi anche pagamenti arretrati od anticipazioni sul reddito futuro delle imposte, raccolti insieme con i redditi dell'annata.

Per citare un esempio saliente, nei conti del Tesoriere generale per il primo semestre del 1576, troviamo un'entrata proveniente dalla Riceveria di Nizza, di lire 4236 soldi 14, delle quali lire 385 s. 11 d. 5 erano arretrate sul 1545-46. Per alcuni anni poi erano segnate anche le entrate anticipate, sia per la Tesoreria, sia per il tasso od altri tributi della Tesoreria generale, come risulta dai conti del Tesoriere, che abbiamo esaminato. In massima si può dunque ritenere che il conto comprendesse gli incassi e i pagamenti dell'anno, e soltanto come eccezione, vi fossero incluse anche entrate anticipate o arretrate, probabilmente comprese in quel dato conto per comodità di collocare alcune partite extra-vaganti, di cui i Tesorieri non si erano prima dato debito o credito, o che pervenivano loro più tardi e venivano da essi inserite appunto per comodità nel conto, il quale doveva essere esaminato allora, come già aveva osservato l'Einaudi, per la contabilità del periodo posteriore (1). Nel primo conto poi del Tesoriere Negrone sono, in molti casi, comprese insieme le entrate del triennio 1559-61. Per alcuni tributi era segnata la data alla quale aveva luogo l'incasso; ma spesso si vedono conglobate le entrate del triennio senza che si possano tener distinte le diverse annate finanziarie. Ad esempio, per il cespite del « sopra più del sale », non è mai detto a quale anno si riferiscano i proventi di questo tributo, e si tratta di 41 incassi distinti.

Di solito i conti del Tesoriere generale comprendevano le entrate effettivamente incassate dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascun anno. Esse si riferivano sempre all'annata solare, eccetto per il 1574, per il quale anno i conti sono divisi in due semestri, da noi insieme riuniti in un conto unico per tutto l'anno, per rendere i dati meglio comparabili con quelli degli altri anni. Talora una piccola parte del conto si riferiva ad assegni che il Tesoriere generale traeva da speciali Tesorerie o da comunità debitrici a favore di quello della Milizia o della Casa di S. A. Le

(1) L. EINAUDI, *Le entrate pubbliche dello Stato sabaudo nei bilanci e nei conti di Tesoreria*, pag. 7.

somme assegnate non erano effettivamente incassate dal Tesoriere generale, ma siccome questi se ne era accreditato dichiarando di averle riscosse, doveva poi addebitarsene supponendo di averle ricevute dalla Tesoreria debitrice. Si trattava in realtà di uno spediente di contabilità.

E' notevole pure il fatto che veniva pagata in natura (frumento, segala) una parte delle entrate provenienti dai beni demaniali e dagli accensamenti di certe terre.

Si cercò infine di classificare tutte le entrate che figurano nei conti della Tesoreria generale, procurando di rendere omogenea la classificazione, sebbene i conti fossero redatti con criteri alquanto diversi nel periodo considerato, a seconda dei diversi Tesorieri generali, e sebbene certe entrate, per mancanza di indicazioni riguardanti la loro natura, presentassero per la classificazione qualche difficoltà, che soltanto dopo lunga esperienza nell'esaminare gli antichi documenti contabili del Piemonte, abbiamo potuto in parte superare.

CAPITOLO II.

Criteri coi quali erano redatti i conti della Tesoreria Generale.

I conti della Tesoreria generale, relativi al periodo considerato, si possono dividere, per il modo come sono redatti, e per i Tesorieri che li fecero preparare, in tre parti:

1° - Conti del Tesoriere Negrone (1559-1564);

2° - Conti del Tesoriere Raynero Fauzone (1565-1575);

3° - Conti dei Tesorieri Luigi Bruno e Giovanni Fauzone (1576-1580).

1. *Conti del Tesoriere generale Negrone Di Negro.* — Possiamo distinguere i conti del Tesoriere Negrone in due periodi, secondo il criterio col quale erano redatti: i conti del primo triennio (1559-61), e quelli del secondo triennio (1562-64).

I conti per il periodo 1559-61. — Per questo periodo abbiamo un unico conto per tutto il triennio, e soltanto raramente sono in esso precisati la data dell'incasso e l'anno, al quale si riferiscono i redditi percepiti; anzi, soltanto per il 1561 figurano dati relativamente meno imprecisi, poichè è detto trattarsi di redditi relativi a detto anno. In genere erano scritte di seguito le cifre delle entrate, indicandone sommariamente l'origine senza che ne venisse talora specificata la natura e precisato l'anno, al quale gli introiti si riferivano.

Trattandosi della contabilità complessiva del triennio 1559-61, abbiamo calcolato il reddito medio annuo di ogni cespite d'entrata, di cui non era specificato il provento per un anno piuttosto che per un altro, aggiungendo poi a questo reddito medio, calcolato in tal guisa, quello speciale che effettivamente risulta per uno dei tre anni, allorchè era possibile fare una netta distinzione tra i redditi delle varie annate. Per il 1561 le entrate appaiono alquanto superiori a quelle degli anni precedenti, appunto perchè erano cresciuti allora alcuni redditi, e questi figuravano in alcuni casi distinti nel conto del Tesoriere.

Quanto alla natura delle entrate, abbiamo cercato di fare tutte le distinzioni possibili; ma spesso la dicitura era sommaria, e fu vano ogni tentativo di determinare con qualche esattezza l'indole di alcuni redditi. Si parla spesso di « redditi ordinari o straordinari » senza specificarne

l'indole, come pure di « reddito accensato » senza definirne la natura. Per i proventi delle varie Tesorerie è stato impossibile fare speciali distinzioni, mancando dati precisi al riguardo. La frase, con la quale più frequentemente il Tesoriere indicava la natura del reddito, era: « redditi et emolumenti ordinari e straordinari ».

Nel conto del Tesoriere si fa qualche distinzione fra i vari redditi, ma con criterio malsicuro. Il conto presenta alcune classificazioni sommarie: donativi, decimi, gabelle del sale, sigilli del Senato, Tesorerie e Riceverie, redditi ordinari e straordinari, ecc.; ma questa distinzione non ha un vero fondamento, nè è costante. Ad es., oltre ai redditi delle Tesorerie del Piemonte, abbiamo un'altra categoria di redditi del Piemonte: « focaggi ed ordinari », nella quale sono inclusi anche quelli vari accensati. E non si comprende perchè si dovesse fare una distinzione fra le entrate della Tesoreria del Piemonte e questo gruppo di redditi pure del Piemonte.

Le entrate di alcune Tesorerie appaiono, poi, solo nel 1565, così, ad esempio, quelle della Tesoreria di Savoia e di Aosta. Nella categoria infine dei redditi straordinari troviamo anche quelli del sigillo della Camera, e quelli del mezzo per cento, che abbiamo poi uniti agli altri, aventi qualche affinità, prima inseriti nel gruppo dei redditi ordinari. In questa categoria vi è persino una somma, che risulta dovuta a « denaro vinto al gioco da S. A ». Si cercò dunque di classificare le entrate in modo conforme a quello adottato per gli anni seguenti, senza tuttavia poter giungere a quella precisione, alla quale si pervenne, in parte almeno, per i conti degli anni successivi.

Dall'esame del conto del 1559-61, parrebbe che questo comprendesse effettivamente tutte le entrate. Nel periodo posteriore troviamo inclusi nel conto del Tesoriere generale anche altri conti speciali per la Real Casa, i Criminali, l'Università degli Studi, ecc.; ma si tratta di proventi parziali di siffatte Tesorerie. Le entrate sono espresse nel conto del 1559-61 in fiorini, grossi e quarti (1 fiorino = 12 grossi). Siccome risulta che uno scudo d'Italia è uguale a 3 lire ducali, e d'altra parte uno scudo d'Italia equivale a 104 grossi, abbiamo calcolato: 1 lira = grossi 33 + 2/3 = 2 fiorini + grossi 9,66. In base a questo criterio abbiamo ridotto i fiorini e i grossi in lire, soldi e denari.

Nei conti del Tesoriere Negrone dal 1559 al 1561, le entrate sono raggruppate nell'ordine seguente: donativi, decime, redditi di Piemonte, focaggi et ordinari, Tesorerie. Le Tesorerie si riferivano: al contado di Asti (Anselmo Asinari, tesoriere), a Vercelli (Raspa Antonio, tesoriere), al Piemonte (Raynero Fauzone, tesoriere), alla Savoia (Francesco de l'Allée signor della Torretta, tesoriere), alla Bressa (Orset Claudio, tesoriere), ad Aosta (Lorenzel Carlo, tesoriere). Venivano quindi i redditi della Riceveria di Nizza (era ricevitore di Nizza Drago Giacomo, e del contado di Nizza Gallettiero Filiberto). Seguivano quindi i seguenti redditi: sigillo

del Senato del Piemonte, gabella del sale di Nizza e Piemonte, gabella del sale di Savoia, donativi della valle di Angrogna, pedaggio di Susa, straordinari, compositione dei criminali, confirmatione di privilegi, investiture, laudemii, legittimazioni e nobilitazioni, denari riscossi per il soprapiù del sale, straordinari di Francia.

I conti del Tesoriere Negrone per il periodo 1562-1564. — I conti erano per questo triennio costituiti: 1° - dai conti delle Tesorerie diverse; 2° - dalla categoria dei « redditi ordinari »; 3° - dalla categoria dei « redditi straordinari »; 4° - da molte partite non raggruppate, ma segnate ed aggiunte qua e là senza un criterio costante.

Nei conti delle Tesorerie diverse erano compresi i conti delle seguenti Tesorerie: 1° - Tesoreria del Piemonte (Raynero Fauzone, tesoriere), la quale recava un notevole contributo raggiungente certi anni perfino la quarta parta delle entrate totali; 2° - Tesoreria di Cuneo (Cavallero, tesoriere); 3° - Tesoreria di Asti (Anselmo Asinari, tesoriere); 4° - Tesoreria di Vercelli (Raspa, tesoriere); 5° - Tesoreria del Ducato di Aosta (Carlo di Loranze, tesoriere); 6° - Tesoreria di Savoia (Francesco Giordano, tesoriere); 7° - Tesoreria del Marchesato di Ceva (Mina, ricevitore); 8° - Tesoreria di Bressa (Giovanni Manechial, tesoriere), soltanto nel 1564; 9° - Tesoreria della Casa di S. A. (Annibal Canaly, tesoriere), soltanto nel 1562.

Erano pure considerate a parte: 1° - la Riceveria di Nizza (Paolo Zoagli, ricevitore); 2° - il Capitanato di Asti (Cochito, esattore), soltanto nel 1564; 3° - il Capitanato di Santhià (Capris Chiavario).

Inoltre si tenevano pure separate le entrate di alcune comunità, come, ad esempio, quella di Andorno, Biella, Monregale, ecc. Le entrate delle diverse Tesorerie, anche per questo periodo, non erano sempre ben specificate, e talora venivano insieme conglobati redditi diversi. Una precisa classificazione di queste entrate è quindi stata in certi casi impossibile.

Nei redditi ordinari erano comprese entrate di carattere diverso: il censo dei molini di Torino, i redditi di Segreterie civili e criminali, i redditi di Vigone, di Rivoli ed altre terre, i redditi dell'affittamento dei fossi di Biella, i focaggi di Biella, ecc.

Nei redditi straordinari venivano inclusi gli arretrati in genere, le entrate provenienti da prestiti, vendite di terreni, da laudemî, da donativi, da concessioni di nobiltà od anche dalla gabella del sale, ecc. La distinzione fra redditi ordinari e redditi straordinari non era fatta adunque con un criterio costante, poichè alcune entrate (come per es. quella dei focaggi di Biella) erano talora considerate a parte, e altre volte incluse invece nei redditi ordinari; nè si potrebbe comprendere perchè la gabella del sale, che dava un notevole introito tutti gli anni, fosse considerata talora come reddito straordinario. Si aggiunga poi che alcune entrate notevoli, come quelle provenienti dal diritto di Villafranca, della gabella del sale di Piemonte e Nizza, dal sigillo dell'illustrissima Camera, erano considerati sepa-

ratamente; di guisa che la distinzione tra redditi ordinari e redditi straordinari non veniva fatta per tutti i tributi, ciò che del resto erasi osservato anche nei conti per il periodo 1559-1561. La classificazione fra redditi ordinari e straordinari, che abbiamo trovato nei conti della Tesoreria generale, non poteva pertanto costituire una guida nè sicura nè costante per una classificazione dei vari tributi.

Le partite non raggruppate erano inserite qua e là fra le altre entrate senza un criterio ben stabilito, nè appaiono talora sufficientemente specificate; di guisa che la loro classificazione riuscì talora ardua per mancanza di indicazioni.

Dal 1564 in poi, e per tutti gli anni seguenti, figura la partita del «debito residuo del conto antecedente», che era la differenza attiva rimasta a favore del Tesoriere fra le spese e le entrate del conto precedente, e costituiva pertanto un'attività finanziaria, la quale era scritta nel conto seguente affinchè i conti si bilanciassero nell'attivo e nel passivo.

2. *I conti del Tesoriere Raynero Fauzone* (1565-1575). — I conti del Tesoriere Fauzone non erano redatti in guisa che le entrate costituissero diverse categorie dal Tesoriere ben stabilite. Erano segnati anzitutto gli introiti del tasso proveniente da diverse comunità, poi i «redditi ordinari accensati», quindi quella che era detta la «recetta grossa». Nei redditi ordinari accensati erano compresi quelli delle Segreterie, delle terre accensate, delle gabelle accensate; nella «recetta grossa» venivano inclusi i redditi dell'accensamento del dazio di Susa, della gabella del sale di S. A., dei daciti di Vercelli, delle diverse Tesorerie, ed altre entrate di indole assai varia. E' evidente che anche nei conti del Tesoriere Fauzone non si era adottato un criterio costante per la classificazione delle entrate, essendo stati bensì inclusi nei «redditi ordinari accensati» parecchie entrate ordinarie, ma non essendovi compresi altri redditi aventi la stessa indole (come per es. i redditi dell'accensamento del dazio di Susa ed altre entrate di tal genere).

Le Tesorerie considerate nei conti del Tesoriere Fauzone sono le seguenti:

1° - Tesoreria del Piemonte (Canalery, tesoriere), soltanto sino alla fine del 1565.

2° - Tesoreria di Cuneo (Giuseppe Cavallero, tesoriere).

3° - Tesoreria di Asti (Carlo Asinari, tesoriere).

4° - Tesoreria del Capitanato di Asti (Francesco Cochito, tesoriere).

5° - Tesoreria di Vercelli (Antonio Raspa, tesoriere).

6° - Tesoreria di Savoia (Francesco Giordano, tesoriere).

7° - Tesoreria del Marchesato di Ceva (Carlo Mina, tesoriere).

8° - Tesoreria di Aosta (Giovanni Antonio Galli, tesoriere), soltanto nel 1572.

9° - Tesoreria di Bressa (Francesco Manechial, tesoriere).

10° - Tesoreria della Casa di S. A. (Ambrogio Cattaneo, tesoriere).

11° - Tesoreria di criminali e partite casuali (Bruno, tesoriere).

12° - Tesoreria delli tre ballivaggi di S. A. (Claudio Ippolito di Tollone, tesoriere).

Sono classificati a parte ancora i redditi della Riceveria di Nizza (Paolo Toaglio, ricevitore), i cui proventi figurano assai raramente ed appaiono tenui assai. Nei conti del Tesoriere Fauzone i redditi delle diverse Tesorerie appaiono molto meno specificati che nei conti precedenti del Tesoriere Negrone ed in quelli posteriori dei Tesorieri Bruno e Fauzone. Le diverse entrate delle Tesorerie sono quasi sempre indicate sommariamente, senza specificarne la natura, colla frase consueta : « dal Tesoriere... sopra sua esazione ». Una distinzione qualsiasi nei redditi delle Tesorerie sarebbe per questo periodo quasi sempre troppo congetturale per potersene servire poi per giudicarne la capacità contributiva.

3. *I conti dei Tesorieri Bruno e Fauzone* (1576-1580). — Le entrate sono segnate in questi conti senza alcuna classificazione ben netta e costante, come del resto in quelli precedenti. Le Tesorerie delle quali figurano i redditi sono le seguenti :

1° - Tesoreria di Cuneo (Giuseppe Cavallero, tesoriere).

2° - Tesoreria di Asti (Carlo Asinari, tesoriere).

3° - Tesoreria di Vercelli (Antonio Raspa, tesoriere).

4° - Tesoreria del Marchesato di Ceva (Carlo Mina, tesoriere).

5° - Tesoreria di Savoia (Giovanni Genevois, tesoriere).

Figurano redditi notevoli e specificati delle Riceverie di Nizza (Antonio Framura, ricevitore). Sono pure tenuti distinti i redditi della Signoria di Oneglia, Marro e Prelà (Giovanni Tomati, esattore). I conti dei tesorieri Bruno e Fauzone offrono notizie molto più specificate sui redditi delle diverse Tesorerie, delle quali possiamo pertanto per questo periodo meglio conoscere la natura delle entrate.

Nei conti della Tesoreria generale troviamo in questa guisa classificati gli introiti : gabelle generali, Segreterie accensate, redditi varii (di beni demaniali) pure accensati, tasso del Piemonte, « recetta » delle zecche. Seguono quindi la « recetta » delle Tesorerie delle Provincie, quella dei censi e focaggi della Provincia al di là del Po, le « recette » dei laudemî. Abbiamo infine redditi varî (di emolumenti del sigillo della Camera e del Senato, di censi, ecc.) raccolti senza alcun criterio, così come senza alcuna norma costante sono classificate le altre entrate raggruppate nelle precedenti categorie. Fu pertanto necessario procedere, anche per i conti di questo ultimo quinquennio, al riordinamento ed alla classificazione delle entrate, seguendo i criteri ai quali ci siamo attenuti per il periodo precedente, senza poterci servire delle distinzioni e dell'ordinamento seguiti dai Tesorieri generali nella loro contabilità.

CAPITOLO III.

Criteri adottati per classificazione delle varie entrate.

Dalla sommaria esposizione del metodo seguito dai Tesorieri generali nel raccogliere e raggruppare le diverse entrate dello Stato, appare evidente come mancasse un nesso logico, e facesse difetto qualsiasi sistema costante di classificazione dei varî redditi, secondo i criteri adottati nella contabilità pubblica piemontese.

Abbiamo creduto pertanto preferibile riunire i diversi proventi, a seconda della loro natura, nel modo seguente: tasso, gabelle, giuridico, beni demaniali e demanî uniti ai feudi, tributi feudali, censi, focaggi, donativi; aggiungendo in seguito i redditi delle zecche, Tesorerie, Riceverie, ecc.

Avremmo voluto tener sempre distinti i redditi delle varie Tesorerie secondo la loro indole, in modo da conoscere il gettito complessivo dei principali tributi in tutto lo Stato; ma questa distinzione ci fu vietata dalle scarse indicazioni che sulla natura delle entrate delle Tesorerie ci pervennero per diversi anni; di guisa che soltanto per alcuni periodi, per i quali esistono notizie più particolareggiate, si potè fare questo computo.

Abbiamo inoltre raggruppato sotto diverse altre categorie alcune entrate, dovute a proventi di carattere non continuativo, che non avremmo potuto far rientrare nelle categorie sopra indicate. Si tratta il più delle volte di incassi segnati in fine dei conti, come partite extra-vaganti, che abbiamo raggruppato nel modo seguente: 1° - vendite, alienazioni di beni (case, terreni, ecc.) o di giurisdizioni ed infeudazioni; 2° - fondi ricevuti da Tesorieri e da comunità, che non si potevano far rientrare nella categoria dei redditi ordinari per mancanza di indicazioni relative sia alla natura del provento sia alla Tesoreria; tanto più che si tratta talora di somme incassate da « Tesorieri e particolari diversi », senza che vi sia altra indicazione relativa a detta entrata; 3° - riscossione di crediti vari e rimborsi. Figurano talora somme ricevute da debitori o da comunità debitrici,

assegnate ad altre Tesorerie, oppure destinate a speciali spese; 4° - prestanze ed anticipazioni, riferentisi alle somme, che il Tesoriere talora traeva a titolo di prestito o di anticipazione; 5° - assegnazioni, che S. A. riscuoteva in Francia; 6° - diffalchi per assegni anticipati da alcune comunità su qualche tributo. Sono poco frequenti, però, in questo periodo i diffalchi, che invece acquistano maggiore importanza nell'epoca posteriore; 7° - fondi varî. In questa categoria abbiamo riunito entrate di diversa indole, non raggruppabili in altra guisa, che non erano affatto specificate nei conti del Tesoriere, il quale si limitava talora a scrivere nel suo registro il nome di chi aveva versato la somma senza aggiungere altre indicazioni, che servissero a far conoscere la natura del provento. Si tratta di redditi di dubbia interpretazione, che, non potendosi classificare in altre categorie, furono raccolti in questa dei « fondi vari ».

Troviamo infine una categoria tutta speciale di entrate, la quale figura assai spesso nei conti del Tesoriere: quella del « Debito residuo del conto precedente ». Il Tesoriere si « caricava » di tutte le somme ricevute e si « scaricava » di quelle sborsate; poichè le entrate rappresentavano per lui un debito, mentre le spese costituivano un credito. Il conto aveva l'ufficio, nei rapporti fra il Tesoriere ed il fisco, di stabilire il saldo finale di debito o credito del Tesoriere; quindi se esso si chiudeva con un avanzo, questo era un debito del contabile — il debito residuo del conto precedente — mentre era invece un'attività per il fisco, la quale doveva riportarsi nel conto dell'anno successivo. Questa somma però non poteva da noi essere inclusa nel quadro generale di tutte le entrate nette incassate dal Tesoriere (riportate nel *Quadro riassuntivo delle entrate* Tabella N. 4); poichè avremmo così tenuto conto due volte della stessa somma, incassata e registrata nell'anno precedente senza spenderla, e poi di nuovo inserita nel conto dell'anno successivo, quale « debito residuo » del Tesoriere. Nel quadro riassuntivo delle entrate abbiamo quindi detratto il « debito residuo » dal totale generale, per avere così l'entrata effettiva totale percepita ogni anno.

Risolta la prima difficoltà, che si presentava per la classificazione delle entrate nelle varie categorie, un'altra sorgeva per distinguere i proventi di un'annata da quelli anticipati sui redditi delle annate successive, o dai redditi arretrati degli anni precedenti. Abbiamo cercato, per quanto è stato possibile, di fare questa distinzione per i tributi di maggiore importanza, ma non sempre siamo riusciti a sceverare il reddito netto complessivo di un anno da quello degli altri, e ciò specialmente per alcune annate, per le quali i conti sono redatti in forma più sommaria.

Anche per distinguere i proventi dei diversi tributi si sono presentate difficoltà, a motivo della deficienza di dati particolareggiati al riguardo. Spesso il Tesoriere generale segnava le somme ricevute da un altro Tesoriere con la semplice indicazione « sopra sua esazione »; altre volte erano sommati insieme i redditi di un tributo con quelli di un altro. Ad esempio,

per il 1572 abbiamo l'incasso complessivo « tasso e donativi del Biellese », e molto spesso troviamo la seguente indicazione: « sopra il tasso e gli altri redditi ».

Abbiamo quindi, per alcuni anni, per i quali i conti sono privi di sufficienti indicazioni, segnato l'importo complessivo del reddito della Tesoreria senza fare una distinzione dei vari proventi, e siamo stati costretti a limitare soltanto all'ultimo periodo da noi considerato una particolareggiata distinzione dei vari cespiti di entrata delle diverse Tesorerie. In un'altra parte del nostro studio (Parte I, Capitolo III) abbiamo cercato di venire ad una approssimativa determinazione del reddito annuo dei principali tributi, limitando le nostre osservazioni a quegli anni, per i quali fu possibile rinvenire dati e notizie certe, lasciando da parte le facili ma poco precise presunzioni.

CAPITOLO IV.

Sistema di controllo delle pubbliche entrate.

Esisteva in Piemonte, come già si ebbe spesso occasione di ricordare, a capo di tutto il sistema finanziario, il Tesoriere generale, il quale riceveva le entrate delle varie comunità, delle varie Tesorerie e Riceverie, come pure tutte le altre entrate che direttamente affluivano alla Tesoreria generale, e che, come abbiam visto, erano riunite nei conti nel gruppo « redditi ordinari » e dei « redditi straordinari », più innanzi considerati.

Grande era il prestigio ed alta l'autorità del Tesoriere generale all'epoca di Emanuele Filiberto, sotto certi aspetti paragonabili al compito ed alle mansioni affidate allo « Exchequer » dei Re d'Inghilterra, del quale il Madox in un'interessante opera — relativa però ad epoca anteriore — ci descrive con molti particolari la figura ed i caratteri. Era « un grande funzionario della Corte del Re »; e pare che parte dell'ufficio del Tesoriere negli antichi tempi fosse, oltre quello di trattare coi Baroni delle questioni relative alla finanza di S. A., anche quello di « esaminare e controllare i conti, di sorvegliare le entrate risultanti dal grande registro, controllare le ricevute relative agli introiti del Re, sovraintendere alle entrate ed alle uscite del Tesoro di S. A., a dipendenza dello Scacchiere, ed in una parola provvedere e prender cura delle finanze del Re » (1). Anche il Tesoriere generale, all'epoca di Emanuele Filiberto, costituiva la prima autorità nel campo dell'amministrazione finanziaria; aveva molti e svariati uffici, compreso anche quello di raccogliere le entrate generali e di esercitare una speciale sorveglianza sulla finanza piemontese.

Il Claretta, parlando di Negron di Negro, definiva l'ufficio del Tesoriere generale « un ufficio grave e delicato, quale sono sempre quelli in cui si ha un maneggio di danari; e tanto più si doveva poi il medesimo ritener tale, in quanto che il Negro era costretto a rendersi mallevadore ancora di tutti i dipendenti ed ufficiali che agivano sotto il suo comando, mentre che a lui, e per ragione del grado, e quasi in pegno e garanzia del

(1) MADOX, *The history and antiquity of the Exchequer of the Kings of England* (Londra, *1769*), pag. 79 e segg.

buon esercizio, incombeva di rimanere ai fianchi del suo Signore. Oltrecciò l'ufficio di controllor generale e, come talor soleva chiamarsi, correttor generale delle finanze, essendo destinato a tener d'occhi i contabili, esaminare i conti, e riferire poscia alla Camera, faceva sì che il Tesoriere generale dovesse nell'esecuzione della sua gestione finanziaria, camminar guardingo e coi calzari di piombo » (1).

Naturalmente nel periodo da noi considerato in Piemonte già esisteva una distinzione abbastanza netta tra la finanza dello Stato e quella di S. A., che specialmente sotto Emanuele Filiberto si andò meglio delineando (2); mentre questa separazione era molto evanescente nel periodo della storia finanziaria inglese, alla quale si riferiscono le interessanti notizie del Madox sullo Scacchiere dei Re d'Inghilterra.

Non si può dire che il Tesoriere generale raccogliesse tutte le entrate ed accentrasse completamente il controllo delle entrate e delle spese. I Tesorieri di Asti, Cuneo, Vercelli, ecc., versavano ingenti somme al Tesoriere generale, il quale poi ne assegnava i proventi alla Tesoreria della Milizia, al Tesoriere della Real Casa, al Tesoriere dei criminali o a quello dell'Università degli Studi. Si trattava di somme che figuravano nei conti del Tesoriere generale, senza che questi le avesse effettivamte incassate.

Esisteva ancora un Tesoriere generale della Savoia, il quale però versava somme non rilevanti al Tesoriere generale od al Tesoriere degli Studi; ma la contabilità della Tesoreria generale della Savoia era tenuta a parte nel periodo considerato. Riferendoci alla finanze del Piemonte, allora distinte da quelle della Savoia, vediamo adunque che il Tesoriere generale costituiva la prima autorità nell'amministrazione finanziaria del Piemonte, per quanto varie entrate di minore importanza non affluissero completamente alla Tesoreria generale.

Alcune caratteristiche abbiamo potuto osservare nel sistema di contabilità allora adottato. Risulta, ad es., dal conto del 1571, che parecchie spese nel conto del Tesoriere generale Fauzone non sono specificate, riferendosi il Contabile al « mandato di cui non si ricorda la data »; e spesso sta scritto in margine che si ammette una certa spesa, purchè il contabile entro un periodo di tempo prestabilito dia giustificazioni delle spese annotate.

Era poi notevole il sistema di contabilità adottato, in quanto alcune volte la Tesoreria funzionava quasi da camera di compensazione fra crediti

---

(1) G. Claretta, *Il genovese Negron di Negro, ministro delle finanze di Emanuele Filiberto, Duca di Savoia.* (Firenze 1882) pag. 13.

(2) Anche il Claretta conferma questo fatto, per quanto eccessivamente ottimista ci sembri la sua affermazione che « da quell'epoca in poi prese a verificarsi una indubbia linea di confine tra l'amministrazione della Casa e quella dello Stato ed i conti del Tesoriere Generale » (*Il genovese Negron di Negro*, pag. 6); poichè, come apparve dal particolareggiato esame dei conti del Tesoriere generale, non esisteva neppure sotto Emanuele Filiberto una separazione veramente netta tra le entrate dello Stato e quelle del Duca.

e debiti. Ad es. nel conto del 1564 troviamo la seguente indicazione: « pagate L. 3085, soldi 14, danari 3 per le mani della comunità di Cavorro, a nome del Contabile, all'Ill.mo Signor Claudio di Savoia, Conte di Pancalieri, come procuratore et a nome del Signor Barca Francesco, dottor Milanese, che sono per altrettanti che esso signor Barca dovea aver dal signor Olgiatti per prestito che li fece quando esso Olgiatti era gabelliere del sale per servizio della gabella, la qual somma è a conto et in deduzione del credito che esso Olgiato tiene verso S. A. per conto di detta gabella ». E' una vera e propria specie di compensazione di debiti e crediti: un debito del signor Barca verso il Conte di Pancalieri viene pagato mediante un credito dello stesso signor Barca verso l'Olgiati per conto della gabella del sale, il quale Olgiati si rivale di un suo credito verso S. A. per conto della gabella del sale.

Nell'epoca da noi considerata troviamo quasi ancora allo stato embrionale i conti del « Comparto dei grani », dell' « Economo della zecca », dei « Gabellieri Generali », i quali avranno più tardi le loro entrate e le loro spese separate ed acquisteranno molto maggiore importanza di quella assai scarsa che avevano sotto Emanuele Filiberto.

Occorre inoltre osservare che alcune entrate, come i censi di redditi di beni demaniali, ecc., erano talora pagate in natura (grano, segala). Figura poi costantemente la « recetta in grani », tributo corrisposto dal proprietario in derrate. Questo sistema di pagare alcune imposte in natura era abbastanza frequente, sia nell'epoca da noi considerata, sia in quella posteriore; poichè si usava riscuotere una parte dei tributi, facendoli pagare direttamente dal produttore colle derrate agrarie provenienti dal suo fondo oppure dai comuni, che ne facevano incetta presso gli agricoltori.

E' interessante esaminare, infine, le precise e minute istruzioni date da Emanuele Filiberto al Tesoriere generale anche per quel che riguarda il controllo della finanza, le quali dimostrano il più vivo interessamento del Sovrano al buon andamento dell'amministrazione finanziaria.

Di questa *Istruzione data da S. A. al Tesoriere Generale* con ordine in data 28 aprile 1561 (1), trascriviamo soltanto la parte che può presentare maggiore interesse:

4. « Nei nostri Stati che habbiamo in Italia:

Prima. Riscuoterà il fitto che deve il gran Gabelliere del sale.

Secondo. Il fitto che deve il datiario di Susa.

Terzo. Il fitto che deve il datiario pel conto del datio di due per cento del contado di Nizza et Villafranca et della gabella dei legnami.

Quarto. Il fitto che deve l'affittatore delle Secreterie del Senato, Prefetture et altri luoghi particolari.

(1) A. C. Duboin - *Op. cit.*, Tomo VIII, pag. 414 e seg.

Quinto. Gli emolumenti di tutte le pene et altre cose criminali che si faranno davanti al Senato.

5. Apparterrà parimenti al carico suo di riscuoter e ritirar nelle sue mani tutte le somme di dinari che si devono alla Camera nostra da ogni sorta di debitori, ossia per conto delle finanze et compositioni che si faranno nella Camera nostra dei Conti, come per esempio per concessioni di privilegi di nobiltà, di armi, di habilitacioni, d'affranchimenti, di legittimationi, laudemi, devoluzioni di beni, licenze, collocationi di protocolli et simili, ossia per donativi, sussidi, confiscazioni o altro conto, e così per le partite che vengono da nostri Stati come per quelle che verranno di fuori da Principi forastieri o da altri, come sarebbono doni di decime, pensioni o altri crediti da qualsivoglia persona. Però non gli sarà lecito di riscuotere alcuna delle sopraddette partite che non ne habbia un nostro ordine espresso sottoscritto di nostra propria mano et sottoscritto da un Segretario di Camera che sarà a ciò deputato et sigillato col nostro piccolo sigillo et contrascritto dal nostro contrascrittore di finanze et ne darà avviso subito alla Camera nostra de' Conti se si trova presente; ma, essendo absente, basterà che gli e ne dia avviso infrà il termine di un mese, dappoi che gli sarà presentato l'ordine.

6. Sarà obbligato ancora esso Tesoriero in tutte le partite di dinari che riceverà di specificar la qualità della moneta che ha ricevuto et il valore che fu valutata.

Circa il modo poi di far i pagamenti procederà nella forma seguente:

7. Non pagherà alcuni dinari per conto nostro, salvo le partite qui sotto contenute et descritte a lungo per le quali non sarà necessario alcun altro ordine et mandato; ma fuori di esse partite non gli sarà lecito di fare alcun pagamento che non habbia un espresso ordine nostro, sottoscritto et contrascritto et sigillato nel modo seguente:

8. Se la somma che ha da pagare passerà cento scudi d'oro vogliamo che il mandato sia sottoscritto di nostra propria mano et dal Gran Cancelliere et dal Segretario a questo ufficio deputato, et sigillato col grande sigillo che tiene esso Cancelliere, et contrascritto dal contrascrittore di finanze, et in questo et altri mandati, si haverà ancora da sottoscrittore il Mastro di Camera, che seguiterà la nostra persona. Però mancando l'uno di essi, basterà la sottoscrittione di due altri predetti.

9. Ma non passando la somma di cento scudi basterà che sia sottoscritto di nostra mano et dal Secretario, et contrascritto dal contrascrittore di finanze, et sigillato col piccolo sigillo che tiene il secretario.

10. Et perchè potrebbe occorrere alcuna volta che volessimo far sborsar qualche dinari prontamente, e che non si trovasse presente il secretario per spedire il mandato, in tal caso basterà che esso mandato sia scritto e sottoscritto di nostra propria mano; però esso Tesoriere Generale sarà obbligato a capo della settimana presentarlo al Secretario per farlo riformar, contrascrivere, et sigillar nella forma sopraddetta.

11. Se nel mandato si contenerà che habbia da pagar alcun debito, non vogliamo che ne faccia il pagamento, se non vederà che esso debito sia stato liquidato et dichiarato per la Camera nostra de' Conti et che la liquidazione sia attaccata dietro al mandato.

12. Et perchè occorre ordinariamente ai Senati di far molte spese per l'esecuzione delle cose della giusticia et così anco alla Camera nelle esecuzioni che si fanno per conservazione del nostro patrimonio; per questo si contentiamo che esso Tesoriere possa pagare quel che gli sarà ordinato per essa Camera per conto delle suddette esecutioni insino alla somma di quattrocento scudi; ma passando vogliamo che essi alla Camera ce ne diano avviso. Non pagherà alcuni stipendi ad alcun Ufficiale, nè anco pensioni, donationi od altre provvisioni ordinate et stabilite per le nostre lettere patenti, se non vederà che siano interinate nella Camera nostra de' Conti et trovandole interinate, farà correr il pagamento solamente dal giorno che sarà limitato et stabilito nelle lettere della interinatione.

14. Però le pensioni non vogliamo che siano pagate ancora, che siano interinate nel modo detto di sopra, che non ne habbia un espresso ordine nostro, et ordinando noi il pagamento non l'eseguirà salvo la fine dell'anno, havendo prima pagato tutti gli stipendi agli ufficiali et tutti gli altri debiti et carichi ordinari.

15. Il simile farà delle donationi, le quali per la forma della loro interinazione si hanno da riconfermar di nove in nove anni.

16. In ogni pagamento si farà fare la quitanza sottoscritta da colui a cui si fa il pagamento, ovvero di mano di un altro per ordine suo con la sottoscrittione di due testimoni in caso che non sappia scrivere et nell'uno et nell'altro caso vogliamo che sia anche sottoscritta dal contrascrittore di finanze, nella quale quittanza si specificherà la qualità delle monete nelle quali s'è fatto il pagamento et il valore che furono valutate, et facendosi altramente non vogliamo che essa quitanza gli sia accettata et passata ne' suoi conti.

17. Non gli sarà lecito di farsi cedere alcuni crediti et attioni contro di noi, et facendosi saranno di niun valore.

18. Non costringerà alcuno a cui si ha da fare alcun pagamento in dinari a pigliare altre robbe, et contentandosi il creditore di pigliarle si faranno prima apprezzare al vero et giusto valore del qual essi restino contenti, il che tutto si specificherà nella quitanza, et facendosi altramente incorrerà la pena di pagare il doppio.

19. Quando verrà il tempo di rendere i suoi conti alla Camera, presenterà questa istruttione acciocchè si possa vedere se nella administrazione della Tesoreria ha seguito gli ordini nostri o non ».

Rigide norme di amministrazione finanziaria erano dunque instaurate in Piemonte da Emanuele Filiberto, il quale sulle entrate come sulle spese esercitava una attenta e minuta vigilanza, e voleva che, per tutti gli atti

della pubblica amministrazione, come anche per quanto riguardava le finanze della sua Casa, un severo controllo avesse luogo per evitare qualsiasi spesa inutile o ritardi negli incassi.

Non era consentito al Tesoriere generale di riscuotere alcuna entrata senza esplicito ordine di S. A. o del Segretario della Camera, ordine scritto che doveva portare il sigillo ducale. Così pure per le spese era necessaria l'autorizzazione scritta del Duca o del Gran Cancelliere o del Segretario della Camera con varie formalità ben specificate. Tra le altre istruzioni, date al Tesoriere della Casa di S. A. (in data 7 gennaio 1580), vi era pure questa: « non pagarete alcuna partita che passi 20 lire ducali senza quittanza di chi le riceverà, salvo nei casi di donativi, di piccole partite straordinarie, come mancie et ben andate et simili, per i quali basterà l'attestazione di chi l'avrà ordinate o riferto a nome di S. A., ovvero il discarico di S. A. predetto senz'altra quittanza » (1).

Il programma di raccoglimento e di restaurazione finanziaria, che traspare dal carteggio di Emanuele Filiberto, come da vari altri documenti e particolarmente dalle lettere patenti colle quali, nominando Tesoriere generale Negron di Negro, il Duca di Savoia si proponeva di risollevare le sorti dei suoi Stati, veniva adunque successivamente attuato con rigide norme di una severa amministrazione, condizione indispensabile della rinascita economica di qualsiasi Stato dopo le grandi crisi postbelliche.

(1) A. C. Duboin, *Op. cit.*, Tomo VIII, pag. 443.

PARTE TERZA

Le entrate della Tesoreria Generale.

PARTE TERZA

Conti della Tesoreria Generale (1559-1561).

ENTRATE	Reddito complessivo (1559-1561)	1559	1560	1561
	Fiorini grossi / Fiorini piccoli	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Gabelle generali:				
Gabella del sale di Nizza e del Piemonte	740.478.11 —	87.995. 7. 2	87.995. 7. 2	87.995. 7. 2
» » di Savoia	114 296 — —	13 582. 8. 3	13 582. 8. 3	13.582. 8. 3
Soprapiù del sale	136.798. 6 —	16.256.10. 2	16.256.10. 2	16.256.10. 2
Totale gabella del sale	991.573. 5 —	117.834. 5. 7	117 834. 5. 7	117.834. 5. 7
Pedaggi di Susa	145.362. 3 —	17.274. 3 —	17.274. 3 —	17.274. 3 —
Accensamento del mezzo per cento	5.055. 4 —	600.15 —	600.15 —	600.15 —
Totale gabelle generali	1.141.991 — —	135.709. 3. 7	135.709. 3. 7	135.709. 3. 7
Donativi:				
Donativi di varî particolari e comunità	262.352. 3 —	31.176.15 —	31.176.15 —	31.176.15 —
» della valle di Angrogna	15.313. 6 —	1 819.16 —	1.819.16 —	1.819.16 —
Totale donativi	277.665 9 —	32.996.11 —	32.996.11 —	32.996.11 —
Giuridico:				
Segreteria e sigilli del Senato del Piemonte	44.904.10 —	5.336. 6 —	5 336. 6 —	5.336. 6 —
Confirmazione di privilegi, investiture, infeudazioni, ecc	43.171. 9 —	5.130. 6. 7	5.130. 6. 7	5.130. 6. 7
Composizione di criminali	26.270. 4 —	3.121.16.10	3.121.16.10	3.121.16.10
Totale giuridico	114.364.11 —	13.588. 9. 5	13.588. 9 5	13.588. 9. 5
Tributi feudali:				
Decima del collettore del Nunzio di S. S.	43 894.10 —	—	—	15 648.15. 7
» raccolta dal sig. Gallettiero, ricevitore del contado di Nizza	2.749. 1 —	—	—	980. 1. 5
Totale tributi feudali	46 643.11 —	—	—	16 628.17 —
Focaggi ordinari e redditi accensati del Piemonte:				
Redditi vari	8.986 — —	1.067.17. 2	1.067.17. 2	1.067.17. 2
Focaggi di Biella e mandamento	3.500 — —	415.18. 5	415.18. 5	415.18. 5
» di Santhià	4.888 — —	580.17. 4	580.17. 4	580.17. 4
Totale focaggi e redditi vari	17.374 — —	2.064.12.11	2.064.12.11	2.064.12.11
Beni demaniali:				
Redditi varî accensati	17.426. 3 —	2.070.19 -	2.070.19 -	2.070.19 —
A riportarsi	1.615.447.10 —	186.429.15.11	186.429.15.11	203.058.12.11

ENTRATE	Reddito complessivo (1559-1561)	1559	1560	1561
	Fiorini grossi quarti	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	1.615.447 10 —	186.429.15 11	186.429.15.11	203.058.12.11
Tesorerie e Riceverie:				
Tesoreria del Piemonte sopra redditi varî accensati ed emolumenti	478.766.11 —	56.894. 9 5	56 894. 9. 5	56.894. 9. 5
Tesoreria del contado di Asti sopra redditi varî accensati ed emolumenti	65.045. 4 —	7 729.13. 6	7.729 13 6	7.729.13. 6
Tesoreria di Vercelli sopra redditi varî accensati ed emolumenti	31.902. 2 —	3.791. 2. 3	3.791. 2. 3	3.791. 2. 3
Tesoreria di Savoia sopra redditi varî accensati ed emolumenti	615.618 1	—	—	219.468. 9.11
Tesoreria di Aosta sopra redditi varî accensati ed emolumenti	36 056.11 —	—	—	12.855 — 10
Tes. di Biella sopra redd. varî acc. ed emol.	173.694. 6 —	20 641. 1. 2	20 641. 1. 2	20.641. 1. 2
Ricev^a di Nizza » » » »	157.326. 7 —	18.695.19. 2	18.695.19. 2	18.695.19. 2
Chiavaria di Cuneo sopra redditi varî accensati ed emolumenti	7.395. 4 —	878.16. 5	878 16. 5	878.16. 5
Totale Tesorerie e Riceverie	1.565.805. 9. 1	108.631. 1.11	108.631. 1.11	340.954.12 8
Vendite ed alienazioni:				
Argento tolto dalle miniere del Piemonte	953. 9 —	113. 6 9	113. 6. 9	113. 6. 9
Vendita di munizioni	656 — —	77.19 2	77.19. 2	77.19. 2
Prezzo di 12 macchine da S. A. vendute	2.166. 9 —	257. 9. 9	257. 9. 9	257. 9. 9
Totale alienazioni	3.776. 6 —	448.15 8	448.15. 8	448.15 8
Rimborsi e riscossioni:				
Da Giovanni Giacomo Torretta	10 400 — —	1 235.17 10	1.235 17 10	1.235 17.10
» Giovanni Antonio Tagliaferro	4.000 — —	475. 6. 9	475. 6 9	475. 6. 9
Dal Marchese di Vigevano	4.333. 4 —	514.18. 8	514.18 8	514.18. 8
Da Giuliano d'Olmos	433. 4 —	51.10. 3	51 10 3	51.10 3
Dalla comunità di Bene (a conto della convenzione fatta con S. A.)	34.666. 8 —	4.120.11. 3	4.120.11 3	4.120.11. 3
Da Pietro Vianese per cento sacchi di segala che doveva alla R. Camera	2.400 — —	285. 6. 5	285 6. 5	285. 6. 5
Da Francesco Monferrato	1.612 — —	191.11. 2	191.11. 2	191 11 2
Totale rimborsi e riscossioni	57.845. 4 —	6.875. 2. 4	6.875 2. 4	6.875. 2. 4
Fondi varî:				
Somme vinte al gioco da S. A.	10 132. 5 —	1.202. 8. 6	1.202. 8. 6	1.202. 8. 6
	511. 4 —	60.15 —	60.15 —	60.15 —
	10 443 9 —	1 263. 3. 6	1.263. 3 6	1.263. 3. 6
Assegnazioni:				
Dalla Francia	97 908. 2 —	11.634.19. 5	11.634.19. 5	11.634.19. 5
TOTALE GENERALE	3.351.417. 4. 1	315.282.18 9	315.282.18. 9	564 235. 6. 6

= L. 1.194.801. 4 —

610

Conti della Tesoreria Generale (1562-1565).

ENTRATE	1562	1563	1564	1565
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Debito residuo del conto precedente . .	—	—	18.558.19 5	—
Tasso:				
Da diverse comunità	33.835. 3. 1	—	—	10.302 — 9
» » » tasso anticipato .	—	—	—	9.760 11.11
Tasso pagato da Mons. di Parella, tesoriere della Milizia	—	—	80.541. 4. 8	—
Dalla comunità di Monregale	—	—	39.154. 7. 8	—
» » Biella	—	18.514. 5. 8	19.483.10. 3	—
» » Chieri	—	—	150 — —	—
» » Bene	3.000 — —	3.000 — —	—	—
» » Cherasco	—	1.645.14 10	—	—
» » Cumiana	121. 7. 5	—	—	—
» » Pralormo	795.19. 9	—	—	—
dal Mandamento di Cerrione, tasso arretr.	—	—	617. 2.10	—
Totale tasso dell'annata . . .	37.752.10. 3	23.160 — 6	139.329. 2. 7	10.302 — 9
di cui { arretrato		—	617. 2.10	
di cui { anticipato	—	—	—	9.760.11.11
Totale generale del tasso . . .	37.752 10. 3	23 160 — 6	139.946. 5. 5	20.062.12. 8
Gabelle generali:				
Gabella del sale di Piemonte e Nizza (*Malopra* e *Ratto gabellieri*)	73.768.15 2	84.792 2. 8	100.134. 8. 6	—
Gabella del sale (*Ratto gabelliere*) . .	—	—	30.758. 3. 5	—
» » » di Nizza (*Ratto gabelliere*)	—	—	—	77.731 11. 5
» » » » Aosta	—	—	—	13 822.11. 7
» » » » Fossano	2 375. 8. 5	—	—	—
Diritto di Villafranca e Nizza	—	—	32.498. 5.11	—
» » Villafranca	937 10 —	40.312.10 —	—	11.517. 5
Compenso per non aver pagato il diritto di Villafranca	-	—	—	
Pedaggio e diritti di Susa	34 080. 6. 6	32.019 4 4	53.075. 2. 4	—
» di Susa	—	—	295. 8. 7	—
Dazi di Susa	12.114. 5 9	—	—	54 637.19. 3
» Vercelli	3.000 — -	—	—	—
Diritto di Riva presso Chieri	—	—	—	38. 8 —
Diritto del mezzo per cento	(1) 3.857. 1. 6	—	19 536. 9. 7	13 625 14. 9
Totale gabelle generali	130.133. 7. 4	157.123 17 —	236.297.18. 4	171 373.10 —
Giuridico:				
Emulomenti del sigillo della Cancelleria	16 264.11. 9	9.808.16 7	13.027. 5. 4	11.874.14.10
» » » del Senato . .	464.10 6	—	—	5 783. 4. 4
» » » della Camera .	200 5. 5	166.10 -		74 — —
Segreteria criminale di Torino	—	82.10 -	112.10 —	—
» civile di Torino	—	56. 5 —	93.15	—
» di Nizza	—	420. 1 —	—	—
Finanza per concessione di infeudazioni, giurisdizioni	—	—	900 — —	—
Finanza per concessione di nobiltà . . .		1 200 — —	—	—
» di privilegi e concessioni diverse.	18 — —	—	—	1.350 —
Composizione di criminali	5.366.14 —	—	2 400 — —	—
Condanne ammende	17.216.10 3	548.11. 5	1 961.15. 7	944. 2.10
Abolizione di pene e grazie concesse . .	—	780 — —	675 — —	14.871. 7 11
A riportarsi	207.416. 9. 6	193.346.11. 6	413 973. 9. 1	226.333.12. 7

(1) Diritto del mezzo per cento di Susa.

ENTRATE	1562	1563	1564	1565
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	207 416. 9. 6	193.346.11. 6	413.973. 9. 1	226.333.12. 7
Finanza per ammenda (per non aver pagato il mezzo per cento)	6.900 — —	—	—	—
Finanza per ammenda (per non aver pagato il mezzo per cento per Villafranca)	—	—	—	—
Finanza di Notariato	—	—	192 — —	—
Tributo per esenzione di pagar focaggi	—	—		2.777. 2.10
Totale giuridico	46.430.11.11	13 062.14 —	19.362. 5.11	37.675. 8. 9
Beni demaniali e demani uniti a feudi:				
Redditi di Rivoli	122. 2. 7	150 —	—	—
» Vigone	306 — —	613. 6 10	66.18.10	—
» Lanzo	—	(1) 1 716.15 —	2 719.12. 2	—
» Avigliana	274. 5 9	—	—	—
» Cavallermaggiore (*Cavalemor*)	450 — —	—	—	—
» Perosa	405. 5. 2	—	—	—
» Villafranca	—	—	—	54 — —
» Ciriè	—	—	—	261 — —
» Moncalieri	—	—	—	181 6. 3
» Gassino	—	—	—	18 —
Fitto dei fossi di Biella	—	—	54 — —	—
Totale beni demaniali e demani uniti a feudi	1.557.13. 6	2 480. 1.10	2.840.11 —	514. 6. 3
Tributi feudali:				
Laudemi e quos	1.792. 4. 6	1.702.14. 2 —	447. 8. 7	—
Decime	12.259.15. 6	—	—	—
Albergamento concesso di un pezzo di terreno	450 — —	—	—	—
Totale tributi feudali	14.502 — —	1.702.14. 2	447. 8. 7	—
Zecche di Savoia, Piemonte ed Aosta	5.421 — —	—	—	—
Censi:				
Comunità di Monregale	1.999.19.11	400 — —	800 — —	—
» di Torino (per censo di molini)	—	377. 2.10	377. 2.10	—
Totale censi	1 999.19.11	777. 2.10	1 177. 2 10	—
Focaggi:				
Biella	3 932.15. 8	752. 8. 7	1.733. 2.10	1.628.15. 4
Biella e Santhià (arretrati)	—	—	6.122. 3. 8	—
Santhià	—	—	—	661.17. 9
Diverse altre comunità	—	—	—	803.13. 2
Totale focaggi	3.932.15. 8	752. 8. 7	7.855. 6. 6	3.094. 6 3
Donativi:				
Comunità di Bene	—	—	6.010.12.11	—
» di Torino	14.375 — —	—	—	—
» di Chieri	8 635 — —	—	—	—
» di Chivasso	1.051. 8. 8	—	—	—
» di Villanova d'Asti	1.741. 8. 8	—	—	—
A riportarsi	267 532.15.11	199.058 18.11	432.496.10.11	232.720. 3.11

(1) Redditi di Lanzo ed Avigliana.

ENTRATE	1562	1563	1564	1565
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	267.532.15.11	199.058.18.11	432.496.10.11	232.720. 3.11
Comunità di Fossano	(1) 1.018. 5. 3	--	--	--
» di Biella	--	22.166. 9 --	--	--
Totale donativi	26.821. 2. 7	22.166. 9 --	6.010.12.11	--
Donativi e tasso:				
Comunità di Biella	37.511.18. 2	--	--	--
Tesorerie e Riceverie:				
Tesoreria del Piemonte:				
Accensamento redditi di Rivoli	--	--	301.14 --	--
Tasso di diverse comunità	--	--	23.210.11. 8	--
Esazione di Raynero Fauzone (tasso e redditi diversi)	--	167 040. 4.11	150.354. 7. 2	--
Esazione di Raynero Fauzone (tasso)	156.830.19. 2	--	--	--
» » » » (arretrati)	17.692 7	--	--	--
Totale dell'annata	156.830.19. 2	167.040. 4.11	173.866.13. 7	24.274.15. 9
» arretrati	17 692 — 7	--	--	--
Totale Tesoreria del Piemonte	174.522.19. 9	167.040. 4.11	173.866.13. 7	24.274 15. 9
Tesoreria di Cuneo:				
Tasso	114.800. 2. 4	--	--	--
Tasso ed altri redditi	--	--	--	--
» di Monregale	400 -- --	--	--	--
Fitti molini di Fossano	406 5. 6	--	--	--
Donativi comunità di Fossano	100 -- --	--	--	--
Totale Tesoreria di Cuneo	115 706. 7.10	78.884.11. 1	42.081.10 --	23.715.11. 7
Tesoreria di Asti:				
Totale dell'annata (sopra il tasso)	55.185 -- --	37 199.17. 7	34.205. 7. 6	11.173. 7. 7
» anticipi sul 1566	--	--	--	4.628.11. 5
Totale Tesoreria di Asti	55.185 -- --	37.199.17. 7	34.205. 7. 6	15.801.19 --
				--
Capitanato di Asti:				
Totale dell'annata	--	--	12.500 -- --	
» anticipi sul 1566	--	--	--	6 462.17. 2
Totale Capitanato di Asti	--	--	12.500 -- --	6.462.17. 2
Tesoreria di Vercelli:				
Tasso ed altri redditi	--	--	4.644.11. 9	--
Tasso	36.602.12.11	18.378. 3. 1	24.983.11. 3	--
Esazioni della prefettura	--	7.742. 3. 6	--	--
Sale	--	--	--	5.671.17. 6
Criminali	--	--	--	154. 5 --
Esazioni non specificate	--	--	--	7.292.11. 6
Totale Tesoreria di Vercelli	36 602.12.11	26.120. 6. 7	29.628 3 --	13.118.14 --
Tesoreria del Marchesato di Ceva:				
Sopra il tasso	17.357. 2.10	13.885.14. 3	--	--
Per ammende, condanne, ecc.	120 -- --	--	--	--
Totale Tesoreria del Marchesato di Ceva	17.477. 2.10	13.885.14. 3	14 018. 6. 1	--
A riportarsi	705.557. 2. 8	544 356. 2. 4	738.796.11. 2	316.094. 1. 5

(1) Donativi delli grani.

ENTRATE	1562	1563	1564	1565
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s d.
Riporto	705.557. 2. 8	544.356. 2. 4	738 796.11. 2	316.094. 1. 5
Tesoreria del Ducato d'Aosta	16.316. 2. 7	20 374.19. 3	27.771. 1. 2	--
Tesoreria di Savoia:				
Tasso	--	32.049.10 --	--	--
Vendita terre	--	7.500 -- --	--	--
Totale Tesoreria di Savoia	--	39.549.10 --	10.439. 2. 6	1.184.13 —
Tesoreria di Bressa. Totale	--	--	8 942 -- 2	11.211 -- 4
Tesoreria della Casa di S. A. Totale	45.021.11. 3	--	--	--
Riceveria di Nizza. Totale	8.440.10. 9	2.668. 8. 4	20.682.17. 3	--
Capitanato di Santhià;				
Sopra il tasso	13.329.19. 4	12.343.17. 2	11.675. 5. 3	--
» i focaggi	--	--	519 -- 5	--
Esazione di cause criminali	90.10. 3	--	--	--
Totale Capitanato di Santhià	13.420. 9. 7	12.343 17. 2	12.194. 5. 8	--
Tesoreria dei criminali e partite casuali	--	--	--	4 054.10 --
Comunità di Andorno:				
Donativi, tasso, sale, ecc	21.597.18. 5	22.501.17. 7	--	--
» ed in conto delle 100 carra del sale	--	--	17.212.15. 2	--
Totale comunità di Andorno	21.597.18. 5	22.501.17. 7	17.212 15. 2	--
Vendite, concessioni di giurisdizioni, privilegi, ecc.:				
Vendita del luogo di Cly	24.000 -- --	--	--	--
» di terre	274. 5. 8	6.000 -- --	--	--
» di terreni di S. A.	--	3.120 -- --	--	--
Da Monsignore di Racconigi sopra terre che gli furono assegnate	219. 8. 7	--	--	--
Vendite fossi	455 -- --	--	--	--
» varie	2.475 -- --	--	--	--
» di giurisdizioni	2.700 -- --	--	--	--
Dalla Marchesa Incisa a conto delle vendite fattele dei redditi di Vigone	--	24.685.14. 4	--	--
Beni confiscati	--	364. 9. 4	--	--
Totale vendite, concessioni, ecc.	30.123.14. 3	34.170. 3. 8	--	--
Anticipazioni e prestanze:				
Da diverse comunità e da privati per la restituzione delle 4 Piazze ai Francesi	237.775. 3. 5	--	--	--
Da Raynero Fauzone a conto di quanto riscosse per detto prestito	27.907. 5 --	--	--	--
Dalla comunità di Ceva per detto prestito	3.471. 8. 7	--	--	--
» » di Cumiana per detto prestito	121. 7. 5	--	--	--
Dalla Vicaria di Barcellonetta	--	--	7.046. 1 --	--
Prestito del signor Negrone	--	--	--	15.142 17. 2
Totale	269.275. 4. 5	--	7.046. 1 --	15.142.17. 2
A riportarsi	1.109.753. 2.11	675.964.18. 4	843.084.14 —	347.687. 1.11

ENTRATE	1562	1563	1564	1565
	Lire s d	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s d
Riporto	1.109.753. 2.11	675.964.18. 4	843.084.14 –	347 687. 1.11
Rimborsi e riscossioni di crediti vari:				
Dal sig. Adam Centurione e dai signori Antonio e Ludovico d'Adda	146.345. 8. 4	--	--	--
Dal sig. Adam Centurione rimborso prestito fatto per conto dl S. A.	--	--	43.187. 1. 4	40.931. 4 --
Dal Presidente Monfort per rimborso prestito fatto per conto di S. A.	--	--	4.578. 1. 4	--
Riscossione di somme diverse dovute a S. A.	--	--	4.294.16. 5	--
» del segretario Fabri	--	1 740 -- 1	--	--
» da Vivaldi, Tesoriero dello Studio di Mondovì a conto di suo debito	--	176.15. 8	--	--
Riscossioni diverse: a conto di esazione di una dote di Madama	19.631. 5. 3	--	--	--
Riscossioni diverse: da Giuliano d'Olmos, cameriere di S. A., per conto di S. A.	937. 7. 5	--	--	--
Riscossioni diverse: del Maestro della Zecca	2.000 – --	--	--	--
Riscossioni diverse: per il resto di sacchi 1600 di grano	--	12.154. 5 9	--	--
Riscossioni diverse: da G. B. Gratiis, controllore della fabbrica della cittadella e da Gerolamo Bauducco	--	--	--	245.14 --
Riscossioni diverse: riscossione di crediti vari	--	6 200 -- 11	4 200. 3. 4	7.602.18. 7
Totale	168.914. 1 –	20.271. 2. 5	56.260. 2. 5	48.779.16. 7
Fondi ricevuti da Tesorerie e Comunità diverse	12.390. 3. 4	--	6 160.14.9	--
Assegnazioni:				
Assegnazioni che S. A. riscuote in Francia	--	--	--	1.980.10 --
» diverse	165. 6. 5	60.562. 4. 4	4.342 -- --	--
Totale	165. 6. 5	60.562. 4. 4	4.342 -- --	1.980.10 --
Diffalchi:				
Diffalchi di Chieri	--	--	--	12.555.16. 6
Fondi vari:				
Dal signor Promis	--	--	--	12.000 -- --
Dalla comunità di Poirino per convenzione fatta con S. A.	--	--	--	12.000 -- --
Dalla medesima per accordo fatto con S. A.	891. 8. 7	9 000 -- --	31.830. 4.11	--
Totale	891. 8. 7	9.000 -- --	31.830. 4.11	24.000 -- --
DEBITO TOTALE DEL CONTABILE	1.292.114. 2. 3	765.798. 5 --	941.677.16. 1	435.005 5 --

Conti della Tesoreria Generale (1566-1570)

ENTRATE	1566	1567	1568	1569	1570
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Debito residuo del conto precedente	—	—	2.095.18 —	3.952. 5. 4	—
Tasso:					
Tasso generale dell'annata	263.785. 3. 7	241.001. 5. 1	152.736. 4. 7	200 385. 1. 1	207.729.13. 9
Tasso anticipato sull'anno seguente:					
Dalla comunità di Chieri	7 394 — —	—	—	—	—
» » » Biella sopra il tasso commutato delle nuove gabelle	—	—	5.228 — —	—	—
Da comunità diverse	—	—	—	3.192. 5. 7	—
Totale tasso anticipato	7.394 — —	—	5.228 — —	3.192. 5. 7	—
Totale tasso dell'annata	263.785. 3. 7	241.001. 5. 1	152.736. 4. 7	200.385. 1. 1	207 729.13. 9
Totale generale del tasso	271.179. 3. 7	241.001. 5. 1	157 964. 4. 7	203.577. 6. 8	207.729.13. 9
Gabelle generali:					
Gabella del sale di S. A.	—	72.662.17. 8	109.438 15.10	23.920. 9 —	48.489.14. 7
» » somme anticipate	—	8 857.13. 4	—	—	—
» » » arretrate	—	—	—	—	24.162. 6 3
Totale gabella del sale	—	81.520.11 -	109.438.15.10	23 920. 9 —	72 652 — 10
Gabella di Nizza	54.964. 3. 3	—	—	72.111. 3. 2	—
» » anticipazioni	8.437.17.10	—	—	—	—
Totale gabella di Nizza	63.402. 1. 1	—	—	72.111. 3. 2	—
Gabella di Aosta	12.593.12. 4	13.315 — 10	21.271.17 2	21.577. 6 -	20.903.19. 9
Gabella di Susa	—	—	897.14. 2	951.14. 7	922. 9. 8
» » somme arretrate	—	—	185.15. 1	—	—
Totale gabella di Susa	—	—	1 083. 9. 3	951.14. 7	922. 9. 8
Gabella di Andorno	7.500. 3. 6	—	—	—	—
Gabella di Vercelli	—	—	240. 5. 2	—	—
Aumento del sale	—	—	41.18. 8	—	—
Gabella del vino di Torino	—	—	—	2.167.14. 3	—
Gabella (piccola) dell'entrata del vino di Torino	—	3.359. 9. 4	4.574 — 1	3.768. 8. 7	1.068. 1 —
Gabella (grossa) dell'entrata del vino di Torino	—	8.505.19. 6	1 680.16.11	[1] 15 815. 1 —	6.503. 8 9
Gabella grossa; somme anticipate	—	1.538.18. 2	—	—	—
Totale gabella grossa del vino	—	10.044 17. 8	1.680.16.11	[2] 15 815. 1 —	6.503. 8. 9
Gabella della carne e del vino di Torino	—	—	4.998. 1. 8	—	—
Gabella della carne di Torino	—	9.064 — —	4.778.13. 3	—	12 921. 1. 9
» » somme antic.	—	—	3.093. 8. 6	—	—
Totale gabella della carne	—	9.064 — -	7.872. 1. 9	—	12.921. 1. 9
Gabella grossa della carne di Torino	—	—	—	3.165. 8. 4	[2] 4 521. 6. 6
A riportarsi	354 675 — 6	358.305. 3.11	311.261. 9. 1	351.006.16.11	327.222. 2 —

(1) Gabella della carne e gabella grossa del vino
(2) Gabella grossa del vino

ENTRATE	1566	1567	1568	1569	1570
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	354.675 — 6	358.305. 3.11	311.261. 9. 1	351.006.16.11	327.222. 2 —
Gabelle di Moncalieri (carne e vino)	—	600 — — —	—	2.667. 1. 3	2.982.16 — —
Nuove gabelle della carne e del vino	—	—	26.663.10. 5	—	—
Gabelle di Chivasso	—	—	—	1.156.11 5	1.105. 9. 2
Sopra le carni salate della comunità di Biella	—	—	157. 7. 6	—	—
Tratta foranea	—	—	—	—	33.552.17 10
Dazio di Susa	30.427. 5 —	22.847. 4. 9	—	221.920. 9. 1	49.651. 3 — — (12.238. 4. 2 anticipate sul 1571)
Dacito di Vercelli	39.500 — —	4.456.17. 9	12.136.14. 4 (7534 — 5. 9. anticipate)	15.737. 1. 1	14.468.11. 6 (310.15. 4 arretrate sul 1568)
Dritto di Villafranca	—	—	—	22.821. 8. 9 (4564. 5. 9 arretr.)	18.257. 3 — —
Pedaggio di Riva	—	600 — — —	—	38. 8 — —	36 — — —
Tratta dei grani	—	—	—	154. 5. 9	—
Totale gabelle generali	153.423. 1.11	145.210. 7. 1	190.163. 7. 9	407.972 10. 1	240 228 6. 9
di cui anticipazioni	8 437.17.10	10 396.11 5 (anticip. sul 1568)	10.627.14. 3	—	12.238. 4. 2
di cui arretrati	—	—	189.15. 1	4.564. 5. 9	24.473. 1. 7
Totale dell'annata	144 985. 4. 1	134.813.15. 8	179 345.18. 5	403.408. 4. 4	203.517. 1 —
Giuridico:					
Emolumenti del sigillo della Cancelleria	10.299. 2. 7	10 612.16 — —	13 339. 7. 6	—	—
Emolumenti del sigillo della Cancelleria e della Camera di S. A.	—	—	—	15.826.14. 2	13.846. 5. 5
Segreteria del Senato	—	—	—	6.813. 6 4	6.813. 5 — —
» » e Prefettura	5.819.19. 3	11.734.10. 4	11.799 — — —	—	—
» della Prefettura del Piemonte	—	—	—	2.160 — — —	2.160 — — —
Segreteria della Prefett. di Fossano	—	—	—	1.388.11. 5	—
» » Ivrea	—	—	—	990.10. 4	1 018. 5. 8
» » Vercelli	—	—	—	851. 7. 7	1.172.10. 8
» » di là del Po	—	—	—	—	1.388.10 — —
» di Torino civile	—	361. 1. 10	(1) 72. 7. 7	763 13. 8	285. 8. 7
» di Torino criminale	—	—	—	154. 5. 9	154. 5. 8
» di Rivarolo	—	—	—	—	185. 8 — —
» di Rivoli	—	—	—	185. 3. 8	—
» di Ivrea	—	—	789.18 8	—	—
Criminali di Villafranca	—	—	99.10 — —	—	—
» Barge	—	—	100 — — —	—	—
» Lanzo	—	—	77. 2.10	—	—
» Susa ed Avigliana	—	—	189 — — —	—	—
» Moncalieri	—	—	84.17 — —	—	—
» Carignano	—	—	81 — — —	—	—
» Vigone	—	—	115.14. 3	—	—
» Rivoli	—	—	138.17. 2	—	—
» Chivasso	—	—	63.10 — —	—	—
Criminale e civile di Rivarolo	—	—	92.11. 5	—	—
Finanza per concessione di infeudazioni	—	—	11.812.11. 5	—	—
Finanza per concessione lettere di nobilitazione	273. 8. 7	154. 5. 9	—	308.11. 6	—
Finanza per concessione di privilegi	—	4.457. 9.10	—	—	—
A riportarsi	440.994.15.11	414.129.10. 2	389.074. 9 2	644 944. 6. 8	474.300. 1. 6

(1) Secreteria civile e criminale.

ENTRATE	1566	1567	1568	1569	1570
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	440 994.15.11	414 129.10. 2	389.074. 9. 2	644.944. 6. 8	474.300. 1. 6
Finanza per concessione di lettere di legittimazione	77. 2.10	75 -- --	--	--	308.11. 5
Finanza per concessione di privilegi di fare salnitro	--	--	600 -- --	660 -- --	--
Finanza per concessione di riscuotere i focaggi	--	--	--	--	--
Composizioni	1.800 -- --	--	--	--	--
Condanne	11.313 -- 1	--	--	--	--
Abolizione di pene e grazie	3.085.14 --	--	--	--	9.000 — —
Ammenda per contravvenzione all'ordine della tratta dei grani	--	--	--	--	--
Totale giuridico	32.668. 7. 4	28.166.12. 4	39.455. 7. 9	30 317. 4. 2	36 331.11. 8
Beni demaniali e demani uniti a feudi					
Redditi di Carignano	--	600 -- --	2 409 -- --	2 499. 8. 8	2.499. 8.11
» Susa	--	--	532.17. 2	1.002.17 --	1.003.17 --
» Gasso	--	--	135.14. 9	108 -- --	891. 8 11
» Villafranca	--	--	2.525 13 --	1.465.14. 4	--
» Chivasso	--	--	802. 5. 8	783.15 --	--
» Avigliana	--	216 -- --	61.14. 3	1.342. 5. 8	671. 2 10
» Rivoli	--	--	--	507. 9. 8	--
» Ciriè	--	439.14 --	1.107.18.11	1 450. 5. 4	1.450. 6. 4
» Cavalermaggiore (Cavalemor)	--	--	1 191. 2 --	299. 5. 4	299 6. 4
Redditi di Carde	--	--	--	--	1.753.12 --
» dei fitti minuti di Moncalieri	--	--	--	--	131.10 --
Totale beni demaniali e demani uniti a feudi	--	1.255.14 --	3.766. 5. 9	9.459. 1 --	8.700.12. 4
Ricetta in grani:					
Redditi di Villafranca	2.314. 5. 9	1.071. 8. 7	4.417.16. 7 (L. 1200 arretrate dal 1567)	1.328. 4. 6 (464.18. 3 arretr.)	505 e 1/3 (arretrati grano)
» Cavallermaggiore	740.11. 5	342.17. 2	1.618. 1. 7 arretrati dal 1566)	293. 9. 9	442 e 1/2 sacchi di grano
» Carignano	1.275. 8. 7	586. 5. 9 (arretrati sul 1566)	1.554.10 --	687 -- -- (L. 210 anticipate sul 1570)	420 e 1/3 (arretrati di grano)
» Moncalieri	--	1.200. 8. 7	2.308.19 --	--	262 e 1/2 grano 86 segala
» Fossano	--	--	--	--	504 (sacchi di grano)
Per prezzo di grano dalla comunità di Moncalieri	--	--	--	--	1.761. 7. 9
Per prezzo di grano dalla comunità di Carignano	--	--	--	--	556.16 --
Totale ricetta in grani	4.330. 5. 9	3.201 -- 1	9 899. 7. 2	2.308.14. 3	2.318. 3. 9 e sacchi di grano 2220 e 2/3
Censi:					
Comunità di Andorno	--	--	3.702.17. 2	--	--
» Torino	--	--	377. 4. 7	68.13. 2	--
» Chieri	--	--	300 -- --	300 -- --	--
» Salle	120 -- --	120 -- --	222.17. 2	120 -- --	120 -- --
A riportarsi	461.720.18. 7	418.781. 4. 3	412.943. 1 —	657.860.15. 1	494 787. 9 —

ENTRATE	1566	1567	1568	1569	1570
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	461.720.18. 7	418.781. 4. 3	412.943. 1 —	557.860.15. 1	494 747. 9 —
Comunità di Moncalieri . . .	--	137. 3 --	137. 2.10	137. 2.10	--
» Ivrea	102.17. 2	102.17. 2	--	102.17 2	102.17. 2
» Romano	34. 5. 9	34. 5. 9	--	34 5. 9	34. 5. 9
» Riva presso Chieri	--	--	38. 8 --	--	--
» Orbassano . . .	--	--	--	41. 2 10	--
Totale censi	257. 2.11	394. 5 11	4.778. 9. 9	804. 1. 9	257. 2.11
Focaggi:					
Comunità di Santhià	--	940. 1 --	586 5. 8	--	--
» Biella	1.556.10. 8	1.200 -- --	1.484 -- --	--	--
Totale focaggi	1.556.10. 8	2 140. 1 --	2.070. 5. 8	--	--
Tributi feudali (laudemi e quos)	3.115. 3. 3	--	1.184.18. 2	678.17.2	3.343.17. 7
Donativi	--	--	--	1.851. 8. 7	--
Tesorerie e Riceverie:					
Tesoreria di Cuneo	93.078. 3 --	73.606.16. 7	63 654 -- 8	77.564. 6. 5	72 288. 1. 8
Tes. di Cuneo; somme arr. dal 1565	760 -- --	--	--	--	--
» » » anticip. sul 1571	--	--	--	--	8.000 -- --
Totale Tesoreria di Cuneo	93.838. 3 --	73.606.16. 7	63.654 -- 8	77.564. 6. 5	80 288. 1. 8
Tesoreria di Asti	35.728. 7 --	28.946. 9. 9	29 657.14. 2	20.125. 9 --	29.067. 8. 2
» »	--	1.947. 7. 2	7 421.16. 5	--	945.14. 3
Totale Tesoreria di Asti .	35.728. 7 --	30.893.16.11	37.079.10. 7	20.125. 9 --	30.013. 2. 5
Capitanato di Asti	3.582 -- 7	7 781. 7. 7	8 202. 3.11	12.636. 1. 4	10.710.16. 5
» » anticipazioni	1 320 -- --	2 532 -- --	--	--	--
Totale Capitanato di Asti	4.902 -- 7	10.313. 7. 7	8 202. 3.11	12.636. 1. 4	10 710.16. 5
Tesoreria di Vercelli	40.105. 1.11	36.584.14. 6	20.300 -- --	30.619.12. 3	29.274. 2. 4
» » anticipazioni	--	--	--	667.10 --	--
» » arretrati . .	--	--	--	1.525.19. 9	450 -- --
Totale Tesoreria di Vercelli	40.105. 1.11	36.584.14. 6	20 300 -- --	32.813. 2 --	29.724. 2. 4
Tesoreria di Savoia	14.376. 1. 5	1.500 -- --	1.375 -- --	5.698. 2.11	--
» della Milizia di S. A. in Savoia	--	1.005 -- --	--	--	--
Tesoreria di Bressa	26 095.17. 8	--	--	--	600 -- --
» di criminali e partite casuali	258. 5. 9	4 571. 1.11	1.469. 7.10	8.000 -- --	--
Tesoreria delli tre ballivaggi di S. A.	--	15.561. 9 --	--	--	--
Tesoreria della Casa di S. A. .	--	--	--	--	6.982. 1. 4
Riceveria di Nizza	120 -- --	--	--	--	--
Chiaveria di Santhià	2.118.18.11	--	--	524.11. 5	--
» *di Biella*	--	--	--	530.14.10	462.17. 2
Tesoreria di Ceva	10 546.16 --	14.866. 1. 5 (L. 1575 anticipate sul 1568)	12.488 -- --	10.387. 1. 2	5.299. 4.10
Vendite, concessioni di giurisdizioni, privilegi:					
Tributo annuo della Marchesa Incisa per vendita dei redditi di Vigone	493.14. 3	493.14. 3	493.14. 3	493.14. 3	493 14. 3
A riportarsi	695.113. 1.11	610.591 13. 4	561.435 12.11	829.479 12. 9	662.802. 9.11

ENTRATE	1566	1567	1568	1569	1570
	Lire s. d.	Lire s. d	Lire s d	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	695.113. 1 11	610 591.13. 4	561.435.12.11	829.479.12 9	662.802. 9.11
Vendite terre	--	6.959.17. 2	6.019. 9. 4	--	--
» terre e giurisdizioni	--	3.702.17. 2	37.500 -- --	--	--
» giurisdizioni	--	1.303 13. 4	--	--	--
» censi	--	600 -- --	9.000 -- --	1.900. 4. 2	3.977. 9. 7
» focaggi	2.468.11. 5	1.851. 8. 7	--	--	6 548.11. 5
» censi e redditi	--	16 971. 8. 7	--	--	--
Concessioni giurisdizioni, infeudazioni	27.000 -- --	--	--	17.588.11. 4	3.449.12 --
Vendita dei criminali di Cavaglià	--	1.080 -- --	--	--	--
» del castello di Mondidier e giurisdizione, e lettere per conferma di detta vendita	--	--	--	8.023 13 2	--
Vendita metalli di S. A.	8.239. 4. 2	--	--	--	--
» di una casa	--	--	--	--	2.468.11. 3
» dei proventi e redditi della Segreteria degli ebrei	--	--	--	--	1.234. 5. 9
Cessione Segret. e bandi campestri	--	--	--	--	1.851. 8. 7
Totale vendite, concessioni di giurisdizioni, privilegi, ecc.	38.201. 9.10	32.962.19. 1	53.013. 3. 7	28.006. 2.11	20 023.12 10
Fondi ricev. da Tesor. e comunità :					
Dalla comunità di Susa (per quanto essa aveva promesso per la revisione dei conti)	--	--	341.13.11	--	--
Dalla comunità di Santo Stefano (per danni dovuti per cause contenute in uno strumento)	--	723.13. 2	--	--	--
Dalla città di Torino (per quanto aveva promesso a S. A. per lo Studio)	--	1 028.11. 5	--	--	--
Da diversi (Francesco Cochito esattore - Marc'Antonio Ungherese - Alessandro Cavallero)	4.008. 3.11	--	--	214. 4. 2	680.19. 3
Totale fondi ricevuti da Tesorerie e comunità	4.008. 3 11	1.752. 4. 7	341.13.11	--	--
Anticipazioni e prestanze :					
Dalla comunità di Fossano	--	3.085.14. 3	--	--	--
Da Adam Centurione	771. 8. 7	--	--	--	359 — 11
Dal Presidente Monfort	--	1.851. 8. 7	--	--	--
Prestiti diversi: da Uglierio di Vercelli	3.612. 6. 1	--	--	--	--
» Diotisalvi Reinero (fiorentino)	4 218.18.11	--	--	--	--
» Francesco Cochito, esattore	2.463. 1. 2	--	--	--	--
» Pier Paolo Maspheo, gentiluomo di Vercelli	--	--	--	--	6.171. 8. 7
Totale anticipazioni e prestanze	11 065.14. 9	4.937. 2.10	--	--	6.530. 9. 6
Rimborsi e riscossioni crediti vari :					
Da S. A.	--	--	--	--	6 171. 8. 7
» Valperga	--	--	--	--	1.371 -- --
Dalli deputati al pagamento degli ebrei	--	--	--	--	1.542 -- --
Da Rodriguez spagnolo	--	2.909.16 7	--	--	--
Totale rimb. e riscoss. crediti varî	--	2.909.16. 7	--	--	9 084. 8. 7
Diffalchi:					
Diffalchi - Esazione diffalchi di Chieri	667. 3. 5	123 13. 5	--	--	--
Assegnazioni:					
Assegnazioni che S. A. riscuote in Francia	11.907.19. 3	--	--	--	--
DERITO TOTALE DEL CONTABILE	760.469.18.10	652.783.15. 7	614.296.16. 2	857.206 5. 7	698.628. 5.10

sacchi 2220 e 4 emine

Conti della Tesoreria Generale (1571-1575).

ENTRATE	1571	1572	1573	1574	1575
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s d.	Lire s. d.
Debito residuo del conto precedente	--	--	--	--	--
Tasso:					
Tasso generale	207 538.10. 3	206.080.18. 1	197.117. 4. 6	208.245.14. 2	220.400 15. 3
» da diverse comunità	3.834.19. 8	3.947.17. 9	894 17. 2	2 850 -- --	5.118 15 --
» » » » anticipate	--	17.884. 8. 1	--	3.051 8. 6	--
Totale generale del tasso	211.373. 9.11	227.913. 3 11	198.012. 1. 8	214.147. 2. 8	225.519.10 3
di cui tasso anticipato	--	17.884. 8. 1	--	3.051. 8. 6	--
» » » arretrato	--	--	--	--	--
Totale tasso dell'annata	211.373. 9 11	210.028.15.10	198.012. 1. 8	211.095.14. 2	225.519. 10.3
Gabelle generali:					
Tratta foranea	57 288 19. 2	56.603.17 --	55.193. 1. 5	6.121. 3. 9	--
» » somme arretrate	--	--	1.542.17. 2	--	--
Totale tratta foranea	57.288 19. 2	56.603.17 --	56.735.18. 7	6.121. 3. 9	--
Dacito di Susa e tratta foranea	--	--	--	63.768.11. 4	124.808. 8 9
» di Susa	32 424 -- --	26.810. 5. 5	30.079.15. 9	--	--
» di Vercelli	14.126. 7. 8	5.781.13. 8	2.684.11. 6	--	11.404. 2. 5
Dritto di Villafranca	17.732 3 --	17.956.19 --	17.957. 3 --	17.957. 3 --	19 679.16.11
Dacito dell'olio e del sapone di Vercelli	--	246.17. 2	1.610 -- --	3.579. 8 --	2.148 10.10
Dacito di Riva presso Chieri	38. 8 --	38. 8 --	38. 8 --	38. 8 --	40 -- --
Gabella del sale di S. A.	34.192. 4. 5	67.618. 6.11	21.530.19. 9	2.339.14.10	--
» » » » Aosta	21.513.16 --	21.654. 3. 8	23.588.11 --	18.586.13 --	--
» » » » Susa	--	1.206. 1 --	1.126. 8. 8	--	--
Aumento del sale di Susa	102 16.10	--	--	495. 9. 9	--
» » » della comunità di Vercelli	--	--	--	182. 1. 2	--
Gab. dell'entrata del vino a Torino	3 147.11. 3	--	17.339. 8. 4	17 316.19 9	--
Gabella dell'entrata del vino a Torino; somme anticipate	1.060.11. 5	--	--	--	--
Totale gabella dell'entrata vino a Torino	4.208. 2. 8	--	17.339. 8. 4	17.316.19. 9	--
Gabella grossa del vino a Torino	--	--	--	14.372 -- 4	--
» della carne e gabella grossa del vino a Torino	--	--	--	13.049.10. 6	--
Gabella grossa ed entrata del vino a Torino	--	--	--	--	16.481. 3 --
Gabella della carne di Torino	3.580.19. 5	--	--	--	--
» grossa della carne di Torino	10.298.10. 6	--	--	6 056 -- --	13.400.13 2
» di Moncalieri (carne e vino)	2.933.14. 5	2.425. 3. 6	2.657. 6. 1	--	--
» di Chivasso	1 198 -- --	1.244. 9. 2	945.17. 9	--	--
» » » somme arretrate	80.11. 3	--	--	--	--
» » » » anticipate	--	--	291 -- --	--	--
Totale gabelle di Chivasso	1.278,11.3	1.244. 9 2	1.236.17. 9	--	--
Totale gabelle generali	209.039.14.11	228.459. 4.11	186 311.19. 5	148 826. 7.11	191.237. 2. 3
di cui arretrati	1.242 -- 9	--	1.542.17. 2	--	--
di cui anticipazioni	1.060.11. 5	--	291 -- --	--	--
Totale reddito dell'annata	206.737. 2 9	228.459. 4 11	184 478. 2. 3	148 826. 7.11	191.237. 2. 3
A riportarsi	420.413. 4.10	456.372. 8.10	384.324. 1. 1	362.973 10. 7	416.756 12. 6

ENTRATE	1571	1572	1573	1574	1575
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	420.413. 4.10	456.372. 8.10	384 324. 1. 1	362'973.10. 7	416.756.12. 6
Giuridico:					
Emolumenti del Sigillo della Cancelleria di S. A. e dell'Illustrissima Camera dei Conti	12.864. 4. 6	13.923. 6. 2	16 972. 9. 8	19.825.18. 8	14.383.14. 7
Secreteria (civile e criminale del Senato	6.813. 4. 3	8.041. 7. 4	8 041. 7. 4	8.041. 7. 4	9.596.11 --
Prefettura del Piemonte	1.890 ----	2.053 ----	--	--	--
» (Secreteria della) di Moncalieri	270 -- --	--	2 053 -- --	--	--
Prefettura (Secreteria della) di Moncalieri e Ivrea	--	--	--	3.071. 5. 6	5.796.13. 1
Prefettura (Secret. della) Fossano	347. 2.10	1.388. 9. 4	1 388.11. 4	1.388.10. 6	1.233.15. 9
» (» ») Vercelli	645. 4 --	683.18. 8	1.242.18 --	1 242.18 --	1.400.18. 4
» (Secreteria) Ivrea	1.018. 4 --	1.018. 5. 8	1.018. 5. 8	--	--
» (») di là del Po	1.041. 8. 6	--	--	--	--
Secreteria di Pinerolo	--	--	--	--	370. 5. 1
» di Rivarolo	185. 2. 8	246.19 --	246.17 --	246.17 --	194 8. 1
» di Savigliano	--	--	--	--	530 13. 6
» del Marchesato di Ceva	--	--	--	--	169.14. 4
» dei Mercanti (di Torino)	370. 5. 9	543 1. 7	484 5. 9	231.12. 1	--
» dei Referendari	502. 3 9	669.11 8	529. 4. 1	411.18.11	450.10 4
» dei Delegati	--	258.15 --	277.15 6	400. 7. 9	533.16 8
» dei Criminali di Torino	154. 5. 8	--	--	--	--
» dei Referendari di Vercelli	61.14. 3	--	--	--	--
Censo delle cause delli Delegati del Consiglio delle Udienze	208. 7. 6	--	--	--	--
Secreteria della gabella del sale, tratta foranea, dacito di Susa e diritto di Villafranca	277. 8 7	151.10. 5	275. 2.10	384. 8. 7	385.14. 3
anticipazioni	--	218.15. 3	--	--	--
Totale diritti Villafranca	277 8. 7	370. 5. 8	275. 2 10	384. 8. 7	385.14. 3
Secreteria dell'Auditore delle Milizie e Magistero delle acque	108.15. 3	47. 6 6	49 7. 4	117.12.10	139 28 --
anticipazioni	--	47.16. 6	--	--	--
Finanza per infeudazioni di giurisdizioni ecc.	3. 1. 9	--	1.600 -- --	--	--
Finanza per approvazione di vendite	--	--	9.666. 6.10	--	--
Finanza per concessione di mercato	3.085 14. 3	--	--	--	--
» » approvazione di sentenze	1.851. 8. 9	--	--	--	--
Finanza per licenza di poter fabbricare	--	--	--	--	20.11. 5
Finanza per legittimazione di figli naturali	--	--	--	--	40.14. 3
Totale giuridico	31.697.16 5	29 909 15 11	44 162.14. 2	35.362.17. 2	35.248. 8. 8
di cui anticipazioni	--	266.11. 1	--	--	--
Totale redditi dell'annata	31 697.16. 5	29.643.4 10	44.162.14. 2	35 362.17. 2	35.248. 8. 8
Beni demaniali e demani uniti a feudi:					
Redditi di Carignano	2 474.17. 2	726.14. 2	--	--	2.554. 2 7
» di Susa	571. 3 -	663. 8. 8	663. 8. 8	663. 8. 6	--
» di Gasso	108 -- --	148. 2. 7	148. 2. 3	148. 2. 4	123. 8. 8
A riportarsi	455.265. 1. 5	487.820.10. 2	429 298. 6. 2	399.147.18 7	454.682.12. 5

ENTRATE	1571	1572	1573	1574	1575
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	455.265. 1 5	487.820.10. 2	429.298. 6. 2	399.147.18. 7	454 682.12. 5
Redditi di Chivasso	783.15 --	870. 2. 4	869 19. 6	870. 8. 7	1.110.17 --
» di Barolo	--	888 -- --	1.566 -- --	220 -- --	634. 7 --
» di Mongiovetto	--	239 -- --	479. 5 --	60 -- --	126 -- --
» della Perosa	--	--	--	--	370. 5. 8
» di Fossano	--	--	4 103.15. 8	--	--
» di Sommariva	--	1.928.11. 5	1.100. 6. 3	--	--
» di Carde	--	1.753.12 --	1.753 12 --	--	--
» di Caramagna	--	1 327. 6. 8	1.141.14 --	--	--
» di Ciriè	1.450.16. 8	1.801. 2. 8	1 809. 2.10	1.805. 2. 8	2.190.19 --
» di Cavallermaggiore (*Cavallemor*)	299. 6. 4	311 13. 2	274. 5. 8	478. 3. 9	632.11. 7
Redditi (dei bailivaggi) di Savoia	--	--	2.337. 5. 8	394. 9. 8	--
» di Rivoli	--	--	--	--	227.11. 6
» dei fitti minuti di Moncalieri	166 13. 9	114.17. 9	--	--	--
Redditi dei fitti di Chieri	--	220. 2. 3	--	--	--
» delle acque del Po a Carignano	--	--	--	--	--
Redditi minuti di Carignano	--	--	--	--	--
» del Castello di Carignano	--	--	--	--	--
» (della bealera) di Fossano	--	--	--	1.133.15. 3	--
Censo delle grangie della Margherita di S. A.	277.14. 4	--	--	--	--
Redditi dei fitti (affittanze) di Torino	--	--	--	-- 1. 9	--
Bealera di Bra sopra i raccolti	--	--	--	--	1.912. 2. 4
Totale beni demaniali e demani uniti ai feudi	6.132. 6. 3	10.992 13 8	16.246.17. 6	5.773.12. 6	9.882. 3 —
Ricetta dei grani:					
Comunità di Moncalieri	350 sacchi grano	350 sacchi gr.	350 sacchi gr.	--	--
» di Cavallermaggiore (*Cavallemor*)	240 » »	472 » »	240. » »	--	--
Comunità di Carignano	739 » »	--	232 » »	--	--
Totale ricetta dei grani	1.329 sacchi grano	822 sacchi gr.	822 sacchi gr.	--	--
Zecche:					
Zecca di Torino	--	--	--	--	3.622.17. 2
» di Aosta	--	--	--	--	250 -- --
Totale zecche	--	--	--	--	3.872.17 2
Censi:					
Comunità di Torino	68.12. 2	68.13. 2	60.13. 2	68 11. 5	76. 7. 5
» » » arretrati	68.13. 2	--	--	--	--
Totale	137. 5. 4	68.13. 2	60 13. 2	68.11. 5	76. 7. 5
Comunità di Ivrea	--	--	102.17. 2	102.17. 2	102.17. 2
» di Romano	34. 5. 9	34. 5. 9	35. 5. 9	35 -- --	36 -- --
» di Chieri	443.14. 3	342.17 2	342 17. 2	342.17. 2	342 17. 2
» » » arretrati	327.14. 4	--	--	--	--
Totale comunità di Chieri	771. 8. 7	342.17. 2	342.17. 2	342.17. 2	342.17. 2
A riportarsi	459.186. 7. 2	497.720.14. 6	445.275. 6 —	407.659. 5 —	466 318. 5. 5

ENTRATE	1571	1572	1573	1574	1575
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d	Lire s. d.
Riporto	459.186. 7. 2	497.720.14. 6	445.275. 6 —	404.659. 6 —	466 318. 5. 5
Comunità di Orbassano . . .	—	61.14. 3	20.11. 5	20.11. 5	21.12 —
» di Sala	120 — —	120 — —	120 — —	122.10 —	126 — —
» di Moncalieri . . .	—	—	—	—	—
» di Caraglio (fitti molini)	—	—	—	—	617. 2.10 +400 sacchi di gr.
» di Pinerolo (censo molini)	—	—	—	—	—
Totale censi	1.062.19. 8	627.10. 4	682. 4. 8	692. 7. 2	1.322 16. 7
di cui arretrati . . .	396. 7. 6	—	—	—	+400 sacchi grano
Totale redditi dell'annata.	666.12. 2	627.10. 4	682 4. 8	692. 7. 2	1.322.16. 7
Focaggi:					
Comunità di Ivrea	102.17. 2	102.17. 2	—	—	—
Donativi:					
Comunità di Fossano	—	—	—	3.085 14. 3	3.085.14. 3
Laudemi e quos	—		—	305.10. 3	1.402. 2. 9
Tesorerie e Riceverie:					
Tesoreria di Cuneo	—	—	—	—	—
Gabella del sale	—	—	—	—	123. 8. 7
» » » arretrati . . .	—	—	—	—	626 — —
Totale gabella del sale. ·	—	—	—	—	749. 8. 7
Secreteria di Cuneo e Peveragno	—	—	—	—	2.206. 5. 9
Tasso	—	—	—	—	65.480.16 10
Censo focaggi e donativi . . .	—	—	—	—	10.646. 3. 8
Totale Tesoreria di Cuneo	81.679 8. 5	86.842 12. 1	79 670.19. 3	70.385.18 6	80.272. 4. 2
di cui arretrati . .	—	—	—	—	1.815. 9. 4
di cui anticipazioni	—	2.098. 5. 9	—	—	—
Totale reddito dell'annata	81.679. 8. 5	84.744. 7 —	79 670.19. 3	70.385.18. 6	78.456.14 10
Tesoreria di Asti:					
Dacito di Asti	—	—	—	—	12.279.10.10
Secreteria di Asti	—	—	—	—	2.110. 8 —
Tasso	—	—	—	—	28.730.11. 7
Censi e focaggi	—	—	—	—	1.439. 1 4
Rimanenza del conto	—	—	—	—	146.15. 1
Totale Tesoreria di Asti .	31.928. 2. 7	26.942.13 7	36.479.16. 7	42 654.17. 3	44.706. 6.10
di cui arretrati . .	—	—	—	—	146.15. 1
di cui anticipazioni	3 351. 5.10 (sul 1572)	—	2.120. 1 —	3.805.14. 3	—
Totale reddito dell'annata	28.576.16. 9	26.942 13. 7	34.359.15. 7	38.849. 3 —	44.559.11. 9
Tesoreria del Contado di Asti:					
Totale generale	15.018.19. 4	8.576. 9.10	—	—	—
di cui arretrati . .	—	—	—	—	—
di cui anticipazioni	3.226.12. 8	—	—	—	—
Totale reddito dell'annata	11 792. 6. 8	8.576. 9.10	—	—	—
A riportarsi	588 035 14. 8	620.367. 1. 5	561.566.13. 3	521.234. 6. 8	596.549. 8. 3

ENTRATE	1571	1572	1573	1574	1575
	Lire s. d.	Lire s. d	Lire s. d.	Lire s d.	Lire s d.
Riporto	588.035.14. 8	620 367. 1. 5	561.566.13. 3	521.234. 6 8	596.549. 8 3
Tesoreria di Vercelli:					
Tasso	—	—	—	—	31.174.18. 9
Censi e focaggi	—	—	—	—	1.414.19.10
Totale Tesoreria di Vercelli	27.712 6	27.224 — 11	27.061. 5. 3	29.786. 2	32.589.18. 7
di cui arretrati	—	—	—	—	—
di cui anticipazioni	—	708 — —	—	531 8 6	—
Totale redditi dell'annata	27.712. 6 —	26.516 — 11	27.061. 5. 3	29.254.13. 6	32.589.18. 7
Tesoreria di Ceva:					
Tasso	—	—	—	—	14.399 — —
Totale Tesoreria di Ceva	27.570. 1. 5	14.371. 1. 1	13.918 15	14.831. 5 —	14.399 — —
di cui arretrati	13.170. 1. 5 (sugli anni 1567-70)	—	—	—	—
di cui anticipazioni	—	—	—	—	—
Totale dell'annata	14.400 — —	14.371. 1. 1	13.918.15 —	14 831. 5 -	14.399 —
Tesoreria di Savoia	—	—	5.698. 2.11	1.200.14.10	3.696 — —
» *di Bressa*	1.500 — —	—	—	—	—
» *dei criminali*	2.860. 1. 9	2.880 — —	—	—	—
» *della Casa di S. A.*	1.023. 3. 1	409.19 —	862. 9. 3	5.988.11. 3	1.733. 4. 6
» *d'Asti* (arretrati sul 1561-1566-1571)	—	877.10. 7	—	—	—
Riceveria di Nizza	—	—	300 — —	300 — —	8.514. 9. 7 (di cui 118-17-2 arretrati)
Chiavaria di Biella	—	617. 2.10	317. 2.10	—	520. 9.10
» *di Santhià* (arretrati)	—	—	—	400. 4. 9 arretrati sul 1572-1573)	—
Alienazioni, concessioni di giurisdizioni, infeudazioni, ecc.					
Finanza per vendita e riscossione del tasso ed aumento del sale, dovuta prima dalla comunità di Mulassano, ed ora ceduta a Negron di Negro	—	14.400 — —	—	—	—
Tributo annuale della Marchesa Incisa per compera fatta da S. A. del reddito di Vigone	493.14 4	—	—	—	—
Vendita di una casa in Torino	—	5.760 — —	—	—	—
Totale alienazioni, concessioni di giurisdizioni, infeudazioni, ecc.	493.14. 4	20.160 —	—	—	—
Prestanze ed anticipazioni:					
Dalla signora Paula Capra	—	—	—	—	2.007 16 10
Da Giacomo della Porta	—	—	—	—	3.000 — —
Totale prestanze e anticipazioni	—	—	—	—	5 007.16.10
Rimborsi e riscossioni di crediti:					
Rimborsi e riscossioni di crediti diversi	—	2.662.14. 4	415 — —	88. 5 —	—
Rimborso di S A. per la prima paga per la compera del Valentino	—	—	—	—	17.000 — —
Totale rimb. e riscoss. di crediti	—	2.662.14. 4	415 — —	88. 5 —	17.000 — —
Fondi vari:					
Dal Capitano Barberis	—	600 — —	—	—	—
DEBITO TOTALE DEL CONTABILE	649.195. 1. 3 e 1.329 sacchi gr.	690.169.10. 2 e 822 sacchi grano	610.139. 8. 6 e 822 sacchi grano	573 829.15. 3 e 307 1/4 sacchi gr.	680.010. 5. 1 e 400 sacchi grano

Conti della Tesoreria Generale (1576-1577)

	1576			1577
	1° Semestre	2° Semestre	Totale annata	
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s d	Lire s. d.
Debito residuo del conto precedente . . .	3.392. 1. 2	3.594. 4. 1	6.986. 5. 3	21.360. 4. 8
Tasso generale del Piemonte:	110.506.16 --	115.305. 5. 2	225.812. 1. 2	225.510. 1. 1
Gabelle generali:				
Tratta foranea	--	--	--	--
Dacito di Susa e tratta foranea	69 829.13.11	53.649.19 --	123.479 12.11	83.290 4. 4
» di Vercelli	8.927.11 4	2.066. 1. 3	10.993.12. 7	6 023.17. 5
Diritto di Villafranca	12.060.12.10	11.701. 2 10	23.761 15. 8	21 361. 2. 7
Tratta dei grani	--	31. 3. 7	31. 3. 7	--
Dacito dell'olio e sapone di Vercelli . . .	994. 4 6	721. 5 9	1.715 10. 3	1.897.14 2
» di Riva presso Chieri	--	40 -- --	40 -- --	40 -- --
Gabella del sale di S. A.	--	--	--	--
» » di Aosta	--	392 -- --	392 -- --	--
Aumento del sale (comunità di Vercelli) . .	231. 8. 7	--	231. 8. 7	--
Gabella della carne della città di Torino . .	7.693. 6. 6	8.590.16. 3	16 284. 2 9	15 513. 6 --
» grossa ed entrata del vino in Torino	10.360.17. 3	6.120. 5. 9	16.481. 3 --	16.179 8. 9
Gabella di Chivasso (carne e vino)	576 -- --	576 -- --	1.152 -- --	763.14. 4
» di Moncalieri (carne e vino) . . .	549. 8 --	1.040 11. 4	1.589.19. 4	2.694. 9 4
Totale gabelle generali	111.223. 2. 4	84.929. 5. 9	196 152. 8 8	147.763.16.11
Giuridico:				
Emolumenti del sigillo della Cancelleria di S. A. e dell'Ill.ma Camera dei Conti . .	9 280.13. 5	8.254.17. 1	17.535.10. 6	15.782. 5 2
Secreteria (civile e criminale) del Senato . .	4.798. 5 6	4.798. 5. 6	9.596.11 --	9 596 11 --
» della Prefettura del Piemonte . .	--	--	--	--
» » » di Moncalieri ed Ivrea	1 575. 5. 1	1.637 -- 5	3 212. 5. 6	3.277 7. 4
» » » di Fossano	617. 3. 2	617. 2.11	1.234. 6. 1	1 234. 5 8
» » » di Vercelli	700. 9. 2	700. 5. 2	1 400.14. 4	1 400.18. 4
» di Pinerolo	185. 2.10	186. 2.10	371. 5. 8	370. 4. 7
» di Rivarolo	97. 4 --	97. 4 --	194. 8 --	194 8 --
» di Savigliano	--	678.18. 7	678.18. 7	604.15. 2
» del Marchesato di Ceva	84.17. 2	84.17. 2	169.14. 4	169.15. 4
» di Marro, Reaglie e Prelà . . .	--	--	--	1.815. 9 --
» dei Mercanti (a Torino)	157.10 --	105 -- --	262.10 --	202.10 --
» dei Referendari	225. 5. 2	225. 5. 2	450.10. 4	371. 3 7
» dei Delegati	266.18. 4	133. 9 --	400. 7. 4	514 18 --
» dei criminali di Torino	--	--	--	--
» della gabella del sale, del dacito di Susa, diritti di Villafranca e tratta foranea .	192.16 10	192.17. 2	385.14 --	288. 4. 5
Secreteria dell'Auditore della Milizia et Magistrato delle acque	70. 4 --	70 4 --	140. 8 --	35. 2 --
Totale giuridico	18.251.14. 8	17.781. 9 --	36.033. 3. 8	35.857.17. 7
Beni demaniali e demani uniti ai feudi:				
Redditi di Carignano	398. 1. 8	375.14.10	773.16. 6	1.419.11 --
» di Susa	149.13. 2	149.13 --	299. 6. 2	251.18. 3
» di Gasso	61.14. 4	30.17. 2	92.11. 6	123. 8. 7
» di Chivasso	555.12. 8	555.12. 8	1.111. 5 4	1.110.16.12
» della Perosa	185. 2.10	185. 2.10	370. 5. 8	180. 6. 8
» di Bardo	383.11. 8	245. 7.10	628.19. 6	1 471.18. 8
» di Mongiovetto	--	144.10. 9	144.10. 9	578 2. 3
» di Bene	817. 7. 2	817. 8 6	1.634.15. 8	1.634.17 --
» di Fossano	--	--	--	1 002.17. 2
» di Sommariva	--	--	--	--
A riportarsi	245.924.18. 3	224 114.11. 7	470.039. 9.10	438.265.16.10

	1576			1577
	1° Semestre	2° Semestre	Totale annata	
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	245 924.18. 3	224 114.11. 7	470.039. 9.10	438.265.16.10
Redditi di Carde	--	--	--	--
» di Caramagna	--	--	--	--
» di Ciriè	547 15. 3	--	547.15. 3	--
» di Cavallermaggiore	158. 2.11	987. 8. 7	1.145.11. 6	--
» dei bailivaggi di Savoia	--	--	--	--
» » di Aosta	1.514. 8 --	816.16 --	2.331. 4 --	3.897.10. 5
» di Rivoli	--	--	--	--
» delle acque del Po a Carignano	--	32.18. 4	32 18. 4	--
» del Castello di Carignano	--	119. 8. 7	119 8. 7	--
» minuti di Carignano	--	100 -- --	100 -- --	--
Totale beni demaniali e demani uniti ai feudi	4.771. 9. 8	4 560 19. 1	9.332. 8. 9	11.671. 7 --
Recetta dei grani:				
Dalla Bealera di Brà sopra i raccolti	1 845.18.10	186 10. 5 e sacchi di grano 267 e 3 stare	2.032. 9. 3 e sacchi di grano 267 e stare 3	3.029 -- --
Zecche:				
Zecca di Torino	2.502 17. 2	2 608 -- --	5.110.17 2	5.924.12. 6
» di Aosta	105 -- --	--	105 -- --	596 -- --
» di Nizza	685.14. 3	685.14. 3	1.374. 8. 6	--
» di Vercelli	--	--	--	666 12 --
Totale zecche	3.293.11. 5	3 293.14. 3	6.587. 5. 8	7.187. 4. 6
Censi:				
Comunità di Torino	--	76. 7. 5	76 7. 5	77.10. 3
» di Ivrea	--	102.17. 2	102.17. 2	102.17. 2
» di Romano	--	36 -- --	36 -- --	40.14. 4
» di Chieri	--	342.17. 2	342 17. 2	342.17. 2
» di Orbassano	--	22.19. 5	22.19. 5	24. 8. 7
» di Sala	--	134 -- --	134 -- --	--
» di Moncalieri	--	--	--	--
» di Caraglio	--	--	--	--
» di Pinerolo	--	--	--	--
» di Fossano (censo dei molini)	--	sacchi 244 e stare 1 di grano	sacchi di grano 244 e stare 1	--
Totale censi	--	715. 1. 2 e sacchi di grano 244 e stare 1	715. 1. 2 e sacchi di grano 244 e stare 1	588. 7. 6
Focaggi:				
Dalla comunità di Ivrea	--	--	--	--
» » di Sala	--	--	--	142.10 --
Censi e focaggi (del Biellese)	--	--	--	558 -- --
Donativi:				
Dalla comunità di Fossano	--	--	--	3.085.14. 3
Tributi feudali (laudemi e quos)	2.298. 1.11	617. 7. 8	2.915. 9. 7	2.165. 8. 9
Tesorerie e Riceverie:				
Tesoreria di Cuneo:				
Gabella del sale	--	123 8. 7	123 8. 7	123. 8. 7
Secreteria di Cuneo	1 103. 2.10	1 103. 2.10	2.206. 5. 8	2.206. 5. 9
Tasso	32.658.11. 2	36 234. 6 4	68.892.17. 6	75.295.17. 2
Censi e focaggi	400 -- --	7.692. 5 --	8 092. 5 --	11.820. 1. 3
Donativi	3.428.11. 4	--	3.428.11. 4	--
Sopra esazione di crediti (dei debitori del fu G. B. Catro)	--	288 -- --	288 -- --	--
Totale Tesoreria di Cuneo	37.590 5 4	45 441. 2. 9	83 031. 8. 1	89.415.12. 9
A riportarsi	293.173. 1.11	276.424.19. 4	569 598. 1. 3	548.365. 5 --

	1576			1577
	1° Semestre	2° Semestre	Totale annata	
	Lire s. d	Lire s. d.	Lire s. d	Lire s. d.
Riporto	293.173 1 11	276.424 19. 4	569.598. 1. 3	548 365. 5 —
Tesoreria di Asti:				
Dacito di Asti	—	3.794.12. 6	3.794 12. 6	5 650.16. 7
Segreteria di Asti	862 8 —	1 170.19 —	2.033 7 —	1.724.16 —
Tasso di Asti dell'annata	18.271. 9.11	22 178 — 5	40.449.10. 4	44.366 8. 9
» » arretrato	3.906. 5 —	—	3.906. 5 —	—
Censi e focaggi	645. 4.10	844.15. 3	1.490 — 1	1.131. 5. 2
Totale Tesoreria di Asti	23.685. 7. 9	27.988. 7. 2	51.673.14.11	52.873. 6. 6
Tesoreria di Vercelli:				
Tasso	17 118. 5. 1	17.118. 5. 6	34.236.10. 7	34.236.12 —
Censi e focaggi	—	1 395. 1. 2	1.395. 1. 2	1.480.17. 5
Totale Tesoreria di Vercelli	17.118. 5. 1	18 513. 6. 8	35.631.11. 9	35.717. 9. 5
Tesoreria del Marchesato di Ceva:				
Tasso	6.943.15. 4	6.942.18. 9	13.886.14. 1	13.885.17. 6
Criminali e partite casuali	—	—	—	1.200 — —
Totale Tesoreria del Marchesato di Ceva	6 943.15. 4	6.942 18 9	13.886.14. 1	15.085.17. 6
Tesoreria di Savoia	1.368 — —	1.368 — —	2 736 — —	1.439 5 —
Riceveria di Nizza - Proventi dell'annata	3.851. 2. 7	4 899.14 —	8 750.16. 7	9.055. 1. 3
» » » arretrati	385.11 5	—	385.11. 5	—
Totale Riceveria di Nizza	4 236.14 —	4.899.11 —	9 136. 8 —	9.055. 1. 3
Riceveria di Oneglia e Marro	1.479. 8. 7	—	1.479. 8. 7	—
Chiavaria di Biella	—	404. 4.11	404 4.11	—
Prestanze :				
Da Guido Provana, governatore della cittadella per prestito fatto a S. A.	3.085 14. 3	—	3.085.14. 3	3.613.11. 8
Da Bernardino Brina per prestito fatto a S A	2.132.19. 3	—	2.132.19. 3	—
Rimborsi e Fondi vari :				
Rimborsi dei figli di Fauzone	—	989. 4.10	989 4.10	—
Fondi varî - Rimborsi diversi	13.264.13 —	—	13.264 13 —	—
DEBITO TOTALE DEL CONTABILE	366 487.19. 2	337.531. 2. 1	704.019. 1. 3 e 512 sacchi grano	666.149 16. 4

Conti della Tesoreria Generale (1578-1580)

ENTRATE	1578	1579	1580
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Debito residuo del conto precedente	21.596.18. 8	876.15. 7	—
Tasso : Totale generale	227.652. 4. 6	221.408.12. 8	223 034. 1 5
Gabelle generali:			
Dacito di Susa e tratta foranea	104.164. 7. 2	90.087. 3. 2	85 391.18. 8
» di Vercelli	11.358 3. 2	13.692.12. 5	13 942. 7.11
Diritto di Villafranca	30 897. 7.11	17.659. 9. 6	
Dacito dell'olio e del sapone di Vercelli . . .	2 350.14.11	2.468 11 4	2 468.11. 4
» di Riva presso Chieri	40 - —	40 — -	-
Gabella della carne di Torino	14 888. 1. 7	17.226. 4 4	16.326. 1. 7
» grossa et entrata del vino di Torino . .	19 104. 8. 7	30.594.17. 4	30.594.17 4
» di Moncalieri	2.730. 1 —	3.319 19. 5	3.154.18. 9
» di Chivasso	1 263. 9. 3	1.263. 9	1.263. 9
Aumento del sale in Susa	—	40. 5. 3	57.12. 3
Pedaggi (dacito) di Poirino	—	107 16. 3	190.11 -
Mezzo per cento (di Vercelli)	—	—	149. 5 9
Totale gabelle generali	186.796 13. 7	176 500. 8 -	153.539.13. 7
Giuridico :			
Emolumenti del sigillo della Cancelleria di Sua Altezza e dell'Ill.ma Camera dei Conti . . .	18.707 17.10	18 798.12 3	21 687 9. 9
Secreteria (civile e criminale) del Senato . . .	11.691. 8. 8	11.731.13 11	11 691 8. 8
Prefettura (secreteria della) di Moncalieri . . .	1.508 11. 4	1.508.11. 6	1.508.11 6
» » » di Vercelli	1.131 9 —	1.131. 9	1 131. 9
» » » di Savigliano . . .	1.659. 9	1.659. 9	1 658. 9 —
» » » di Ivrea	1.028. 5 4	1.127. 5. 4	1.022.19. 1
Secreteria di Pinerolo	1.519.17. 8	1.519. 9. 8	1.519 17. 9
» di Rivarolo	369 12 -	275.16.10	213 2.11
» dei Mercanti	270 — -	270. 8. 5	372. 1 5
» dei Referendari	345 — —	204.13. 6	647 - 2
» dei Delegati	-	—	958 — —
» delle Chiavaria di Pinerolo	428 3	528 — —	528 — 1
» » » di Savigliano	505. 6.10	505. 7 8	503. 7. 5
» della gabella del sale, dacito di Susa, tratta foranea	255 —	191 5 —	127.10 -
Secreteria del Capitanato di giustizia	637.10	1 275 -	1.554 — —
» dell'Auditore della Milizia	—	—	46. 1. 6
» della Conservatoria del studio et Certosini ed altre religioni	—	—	64.10 -
Secreteria del Magistrato delle usure	—	—	73.14. 3
Emolumenti straordinari delle usure delle valli d'Aosta	—	—	93. 7. 8
Secreteria dei criminali e bandi campestri . . .	—	-	249.12 —
Per legittimazione di un figlio	182.17. 2	—	—
Per concessione di poter fabbricare	76 — —	—	—
Totale giuridico	40 316. 5. 1	40.727. 2. 1	45.650 12 2
Beni demaniali e demani uniti a feudi:			
Redditi di Carignano	1.014. 3. 4	1.014. 2. 4	1.015. 3. 4
» di Gassino	162. 3. 5	232. 3. 4	162. 3. 4
» di Chivasso	1 259.13. 2	1.301.13. 2	885.12 -
» di Perosa	462.10.11	453.17 -	454 4
» di Bardo	591. 1. 6	290.17. 8	1.163.10. 8
» di Mongiovetto	761. 8. 4	521. 6. 6	730.17 —
A riportarsi	480.613. 2. 6	446 329 18 4	426.655.17. 6

ENTRATE	1578	1579	1580
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	480.613. 2. 6	446.329.18. 4	426 655.17. 6
Redditi di Bene	2 172. 6. 8	2 172. 6. 8	2.172. 6 8
» di Susa	622. 5. 7	545 2.10	—
» di Fossano	—	7.194.10. 4	—
» delia Bealera di Fossano	1.146.17. 2	—	—
» » » » » e Brà	—	1.673.18. 3	946.11. 8
» » » di Brà	—	3.696.11. 5	—
» molini di Fossano e Brà	—	1.453 14. 3	—
» di fitti di orti	—	—	79. 4 2
» bailivaggio di Aosta	2.083.17. 3	2 295. 8. 8	2.295. 8. 8
Totale beni demaniali e demani uniti ai feudi	10.276. 7. 4	22.848.12. 5	9.925. 1. 6
Laudemi e quos	12.519.19. 1	11.519.12. 1	400.19 —
Zecche:			
Zecca di Torino	9.044 10. 1	1.033.18. 7	4.837.19. 4
» di Aosta	1.362.12. 8	750 — —	—
» di Vercelli	1 000 — —	750 — —	—
Da Mario Luigi (per conto della zecca)	100 - —	—	-
Totale zecche	11.507. 2. 9	2.533.18. 7	4.837.19. 4
Censi:			
Città di Torino (censo molini)	77 10. 3	77.10. 3	77.10.10
» di Ivrea	102.17 2	102.17. 2	102.17. 2
» di Romano	39. 8. 7	39.17. 2	39.17. 2
» di Sale	138 — —	139.10 —	139 10 —
» di Chieri	342.17. 2	—	385.14. 4
» di Orbassano	24. 8. 7	23.19 —	23.19 —
Censo per permettere di pescare oro di qua dei monti	1. 2. 9	1. 2. 9	—
Censo delli fratelli Signori di Legnano per la concessione di un forno	7. 5. 1	7. 7. 5	7. 7. 5
Censo per un fornello e cucina di ferro	-	3.13. 9	3.13. 9
» per la concessione di prendere acqua nel fiume	—	—	10.19. 4
Censo della di Savoia (B. Castagna accensatore)	—	11.437 12.10	—
Totale censi	733. 9. 7	11.833.10. 4	791. 9 —
Donativi:			
Donativi di Fossano	—	—	—
» della comunità di Fossano	3.085.14. 3	3 085.14. 3	3.086.14. 3
» » » di Nizza	3.970.18 —	—	—
» » » di Sassello	5.325. 6 —	—	—
» » » della valle di S Stefano	1.605.12 —	—	—
» » » di Pogietto e Vicaria	515 - 10	—	—
Totale donativi	14.502.11. 1	3.085 14. 3	3.086.14. 3
Tesorerie e Riceverie.			
Tesoreria di Cuneo:			
Gabella del sale (Savigliano)	123. 8. 7	—	123. 8. 7
Secreteria di Cuneo e Peveragno	2.300.11. 5	—	2 300.11. 5
Censi e focaggi	12.620.12. 9	12.570.17. 5	12.484. 6 —
Tasso	75.295.17 2	75.672.17. 1	76.530. 2 7
Rimborsi	—	20 11. 5	—
Accensamenti redditi di Busca	—	—	950 — 11
Decime di Boves	—	—	119. 8. 5
Segreteria di Boves	—	—	792 —
Totale Tesoreria di Cuneo	90.340 9.11	88.264. 5.11	93 299.17 11
A riportarsi	616 242. 1. 7	582.598.11.11	534 566. 8. 2

630

ENTRATE	1578	1579	1580
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.
Riporto	616.242. 1. 7	582.598.11.11	534.566 8. 2
Tesoreria di Asti :			
Daciti	9.573. 6. 5	—	13.375. 4. 5
Secreteria	1.869. 4 –	—	2 013.12 --
Tasso	44.356. 8. 9	62.469. 8.10	44.355. 3. 1
Censi e focaggi	1 103. 4. 7	1.112.15. 5	907. 1. 8
Totale Tesoreria di Asti	56.902. 3. 9	63.582. 4. 3	60.651. 1. 2
Tesoreria di Vercelli :			
Tasso (Vercelli e Vercellese)	29.436 – 11	27.836 – 11	27.836 -- 11
Censi e focaggi	1.430. 1. 2	1.446.18. 4	1 470 -- --
Totale Tesoreria di Vercelli	30.866. 2. 1	29.282.19. 3	29.306 -- 11
Marchesato di Ceva. Tasso	13.885.17 6	13.885.17	13.885.17 --
Contado di Nizza	7.241. 1. 8	577.15.11	7 938. 2. 8
Vicaria di Barcellonetta	—	—	—
Oneglia e Marro	3.800 — --	2.800 -- --	4.408.13. 1
» » arretrati	-	3 100. 4. 7	--
Totale Oneglia e Marro	3.800 — –	5.900. 4. 7	4.408.13. 1
Chiavaria di Biella (censi e focaggi)	464.11.10	547.16. 3	359 1 9
Riscossioni :			
Riscossione crediti di Pietro Balestrieri per resto di somma anticipata	119.10	--	4 961. 8 5
Riscossioni avute per gli accordi fatti per li guastatori, che si dovevano mandare alla fabbrica della cittadella	—	--	--
Vendite :			
Per il prezzo di due case vendute al Capitano Barberis	—	--	39.436.10. 5
DEBITO TOTALE DEL CONTABILE	729.521. 8. 5	696.375. 9. 2	695.513. 3. 8

Tabella N. 4.

Quadro riassuntivo delle entrate del Piemonte risultanti dai Conti dei Tesorieri Generali.

(1559 – 1580)

	1559	1560	1561	1562	1563	1564	1565	1566	1567	1568	1569	1570	1571	1572	1573	1574	1575	1576	1577	1578	1579	1580
	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d.	Lire s. d	Lire s. d	Lire s. d.	Lire s. d	Lire s. d.	Lire s. d	Lire s. d.	Lire s. d.
Tasso	—	—	—	37.752.10 3	23.160 — 6	139.946. 5. 5	20.062.12. 8	271.179. 3. 7	241.001. 5. 1	157.964. 4. 7	203.577. 6 8	207.729.13. 9	211 373. 9.11	227 913. 3.11	198.012 1. 8	214 147. 2. 8	225 519.10 3	225 812. 1. 2	225510. 1. 1	227 652. 4. 6	224 408.12. 8	223.034. 1. 6
Gabelle	135.709. 3. 7	135.709. 3. 7	135.709. 3. 7	130.133 7. 4	157 123.17	236.297.18.11	171 373.10.—	153.423 1.11	115 210. 7. 1	190.163. 7. 9	407.972 10. 1	240.228. 6. 9	209.039.14.11	228.459. 4.11	186.311.19. 5	148.826. 7.11	191 237. 2. 3	196 152. 8. 8	147.763.16 11	186.796.13. 7	176.500. 8 —	133 539.13. 7
Giuridico	13.588. 9. 5	13.588. 9. 5	13.588 9. 5	46.430.11 11	13.062.14	19.362. 5. 4	37.675. 8. 9	32 668. 7. 4	28.116.12. 4	39 455. 7. 9	30.317. 4. 2	36 331.11. 8	31.697.16. 5	29.909 15.11	44.162 14. 2	35.362.17. 2	35.248. 8. 8	36 035. 3. 8	35.857.17. 5	40 316 5. 1	40.727. 2. 1	45.650.12. 2
Beni demaniali e demani uniti a feudi { lire	2.070.19 —	2.070.19 —	2.070.19 —	1.157.13. 6	2.480. 1.10	2.840.11 —	514. 6. 3	—	1.255.14 —	8 766. 5. 9	9.459. 1 —	8.700.12. 4	6.132 6. 3	10.992.13. 8	16.246.17. 6	5.773.12 6	9 882. 3 —	9.332. 8. 9	11.671. 7 —	10 276. 7. 4	22 848.12 5	9.925. 1 6
Beni demaniali e demani uniti a feudi { sacchi di frum.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	307 e 1/4	—	—	—	—	—	—
Ricetta dei grani { lire	—	—	—	—	—	—	—	4 330 5. 9	3.201 — 1	9 899. 7. 2	2.308 14. 3	2.318. 3. 9	—	—	—	—	—	2.032. 9. 1	3.029 — — —	—	—	—
Ricetta dei grani { sacchi di frumento	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.220 e 3/4	1.329 —	822 — —	822 — —	—	—	267 e stare 3	—	—	—	—
Tributi feudali (laudemi, quos, decime)	—	—	16.628 17 —	14.502 —	1.702.14. 2	447. 8. 7	—	3.115. 3. 3	—	1.184 18 2	678 17. 2	3.343.17. 7	—	—	—	305.10. 3	1.402. 2. 9	2.915. 9. 7	2 165 8. 9	12.519.19. 1	11.519.12. 1	400 19 —
Censi { lire	—	—	—	1.999.19.11	777. 2.10	1 177. 2.10	—	257. 2.11	394 5.11	4 778 9. 9	804 1. 9	257. 2.11	1.062 19. 8	627.10. 4	682 4. 8	692. 7. 2	1 322.16. 7	715. 1. 2	588 7. 6	733. 9. 7	11.833 10. 4	791. 9 —
Censi { sacchi di grano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	400 — — —	244 e stare 1	—	—	—	—
Focaggi	—	—	—	3.932.15. 8	752. 8. 7	7 855. 6. 6	3.094. 6. 3	1.556.10. 8	2.140. 1 —	2.070. 5. 8	—	—	102 17. 2	102.17. 2	—	—	—	—	700.10 —	—	—	—
Focaggi e redditi ordinari accensati	2.064.12.11	2 064 12.11	2.064.12.11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Donativi	32.996.11 —	32.996.11 —	32.996.11 —	26.821. 2. 7	22.166. 9 —	6.010 12.11	—	—	—	—	1.851. 8. 7	—	—	—	—	3 085.14. 3	3.085.14. 3	—	3.085. 14. 3	14.502 11. 1	3 085.14. 3	3.086.14. 3
Donativi e tasso	—	—	—	37.511.18. 2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Zecche	—	—	—	5.421 — —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.872.17. 2	6.587. 5. 9	7.187. 4. 6	11.507. 2. 9	2.533.18. 7	4.837.19. 4
TESORERIE:																						
Tesoreria del Piemonte	56.894. 9 5	56.894 9. 5	56.894. 9. 5	174.522.19. 9	167.040. 4.11	173.866.13. 7	24.274.15. 9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» di Cuneo	—	—	—	115.706. 7 10	78.884.11. 1	42 081.10 —	23.715.11. 7	93.838. 3 —	73.606.16 7	63.651 — 8	77 564. 6. 5	80 288. 1. 8	81.679. 8. 5	86.842.12. 1	79 670.19. 3	70.385.18. 6	80.272. 4. 2	83.031. 8. 1	89.445.12 9	90 340. 9.11	88.264. 5.11	93 299.17.11
» » Asti	7.729.13. 6	7.729.13. 6	7.729.13. 6	55.185 — —	37.199.17. 6	34.205. 7. 6	15.801.19 —	35.728. 7 —	30.893.16.11	37 079.10. 7	20.125. 9 —	30 013. 2. 5	31.928 2. 7	26.912 13. 7	36.479.16. 7	42 654.17. 3	44.706. 6 10	51.673.14.11	52.873. 6. 6	56 902. 3. 9	63.582. 4. 3	60.651. 1. 2
» del Capitanato di Asti	—	—	—	—	—	12.500	6.462 17. 2	4 902 — 7	10.313. 7. 7	8.202. 3.11	12.636 1. 4	10.710 16. 5	15.018.19. 4	8 576 9.10	—	—	—	—	—	—	—	—
» di Vercelli	3.791. 2. 3	3.791. 2. 3	3.791. 2 3	36.602.12 11	26.120. 6. 7	29.628. 3 —	13 118.14 —	40.105. 1.11	36.584.14. 6	20.300 — —	32.813. 2 —	29 724. 2. 4	27.712. 6	27.224 – 11	27 061. 5 3	29.786. 2 —	32.589 18. 7	35.631.11. 9	35 717. 9. 5	30 866. 2. 1	29 282 19 3	29 306 — 11
» della Savoia	—	—	219.468. 9 11	—	39 549.10 —	10.439. 2 6	1.184.13 —	14 376. 1. 5	1.500 — —	1.375 — -	5.698. 2.11	—	—	—	5.698. 2.11	1.200.14 10	3.696 — — —	2.736 — — —	1.439. 5 —	—	—	—
» » Milizia della Savoia	—	—	—	—	—	—	—	—	1.005 — —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» di Aosta	—	—	12.855 — 10	16.316. 2. 7	20.374.19. 3	27.771. 1. 2	—	—	—	—	—	—	—	877.10. 7	—	—	—	—	—	—	—	—
» » Ceva	—	—	—	17.477. 2.10	13.885.14. 3	14.018. 6 1	—	10.546.16 —	14.866. 1. 5	12.488 — —	10.387. 1. 2	5.299. 4.10	27.570. 1. 5	14.371. 1. 1	13 918.15 —	14 831. 5 —	14.399 — — —	13.886 14. 1	15.085 17. 6	13 885.17. 6	13 885.17 —	13.885.17 —
» » Bresa	20.641. 1. 2	20.641. 1. 2	20 641. 1. 2	—	—	8.942 — 2	11.211 — 4	26 095.17 8	—	—	—	600 — —	1.500 —	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» dei Criminali e partite casuali	—	—	—	—	—	—	4.054.10 —	258. 5. 9	4.571. 1.11	1 469. 1.10	8.000 — —	—	2.860. 1. 9	2.880 — —	—	—	—	—	—	—	—	—
» di Casa di S. A.	—	—	—	45.021.11. 3	—	—	—	—	—	—	—	6.982. 1. 4	1 023. 3. 1	409.19 —	862. 9. 3	5.988.11. 3	1.733. 4. 6	—	—	—	—	—
» dei tre Bailivaggi di S. Altezza	—	—	—	—	—	—	—	—	15.561. 9 —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Riceveria di Nizza	18.695.19. 2	18.695.19. 2	18.695.19. 2	8 440.19 9	2.668. 8. 4	20.682.17. 3	—	120 — —	—	—	—	—	—	—	300 — —	300 — —	8.514. 9. 7	9.136 8 —	9.055. 1. 3	7.241. 1. 8	577.15.11	7.938 2. 8
» » Santhià	—	—	—	13.420 9. 7	12.343.17. 2	12.194 5. 8	—	2.118.18.11	—	—	524.11. 5	—	—	—	—	400. 4. 9	—	—	—	—	—	—
» » Andorno	—	—	—	21.597.18. 5	22.501.17. 7	17.212.15. 2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » Oneglia e Marro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.479. 8. 7	—	3.800 — —	5.900. 4. 7	4 408.13. 1
Chiavaria di Cuneo	878.16. 5	878.16. 5	878.16. 5	—	—	—	—	—	—	—	530.14.10	462.17. 2	—	617. 2.10	317. 2 10	—	520. 9. 8	402. 3. 5	—	464.11.10	547.16. 3	359. 1. 9
» » Biella	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vicaria di Barcellonetta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE ENTRATE ORDINARIE	295.060.17.10	295.060 17.10	514.013. 5. 7	810.354. 4. 3	641.794.14. 7	817.479 13. 7	332.541. 4. 9	694.619. 7. 8	610.221.13. 5	558.850. 3. 7	825.247 17. 4	662.989.14.11 e sacchi 2220 e 4 emine	648.701 6.11 e sacchi 1329	666.746.15.10 e sacchi 822	609.724 8. 6 e sacchi 822	573.741 5. 6 e sacchi 307 e 3/4	658.002. 8. 3 e sacchi 400	677.559.16. 8 e sacchi 512	641.176 — —	707.804.19 9	695.498 13. 7	651.115. 4.10
Alienazioni, concessioni di privilegi, infeudazioni	448.15. 8	448.15. 8	448.15. 8	30.123.14 3	34 170. 3. 8	—	—	38.201. 9.10	32.962.19. 1	53.013.03. 7	28.006. 2.11	20.023.12.10	493 14. 4	20.160 — —	—	—	—	—	—	—	—	39 436.10. 5
Anticipazioni e prestanze	—	—	—	269.275. 4. 5	—	7.046. 1 —	15.142.17. 2	11.065.14. 9	4.937. 2 10	—	—	6.530.— 11	—	—	—	—	5.007.16.10	5.218.13. 6	3.613.11. 8	—	—	—
Rimborsi e riscossioni crediti vari	6.875. 2. 4	6 873. 2. 4	6.875. 2. 4	168.914. 1 —	20.271. 2. 5	56.260. 2. 5	48.779 16. 7	—	2.909.16. 7	—	—	9.084.17. 2	—	2.662.14. 4	415 — — —	88 9.11	17 000 — — —	14.253.17.10	—	119.10 —	—	4.961. 8. 3
Fondi ricevuti da Tesorerie e Comunità diverse	—	—	—	12.390. 3. 4	—	6.160.14. 9	—	4.008 3.11	1.752. 3 8	337.11 —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Assegnazioni	11.634.19. 5	11.634.19. 5	11.634.19. 5	165. 6. 5	60.562. 4. 4	4 342 — —	1.980.10 —	11.907.19. 3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Diffaichi	—	—	—	—	—	—	12.555.16. 6	667. 3. 5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fondi vari	1.263. 3. 6	1.263. 3. 6	1.263. 3. 6	891. 8. 7	9.000 — —	31.830. 4.11	24.000 — —	—	—	—	—	—	—	600 — —	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE ENTRATE STRAORDINARIE	20.222 — 11	20.222 – 11	20.222 — 11	481.759.18 —	124.003.10. 5	105.639. 3. 1	102.459.—. 3	65.850.11. 2	42.562 2. 2	53.350.14. 7	28 006. 2 11	35.638.10.11	493.14. 4	23.422 14. 4	415 — — —	88 9.11	22 007.16.10	19.472.11. 4	3.614.11. 8	119.10 —	—	44 397.18.10
TOTALE GENERALE	315.282.18. 9	315 282.18. 9	564 235. 6. 6	1.292.:14. 2. 3	765.798. 5 —	923.118.16 8	435.003 5 —	760.469.18.10	652.783.15. 7	612.200.18. 2	853.254 — 3	698 628. 5.10 e sacchi di grano 2220 e 4 emine	649.195. 1. 3 e sacchi di grano 1329	690.169.10. 2 e sacchi di grano 822	610.139. 8. 6 e sacchi di grano 822	573 829.15. 5 e sacchi di grano 307 e 1/4	680.010. 5. 1 e sacchi di grano 400	697.032. 8 — e sacchi di grano 512	644.789.11. 8	707.924. 9 9	695.498 13 7	695.513. 3. 8

Tabella N. 4.

Quadro riassuntivo delle entrate del Principato risultanti dai Conti del Tesoriere Generale

APPENDICE

Note sul sistema monetario e sul sistema dei pesi e delle misure.

APPENDICE

Note sul sistema monetario

e sul sistema dei pesi e delle misure.

Note sul sistema monetario e sul sistema dei pesi e delle misure adottati nel periodo considerato

Sistema monetario. — Allorchè Emanuele Filiberto ricuperò i suoi Stati, l'unità monetaria in Piemonte era rappresentata dal grosso col suo multiplo, il fiorino di 12 grossi. Erano in circolazione diverse monete, tra le quali le più usate erano lo scudo di Savoia, d'Italia, lo scudo del sole, lo scudo d'oro del sole, lo scudo della Camera, il ducato, il reale, la lira di Savoia. Per dare maggiore uniformità al sistema monetario, il quale variava da una provincia all'altra, il 13 marzo 1562 Emanuele Filiberto stabilì come unità monetaria la lira buona d'argento col motto « Instar omnium », composta di 20 soldi e di 240 denari. Il Duca fece pure coniare lo scudo d'oro del valore di 3 lire, il *filiberto* d'oro del valore di 3 scudi, ed il doppio *filiberto* d'oro del valore di 9 scudi ossia di 27 lire. La moneta più largamente usata, però, era la lira. Ricordiamo qui il valore di alcune monete più frequentemente sin verso il 1562, riferendoci alla pregevole opera del Promis (1).

LOCALITÀ	DATA	MONETA	Equivalenza della moneta	ANNOTAZIONI
Torino	1559 1560	Scudo del sole	grossi 108	
	„	Scudo d'Italia	„ 106	
Asti	1559 e 1560	Ducato d'oro	„ 110	valeva talora anche 112 grossi
	„	Scudo d'oro del sole	„ 108	nel 1560.
	„	Scudo del sole	„ 102	
	1560	Reale ad 1 per scudo	„ 9	
	„	Scudo della Camera	„ 96	
	„	Scudo d'oro d'Italia	„ 102	
	1561	Scudi d'oro d'Italia	„ 104	
Fossano	1558 — 1561	Scudo di Savoia o d'Italia	„ 104	
	„	Scudo del sole	„ 108	
	„	Scudi tutti della Bilancia	„ 96	
	„	Fiorino	„ 12	
Piemonte	1561	Reale di giusto peso	„ $9^1/_2$	
Torino	1561	Scudo del sole	„ 109	
	„	Scudo d'Italia	„ 106	valeva talora anche 107 grossi.
	„	Lira d'oro	„ 35	
	1562	Scudo del sole	„ 110	
	„	Scudo d'Italia	„ 108	
	„	Ducato buono	„ 120	
Asti	1562	Scudo d'Italia	„ 106	
Biella	1562 - 1563	Ducato d'oro fino	„ $115^1/_4$	e più tardi anche 117 grossi.

(1) D. Promis, *Monete dei Reali di Savoia*, vol. II, pag. 7.

Dall'esame dei conti della Tesoreria generale risultò che l'ammontare delle entrate era prevalentemente espresso in scudi d'oro del sole (= 108 grossi) oppure in scudi d'Italia (= 104 grossi), od in scudi della Camera (= 96 grossi). In questi conti si faceva pure menzione di altre monete, oltre quelle sopra ricordate; così vi figurano pure lo scudo d'oro di stampo di Genova, pari a fiorini 8 e grossi 9 = grossi 105, e sono pure ricordate le « parpagliole » di Nizza ed altre monete varie. Fortunatamente nei conti per il 1559-1561, periodo nel quale la lira non era ancora in circolazione, veniva indicato nei conti per ogni moneta l'equivalente in fiorini e grossi; di guisa che tutti i valori erano ragguagliati su questa base monetaria. Dal minuto esame dei conti del Tesoriere generale Negron di Negro (1559-61) risultò che lo scudo d'Italia equivaleva a 3 lire ducali. Essendo risultato il valore di scudo d'Italia il valore della lira = 104 grossi, abbiamo dedotto il valore della lira = grossi $\frac{104}{3}$ = grossi 33 e $^{2}/_{3}$, cioè pari a fiorini 2 + grossi 9 e $^{2}/_{3}$. Su questa base abbiamo ridotto in lire il valore delle entrate del primo triennio, espresso in fiorini e grossi, per renderle comparabili con quelle del periodo posteriore. Secondo il Promis, il valore del grosso, prima assai elevato, andò poi diminuendo assai. Da denari 33 e $^{2}/_{5}$, che conteneva in principio, era ridotto nel 1561 a soli grossi 9 e $^{3}/_{4}$, ed in alcune città fu tanto deprezzato da valere soltanto grossi 5 e $^{3}/_{4}$ (1).

Il valore della lira, composta di 20 soldi, fu fissato in denari 10,18 di fino, assumendo la media tra il « testone » del Piemonte, che era di denari 11.1, e quello di Savoia, che era di denari 10.13 (2).

La lira attuale, ragguagliata alla quinta parte dello scudo odierno al titolo di 90 %, contiene in argento fino grammi 4,5. Siccome la lira piemontese, sotto Emanuele Filiberto, conteneva in argento fino denari 10 e « grani » 18, e poichè 1 denaro era uguale a grammi 1,280.708, ed il « grano » a centigrammi 5333, la lira piemontese = 1,280708 × 10 + 0,05333 × 18 = grammi di argento fino 13,77. Essa valeva quindi circa il triplo della nostra lira d'argento; mentre il Ricotti calcola il valore della lira piemontese di allora circa due volte e mezzo quello della lira dei nostri tempi (3). La lira venne poi divisa nella mezza lira e nel quarto; però quest'ultima moneta fu diminuita di 5 « grani » di intrinseco, trattandosi di moneta spicciola, che non doveva uscire dallo Stato.

Sistema dei pesi e delle misure. — Le fonti alle quali abbiamo attinto i seguenti dati sono essenzialmente le *Tavole di ragguaglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S. M. in terraferma coi pesi e misure del*

(1) D. Promis, *Monete dei Reali di Savoia*, vol. I, pag. 199.
(2) D. Promis, *Op cit.*, vol. I, pag. 199.
(3) E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, vol. II, pag. 241.

sistema metrico decimale compilate dalla Commissione dei pesi e misure pubblicate dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio con aggiunte e correzioni (Torino, Stamperia Reale, 1849). Questa pubblicazione ufficiale rappresenta la fonte più attendibile, per quanto essa si limiti a considerare le misure ed i pesi esistenti prima del 1818 nelle varie provincie d'Italia, senza riferirsi specialmente all'epoca da noi presa in esame.

Pesi. — Unità di peso era la *libbra* (= Kg. 0,368.845); con il multiplo *rubbo* (= Kg. 9,221.113) ed il sotto multiplo *oncia* (= grammi 30,737).

1 rubbo	= 25 libbre	= Kg.	9,221.113
1 libbra	= 12 oncie	= »	0,368.845
1 oncia	= 8 ottavi	= grammi	30.737
1 ottavo	= 3 denari	= »	3,844
1 denaro	= 24 grani	= »	1,281
1 grano	= 24 granotti	= »	0,053

Diversa era invece l'unità di misura adoperata per i metalli preziosi. Per l'argento ed il rame veniva adottato il *marco* (= Kg. 0,245.896) coi sottomultipli dell'*oncia* (= grammi 30,737) e del *denaro* (= grammi 1,280.798), il *grano* (= centigrammi 5,333).

1 marco	= 8 oncie	= Kg.	0,245.896
1 oncia	= 24 denari	= grammi	30,737
1 denaro	= 24 grani	= »	1,281
1 grano	= 24 granotti	= »	0,053

Per l'oro l'unità era l'*oncia* divisa in *denari*, *grani* e *granotti* del peso sopra indicato.

Capacità. — Si faceva distinzione tra la misura di capacità per gli *aridi* (cioè per le materie asciutte, quali grano, frumento, segala, ecc.) e quella per i liquidi. Per i primi per misura di capacità era il *sacco* (= ettolitri 1, 150.278).

1 sacco	= 5 emine	= ettolitri	1,150.278
1 emina	= 8 coppi	= litri	23.005.556
1 coppo	= 24 cucchiai	= »	2,875.695

Per il vino e per gli altri liquidi l'unità di capacità era la *brenta* (= litri 49,284,696), con i multipli *carra* (= ettolitri 4,92847) e *bottale* (= ettolitri 3,94270) ed i sottomultipli *rubbo* (= litri 8,214.114 e *pinta* (= litri 1,369.019).

1 carro	= 10 brente	= ettolitri	4 92847
1 bottale	= 8 brente	= »	3,94270
1 brenta	= 36 pinte	= litri	49,284.649
1 rubbo	= 6 pinte	= »	8,214.114
1 pinta	= 2 boccali	= »	1,369.019
1 boccale	= 2 quartini	= »	0,684.509
1 quartino	= 2 bicchieri	= »	0,342.254

Lunghezza. — Il *piede* (m. 0,513.766) era l'unità di misura di lunghezza ed aveva come multiplo il *trabucco* (= m. 3,082,596) ed il sottomultiplo l'*oncia* (= cm. 4,281.383).

1 trabucco	= 6 piedi	= m.	3,082 596
1 piede	= 12 oncie	= »	5.137 66
1 oncia	= 12 punti	= cm	4 281.383
1 punto	= 12 atomi	= »	0,356 8

Superficie. — Per la misurazione dei campi l'unità di superficie era la giornata (= are 38,009.599) col sottomultiplo della tavola (= metri quadrati 38,009.599).

1 giornata	= 100 tavole	= are	38,009.599
1 tavola	= 12 piedi	= mq.	38,009.599
1 piede	= 12 oncie	= »	3.167.467
1 oncia	= 12 punti	= »	0,263.956
1 punto	= 12 atomi	= »	0 021.996

DIPART
BIBLIOTEC